venerdì 22 aprile 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 88
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Diffusione straordinaria per il 25 aprile e 1 maggio

Giungono molte prenotazioni per la diffusione straordinaria del *QdL* per il 25 aprile e il 1 maggio. Occorre segnalare che le richieste devono essere avanzate entro sabato dato che il giornale per il 25 aprile è lo stesso di domenica. Le condizioni difficilissime in cui ci troviamo (sul *QdL* di ieri tutti l'hanno potuto verificare ancora una volta) impongono un grande sforzo per vendere il maggior numero possibile di copie del giornale che si propone di essere *il giornale della costituente di DP*. Per questo è necessario intensificare anche la sottoscrizione militante, che comunque è già partita e di cui pubblichiamo in pagina 2 il resoconto. Al momento di andare in macchina abbiamo già ricevuto prenotazioni per circa 5000 copie (delle quali 2000 solo a Milano).

La provocazione di Stato continua Un agente morto, due feriti, servono all'ordine borghese e alla Dc

Una iniziativa di massa che rompa la spirale del terrore

I fatti di Roma sono di una gravità inaudita. Un poliziotto morto, altri due poliziotti e una giornalista americana feriti da colpi di arma da fuoco. Decine gli studenti malmenati e feriti.

Prima ancora di ogni altra considerazione, coscienti di andare controcorrente rispetto alle valutazioni e agli orientamenti delle forze dominanti e degli stessi riformisti, diciamo a chiare lettere che la responsabilità politica primaria di quanto è successo ricade sul Governo, sulla Questura di Roma e sul Senato accademico dell'Università romana, i quali hanno ancora unavolta voluto imporre una prova di forza agli studenti con un sgombero di tipo militare delle occupazioni incorso. I risvolti politici di questa operazione sono chiari: *creare nel Paese uno stato di tensione, di allarme, di disorientamento tali da consentire la consumazione di una svolta reazionaria chela Dc persegue tenacemente dal 20 giugno. Si vule imporre alle sinistre, ai sindacati di abbassare ulteriormente la guardia, si vogliono associare le forze storiche del movimento operaio a un «programma di emergenza» con contenuti - sul terreno economico come su quello politico-istituzionale - apertamente conservatori, per non dire reazionari. Non v'è dubbio che dopo i gravissimi fatti di ieri un passo avanti verrà tentato nella direzione del coinvolgimento delle sinistre nella gestione di una politica antioperaia, antipopolare, antidemocratica.*

Sul terreno dell'ordine pubblico, in particolare, si vuole andare a una stretta repressiva di vaste proporzion. Come abbiamo detto tante volte, la criminalizzazione dello scontro politico-sociale serve alla Dc e al blocco moderato per far saltare il processo di democratizzazione in atto nella polizia, per introdurre leggi speciali [come quelle in vigore nella Germania Federale], per impedire la saldatura tra movimento operaio e forze e movimenti che si battono per il rinnovamento democrtico e socialita.

Ciò non deve offuscare un giudizio estremamente netto su quelle frange ultraminoritarie che all'interno del movimento degli studenti in particolare teorizzano e praticano una linea di scontro armato con lo Stato e conle forze politiche istituzonali: questi gruppi non solo si collocano fuori dal movimento operaio e dal movimento democratico, ma agiscono obiettivamente contro gli interesi e le aspettative di questi.

È l'assenza più totale di rapporti di massa che favorisce le più folli teorizzazioni militariste, è l'isolamento politico e organizzativo dal movimento reale che consente ai corpi separati dello Stato di infiltrare in queste frange provocatori di ogni risma, portando avanti la strategia della tensione. Anche ieri, prima che succedessero i fatti più gravigruppi di provocatori sono stati individuati e allontanati dall'università dagli studenti stessi. Sarebbe però oltremodo miope e suicida qualunque giudizio che si fondasse anzitutto sull'esistenza e sull'attività provocatorie di questi gruppi, perdendo di vista le responsabilità ben più gravi della Dc e degli apparati di Stato da essa dipendenti.

È assolutamente inutile chiedere che «sia fatta luce», quando è chiaro come il sole che le responsabilità stanno nel partito di regime, nei rapporti tra questo e le centrali reazionarie a livello internazionale, nei rapporti con i famigerati corpi di sicurezza. Il rilancio in forma nuove dalla strategia della tensione e del terrore serve a ricattare e a spingere a destra tutta la situazione. Da qui si deve partire, da questa chiarezza, se si vogliono stabilire rapporti autentici con i movimenti - come quello degli studenti - che sopportano il peso maggiore dell'operazione in corso di criminalizzazione dello scontro politico e sociale. Dai fatti di Roma moi traiamo la convinzione che occorra riprendere con maggiore lena, con maggiore spirito unitario, senza nulla concedere al falso unanimismo del cosiddetto arco costituzionale, la battagliadi opposizione contro la DC, contro il suo programma di uscita dalla crisi, così come contro il suo programma di restaurazione politica sociale, di svolta istituzionale reazionaria.

Su questo terreno dobbiamo sviluppare anche una dura battaglia contro le posizioni opportuniste - in ultima analisi autolesioniste - diquanti si ostinano a non vedere come si stiapreparando un nuovo '48. Dopo aver logorato la forza strutturale accumulata dalla classe operaia e dal blocco anticapitalista in anni di dure lotte, ora la DCsi appresta a dare un colpo decisivo. Ciò non consiste nel ricaciare all'opposizione nell'immediato la sinistra, quanto di spingerla a una collaborazione semprepiù subalterna, premessa per il suo ulteriore logoramento e per una sconfitta di vaste proporzioni. Su questi contenuti occorre riprendere subito l'iniziativa di propaganda, di mobilitazione, di lotta. Le forze di DP, da oggi stesso, devono prendere l'iniziativa perchè anche questo crimine di Stato trovi le risposta di massa che la situazione richiede.

Nel corso dell'occupazione militare dell'università e della zona circostante, sono partite cariche furiose della polizia - Colpi di pistola sparati da sedicenti «autonomi» - Una giornalista ferita

La polizia ha sgombrato anche la facoltà distaccata di Magistero. Nel momento in cui andiamo in macchina si sta tenendo una assemblea degli sudenti ad Architettura. Reparti di Ps presidiano il centro di Roma, mentre squadre di tiratori scelti affluiscono nella zona universitaria.

Roma, 21

Tutto è iniziato nel primo pomeriggio con lo sgombero poliziesco dell'università, al termine di una mattinata di mobilitazione contro la riforma Malfatti e la presenza provocatoria della polizia. Una colonna di carabinieri e celerini ha invaso piazzale della Minerva lanciando numerosi candelotti, mentre nelle facoltà erano rimasti pochi studenti. In particolare nella facoltà di Lettere si erano riuniti i compagni per occupare la Facoltà, come era stato deciso nella assemblea tenuta nella mattina che già aveva visto momenti di tensione per la presenza della polizia e il tentativo di alcuni gruppetti, completamente isolati, di tenervi testa.

L'assemblea si era conclusa ponendo al centro il problema di una ampia mobilitazione che constringesse Malfatti e il governo delle repressione a fare marcia indietro con le loro provocazioni.

Lo sgombero poliziesco è giunto, quindi, senza alcuna motivazione, e rappresenta un'attacco gravissimo alla agibilità politica e al diritto di manifestare qualunque forma di dissenso.

Ore 15

«Mi trovo sotto le scalinate di Lettere quando arriva un compagno con la vespa che grida che la polizia sta arrivando con un mezzo autoblindato. I compagni abbandonano rapidamente la facoltà e si ritirano verso via de Lollis e S. Lorenzo, sotto una pioggia di candelotti.

Ore 15,30

Gli scontri iniziano a via de Lollis, con il tentativo della polizia di disperdere i compagni che s& radunano in numero sempre maggiore. Si formano le prime barricate con autobus messi per traverso, continua il lancio di candelotti, si sentono venire dalla parte della polizia numerosi colpi di arma da fuoco.

Ore 16,15

«Mi trovo a via de Lollis circondato dalla polizia che si prepara a fare altre cariche. La città universitaria è assediata.

Due autoblindo escono dall'università muovendosi in ogni direzione . Mai visti tanti lacrimogeni. In questo momento si sentono colpi di pistola raffiche di mitra. Arriva notizia che una giornalista americana e stata ferita ad una gamba.

La polizia è in preda ad uno stato di eccitazione, c'è tutto lo Stato Maggiore della polizia di Roma. Cariche nei vicoli di S. lorenzo e rastrellamenti in massa. Si fanno barricate per respingere le cariche, la nebbia dei candelotti mi impedisce di vedere cosa succede.

Giunge notizia che sono stati riconosciuti alcuni agenti in borghese travestiti da manifestanti, e provocatori fascisti.

Se la cosa dovesse esere confermata, questo chiarirebbe molte cose sulla responsabilità dell'uso di armi da fuoco.

Ore 16,30

Le ultime notizie parlano di diversi poliziotti feriti di cui uno gravemente. Gli scontri vanno scemando. I compagni si danno appuntamento ad architettura.

Ore 17

Un agente di polizia è morto, un altra vittima del governo della repressione.

La provocazione è palese, inaudita. È l'ulteriore tentativo di criminalizzare il movimento imponendogli un terreno di scontro che gli studenti hanno dimostrato questa mattina di

segue a pag. 8

Ivan Fantasia

La provocazione di Roma serve anche a coinvolgere il Pci per poi liquidarlo

Zaccagnini invita i partiti democratici a isolare la violenza - Dichiarazioni di Pajetta, con il Pci impegnato alla ricerca di un accordo programmatico, di cui il movimento operaio rischia di pagare i contenuti

La provocazione gravissima dell'Università di Roma, che costituisce una ripresa evidente della strategia della tensione, nella sua forma più recente, evidentemente illumina di una luce particolarmente sinistra gli ultimi sviluppi della cronaca politica.

Infatti, il dibattito sull'accordo programmatico è destinato ad intensificarsi, con una particolare accentuazione del discorso sull'ordine pubblico. Il richiamo di Zaccagnini, nella sua dichiarazione sui fatti di Roma, ai partiti democratici e al loro impegno contro la violenza, costituisce un segno che il così detto quadro politico non muta nell'immediato, ma si tenta di utilizzarlo in maniera sempre più spregiudicata contro le sinistre, in attesa di espellerle con una sconfitta elettorale dall'area del governo.

In un'intervista concessa al Gr 1, prima dei fatti dell'università, Giancarlo Pajetta, riprendendo i temi dell'editoriale dell'*Unità* di ieri, ha affermato che il Pci non ha fretta, ma sono le cose ad averla. Egli si riferiva all'ormai ultradiscusso accordo programmatico che, dopo le «promettenti» dichiarazioni (dal punto di vista del Pci) di Moro e di Galloni, si è arenato sulle secche del dibattito tra le correnti democristiane.

In realtà la politica democristiana è chiara e risponde ad una logica precisa che veniva espressa limpidamente in un corsivo di Mario Angius sulla prima pagina del *Popolo* di ieri. La Dc dice in sostanza questo: cari signori della sinistra (Pci e Psi), se voi pretendete un accordo programmatico non siamo disposti a darvelo, ma, badate bene, non si può trattare soltanto di una definizione di «quadro politico», di un fatto di schieramento. Se accordo ci ha da essere, deve essere programmatico sul serio.

Un tempo, fin dall'epoca dei primi governi di centrosinistra, erano le componenti di sinistra a presentarsi con la piattaforma rivendicativa al tavolo delle trattative (dove veniva regolarmente elusa). Oggi siamo alla contropiattaforma padronale, a livello politico come a quello sindacale. Non ci stupirebbe che il ritardo che Zaccagnini ha imposto agli incontri interpartitici non sia tanto dovuto a difficoltà interne alla Dc, quanto al desiderio di mettere a punto una vera e propria piattaforma programmatica di cui non è difficile immaginare il tenore. Si tratterà di invischiare il Pci e il Psi in una serie di precisi impegni soprattutto sulla questione della riforma della

segue a pag. 8

La diossina «vola» ma le autorità restano ferme

La presenza di diossina in posti finora ritenuti «sicuri» è ormai ampiamente confermata - La storia dei compromessi e delle ruberie

I dati sulla consistente presenza di diossina nei luoghi ritenuti «sicuri» trovano conferme quotidiane: è di oggi la notizia ufficiale che dentro tutte le 15 fabbriche si sarebbe trovata diossina da 0,02 mmg a 0,08 mmg al metro quadro!

Milano, 21

Nel momento in cui i dati sulla contaminazione da diossina nella zona di Seveso, di Cesano Maderno, di Meda, diventano sempre più gravi ed allarmanti, appare agli occhi di tutti la reale pericolosità della situazione e viene drammaticamente ribadita la irresponsabile azione fin qui condotta dagli organismi regionali, a cominciare dall'assessorato diretto da Vittorio Rivolta.

I dati «tornati» dalla Svizzera, il cui prelievo peraltro risale a dicembre, hanno provato che la mappatura «politica» *delle zone A e B* (quella uscita da una serie di vergognosi compromessi tra le maggiori forze politiche regionali) era strumentale e copriva le responsabilità della Regione e della Roche.

L'altra sera a Seveso non si è fatta attendere la protesta della popolazione che ha circondato il palazzo Municipale dove era in corso il Consiglio.

Sul fronte dei «dati scientifici», dopo la imbarazzatissima conferenza stampa di Rivolta, l'Istituto Superiore di Sanità è corso oggi in aiuto dell'assessore democristiano, dimostrando che non ci sarebbe stato aumento nei valori di diossina in «alcuni punti della zona B». Pocchiari, direttore dell'Istituto, ha detto che «gli esami compiuti in Svizzera hanno confermato le cifre anormalmente alte che erano state trovate in quelle compiute da quattro laboratori italiani. Ciò significa che abbiamo lavorato bene, però tutte le analisi sono state compiute sugli stessi campioni, che avevano subito la stessa preparazione». Si insiste insomma sull'«irrazionalità» del comportamento della diossina, per usare le parole di Rivolta; vero è invece che irrazionale era il disegno delle zone A e B, che ora si vorrebbe riconfermare nel suo tratto geometrico e delimitato e spigoloso, come è possibile rendersi conto guardando le cartine regionali.

Purtroppo è proprio l'esperienza vietnamita, se occorre an-

segue a pag. 8

Attacco ai settori «forti» della classe operaia

Dura risposta dell'esecutivo Fiat alla decisione di chiusura dello stabilimento a Pasqua - Le grandi vertenze impongono lo scontro col governo

La scelta del padronato è di andare ad attaccare i settori forti di classe operaia; una conferma di questo si ha sia dalle dichiarazioni della Confindustria sia dalla scelta della holding Fiat riguardo ad un ulteriore appesantimento di una politica provocatoria nei confronti dei lavoratori. Alla luce di questo le vertenze dei grandi gruppi, con l'avvicinarsi della assemblea nazionale dei delegati sono il test più adatto per verificare sia la capacità di risposta del movimento, sia il formarsi all'interno delle strutture sindacali di una posizione Npiù dura». Sintomi positivi in questo sensoemergono dall'esecutivo del gruppo Fiat riunitosi a Torino. Il comunicato emesso al termine dei due giorni di lavoro parla della necessità di «un rilancio dei contenuti della vertenza» partendo dalla chiarezza *«che la decisione unilaterale della Fiat di chiudere gli stabilimenti nel periodo pasquale non ha in alcun modo spostato il terreno di confronto sui problemi dell'orario»* tra l'Flm e la Fiat.

Pur ribadendo la disponibilità ad una posizione mediatoria («tre settimane di ferie + 3 giorni consecutivi per il 77 e 4 settimane consecutive peril 78») l'Flm risponde decidendo l'utilizzo delle 5 festività lavorative «in coda». Accanto a questo il comunicato denuncia il proseguo di scelte *«unilaterali»* dell'azienda in termini di ristrutturazionee a conferma di una scelta di *«linea dura»* il licenziamento di tre lavoratori alla Fiat di Cameri.

Lo stesso atteggiamento è tenuto dall'Olivetti che *«tende a privileggiare* - afferma un altro comunicato sindacale - *un criterio di pura informazione sui singolipunti piuttosto che l'entrare in una logica di negoziazione eludendo così il confronto con le richieste sindacali»*. Fin qui la denuncia che emerge da tutta una serie di scelte padronali a livello generale ed a livello aziendale (in pag. 4 parliamo di quello specifico in atto alla Fiat). Ma l'esecutivo Fiat ha preso in considerazione anche i problemi relativi al rapporto tra iniziativa dei grandi gruppi e linea generale del sindacato. Occorre fare in modo, si legge *«da superare rapidamente preoccupazioni e perplessità esistenti tra i lavoratori»*. L'esecutivo sindacale del

segue a pag. 8

G.B

L'assemblea nazionale dei delegati del 9/10 maggio: una scadenza decisiva

Due fronti di lotta: democrazia e contenuti di classe

L'assemblea nazionale dei delegati è stata finalmente fissata dalla segreteria Cgil-CislUil: si terrà il 9-10 maggio, con ogni probabilità a Rimini. Una prima considerazione è che, oltre la data, non si sa ancora quasi nulla. Le modalità non sono note, a livello di sindacati provinciali e di zona ancora tutto tace,. Eppure il tempo è poco, visto che già troppo a lungo è stata fatta slittare la definizione di questa scadenza. Il, silenzio è però spesso denso di significati, e, visto che le esperienze negative] non mancano, è lecito supporre che si stia andando ad una piatta ripetizione dell'Eur. D'altra parte spesso nei discorsi dei dirigenti si è sentito usare il termine di «quadri sindacali», anzichè «delegati». E non si tratta certo di una sottiglienza filosofica. Vengono in mente le polemiche sul Lirico: i promotori sono stati accusati di non dare la battaglia nelle sedi appropriate. Adesso la sede in cui ridiscutere la linea delle confederazioni, in cui lasciar spazio al parere dei consigli, dar voce alle fabbriche, c'è. Ma la si vuole utilizzare davvero? Interesssa conoscere il «polso» della base, oppure si preferisce esorcizzarle, chiudere la cittadella e discutere senza i reali protagonisti delle lotte? In questo caso la risposta non potrebbe essere che una: lo si voglia o no a Rimini ci devono anadre migliaia e migliaia di lavoratori, con la delega dei loro Cdi, e non sarà tanto facile tenerli fuori dai cancelli. Proprio perchè i tempi sono stretti è necessario che in ogni città in ogni zona, in ogni fabbrica, il dibattito si apra da subito. L'elezione dei partecipanti all'assemblea deve essere diretta, da parte dei Cdi per le situazioni più grosse, o degli attivi di lega. L'assemblea può segnare ,se organizzata democraticamente, il momento di un'inversione di tendenza. Ma dar battaglia per la più ampia partecipazione possibile, prendere l'iniziativa per promuovere gli attivi la dove il sindacato sta fermo, garantire effetttivamente la presenza dei consigli non basta ancora. Come sarebbe insufficiente limitare il dibattito di Rimini al «metodo», a un controllo sulla formazione delle decisioni, al rspetto dei «mandati» da parte dei vertici. Non si tratta infatti di affronatre soltanto il problema della democrazia. I nodi più grossi riguardano i contenuti. È vero, lo affermava anche Trentin all'ultima conferenza nazionale dei metalmeccanici, esistono due linee nel sindacato. Una è quella della subordinazione al quadro politico, delle «compatibilità», dell'accettazione, in ultima analisi, di giocare sul tavolo scelto dai padroni e dal governo. Per cui, quando si assume come verità incostentabile il fatto che il costo del lavoro è il nemico principale, non ci si può poi lamentare se gli accordi non vengono rispettati o se la controparte continua ad alzare il tiro. L'altra linea è quella della difesa intransigente dell'occupazione, a partire dal mantenimento della rigidità della forza-lavoro, dal controllo dei ritmi, dalla lotta agli straordinari, e alla ristrutturazione sull a pelle degli operai. Difendere l'occupazione significa anche, costruire l'unità di quell'aplofronte che comprende gli strati deboli del sud, i disoccupati, le donne, i giovani tenuti ai margini delmondo del lavoro. Un compito ambizioso e difficile, non certamente raggiungibile però aprendo varchi sempre più ampi all'offensiva del nemico di classe. È per l'affermazione di questi obiettivi, che all'assemblea nazionale si darà battaglia. Il punto di riferimento più importante intorno al, quale ricostruire un tessuto di lotte sono in questo momento le vertenze dei grandi gruppi. Il padronato ha scelto la strada della contrapposizione frontale proprio con la classe operaia «forte». E, a quanto sembra, a livello di organizzazone provinciali e di categoria, c'è l'intenzione di rispondere con altrettanza durezza. Lo sciopero del 27 di quattro ore non potrà essere un momento isolato, ma soltanto un tappa, sia pure di grande significato. Anche le conferenze dovranno prendere atto di quanto si sta giocando nelle grandi vertenze, perchè la posta alta, è la stessa capacità di tenuta del movimento. C'è solo modo per superare in positivo lo scollamento, che nessuno può più far finta di non vedere, tra base, consigli di fabbrica ed organismi dirigenti: è quello di portare avanti con coerenza gli interessi dei lavoratori, senza più subire condizionamenti di sorta, e di non relegare al ruolo di passavi spettatori i consigli e le strutture di base. C'è la forza per imporre questo mutamento radicale di lotta. Il tezt e l'assemblea dei delegati.

L.B.

Pubblichiamo in quinta pagina, in versione integrale, un documento di un gruppo consistente di dirigenti periferici orizzontali e di categoria della Cisl sulla situazione sindacato.

DALL'INTERNO

Aborto astensione polizia: questo è l'accordo programmatico

Lo stato democratico va difeso: si legge sulla stampa del compromesso storico e per bene. Gli è che lo stato, come si dovrebbe sapere , è un concentrato di interessi che un semplice uomo della strada (espressione tipica della grande stampa) difficilmente coglie in tutte le sfaccettature.

La polizia entra in un appartamento di via Grossetto

con le pistole in pugno; scopre che poco prima una donna ha abortito. Che fa lo stato democratico tramite i suoi rappresentanti? Si comporta come si trovasse di fronte al terribile Vallanzasca, con la differenza che in questo secondo caso, forse sarebbe stato più circospetto e meno eroico; arresta due donne che si sono dichiarate colpevoli. Di che cosa? Di aver praticato l'aborto, cioè di non aver commesso un reato, ma un atto che, stando agli atti parlamentari, verrà riconosciuto da una legge dello stato.

Come si vede, la provocazione viene da una parte ben precisa, ha dei tramiti, uno scopo: l'aborto nei fatti prima che per legge sia ammesso nel nostro ordinamento.

Conseguenza n° Far sì che la discussione in commissione alla Camera e al Senato sia un di più, una coda burocratica di decisioni prese altrove, magari al Viminale.

Conseguenza n° 2:
In questo modo si criminalizza una pratica civile.

Conseguenza n°: si dà un colpo alla battaglia per alcuni diritti civili partendo dal punto più debole. Perchè il più debole?

È presto detto: non tanto, come potrebbe apparire perchè scarsamente radicato nella coscienza della gente; quanto perchè alle spalle si sta lavorando solo per snaturare il risultato stesso della battaglia.

Vediamo un attimino le cose.

Lo schieramento Laico era partito di gran carriera: tallonato dappresso da una pattuglia di dissenzienti cattolici eol complesso di Giuda. Quando una coscienza labile e malferma, pronta a recepire tutte le critiche provenienti dalla parte che si ha *appena lasciato, beh, è facile* cadere nel tranello. Così, con una certa dose di maliziama in generale di real politik, la Dc, accanto all'intransigenza ciellina, facile a sconfiggersi, alle truc ulente affermazioni di vescovi in odo re di santità e di politicanti invasati, le carte migliori le ha giocate sull'altro fronte; presso i suoi ex.

Un po' di fulmini infernali, e gli indipendenti di sinistra, Livio Labor in testa, prendono le distnze dal progetto «Laico». Presenta una lista lunghissima di emendamenti. Poi, la storia è quella di sempre e quella conosciuta; si altera il regolamento parlamentar, si da adito a chiunque, anche non della Commissione di presentare mendamenti; poi si arriva alla stretta finale: Labor ritira alcuni emendamenti, prima, poi tutti, alla fine, però, i commissari recepiscono il senso profondo dell'emendamento cardine: fare lo stato neutrale in materia di aborto, limitare la sua attivitàm al semplice «osservare»; l'aborto è un male, dice il cattolico integralista; l'aborto è una cosa che accade, cita il possibilista Labor. Risultato finale: Lo Stato ritorna quello della tradizione liberlae, con la felicitazione di Malgodi: lo stato «carabiniere». Nel vero senso della parola, non solo di sorvegliante, ma anche di chi interviene attivamente, come nel caso di Roma.

A questo punto si potrebbe tirare la solita morale della favola.

Gli emendamenti che presenterà il testo in via di elaborazione nellle commissioni congiunte Senato Camera, al di là del valore singolo, mireranno tutti, a stare alle indiscrezioni sulle quali la stampa osservante ci sguazza, un passo indietro, sia per quanto riguarda la «liberazione», che per quanto riguarda le garanzie e la tutela offerta dalla dallo stato alle donne che ci che intenderanno abortire.

Logica conseguenza della trasformazione dello stato del benessere, secondo la dizione ormai classica, in stato appunto carabiniere.

Le prime reazioni dei politici sono significative. I vari organi stampa dei partiti dell'astensione, ormai divenuta estraneità al dibattito, riportano le cronache. Ci si felicità ed autocompiace, alla fine tutti insieme astensionisticamente.

C.B.

DIREZIONE NAZIONALE DI AO

La Direzione Nazionale di Ao è convocata domenica 24 alle ore 10.00 in via Bonghi a Milano.

Mentre in tutto il paese dilagano le provocazioni

Il Pci manifesterà per l'occupazione ma il movimento non sarà presente

La manifestazione di sabato vien fatta calare sulla testa del movimento da parte dell'apparato del partito - Lo scopo sempre più chiaro è di dare vasta risonanza al dibattito sul piano di preavviamento al lavoro presentato dal Pci - I cedimenti dei riformisti - Le proposte del sindacato e quelle emerse dal movimento

Napoli, 20

Conferenza-stampa, stamane a Napoli, per presentare la piattaforma e le scadenze della manifestazione nazionale indetta dal Pci per il lavoro ai giovani. La mattina di sabato 23, con inizio alle ore 9, assemblea al Maschio Angioino; il pomeriggio dello stesso giorno corteo con concentramento alle ore 16 in piazza Mancini alla Ferrovia e comizio conclusivo in piazza Vergini, con l'intervento di Giorgio Benvenuto, della segreteria nazionale Cgil-Cisl-Uil.

«... scegliere la più grande città del Mezzogiorno è stato giusto e politicamente significativo...»: così Antonio Bassolino segretario regionale campano, sulla prima pagina dell'*Unità* di mercoledì 20 aprile. Sì, proprio perchè si tratta di «scegliere»: le motivazioni sono pressocchè le solite, le stesse con cui si è tentato nei giorni scorsi, di spiegare perchè Napoli una provocazione di Stato come il sequestro di Guido De Martino: perchè Napoli è la capitale del Sud, la capitale della disoccupazione e del colera, perchè qui il tessuto è democratico è più debole ed altre amenità consimili.

Del resto, non c'è chi non veda il becero strumentalismo di questa manifestazione che piomba a Napoli sabato 23, piovevano letteralmente dal cieclo, senza alcun riscontro nella città; giusto per sostenere giochi, dalla riforma universitaria al piano di preavviamento al lavoro, che hanno ancora, come loro sede naturale, i corridoi e le anticamere del Parlamento o dei ministeri.

Insomma, una manifestazione le cui file vengono tirate da Roma; lo stesso spiegamento di forze, il tentativo di coinvolgere le strutture sindacali con l'arrivo di Benvenuto, danno l'idea di una manifestazione peparata dall'altro, forse neanche con una buona regia.

Del resto non c'è nulla, a parte le solite «giustificazioni» rituali, che spieghi perchè per questa manifestazione nazionale delleleghe e dei comitati dei gioani disoccupati sia stata «scelta» la piazza di Napoli. Delle leghe, qui, nella capitale della disoccupazione si ècominciato a sentir parlare alla fine del '75, proprio quando il movimento dei disoccupati organizzati, a Napoli, cominciava ad esprimere tutta la sua autonomia politica ed organizzativa, infrangendo quel meccanismo clientelare su cui aveva prosperato per anni lo strapotere dc dei Gava.

Al Pci,probabilmente come primo tentativo di irrigimentare questo movimento proletario di lotta per ricondurlo nell'alveo delle compatibilità, venne dunque l'idea di trasformare alcuni circoli e sezioni della Fgci in presunte leghe o in Comitati di giovani disoccupati: un ipotesi già di disgregazione di una città in cui la disoccupazione, la sottoccupazione, il lavoro nero investe proletari di ogni età, uomini e donne.

Da allora molti episodi hanno inciso sul movimento dei disoccupati di Napoli: dalla repressione poliziesca ai primi avviamenti al lavoro, quattro manifestazioni a Roma, la morte di Gennaro Costantino, il proliferare dei comitati nella provincia ed in tutto il Sud, la formazione delle Nuove liste, la disgregazione della Sacca Eca...

Ma tutto lo sviluppo del movimento reale di lotta per l'occupazione con tutti i suoi ritardi, le sue ambiguità ed incertezze sembra essere passato completamente al di sopra di queste leghe create dal Pci.

Quelle stesse che, oggi, senza tener conto i tre anni dilotta dei disoccupati organizzati, a Napoli e nel Sud, indicono per sabato 23 aprile, manifestazione nazional. All'assemblea, i piazza, probabilmentejnon ritroveremo sabato che i ragazzi della Fgci travestiti, per l'occasione,da disoccupati.

Con questa impostazione nasce la manifestazione del 23, senza alcun confronto, che non sia rinchiuso negli asettici compartimenti del Pci o della Fgci, con il movimento degli studenti, dei dìsoccupati. Nelle zone, in Campania come nel Mezzogiorno, pare che tutta l'organizzazione di questa giornata di lotta per il lavoro giovanile (e per il preavviamento al lavoro) silimiti alla preparazione di qualche pulman da spedire, a Napoli con relativo carico.

Giacomo Fiore

Cresce la lotta: continuano le occupazioni a Bologna e Torino

Continuano a moltiplicarsi le occuoazioni delle università in risposta all'approvazione da all'approvazione da parte del consiglio dei ministri della controroforma universitaria di Malfatti.

A Bologna, dopo che all'inizio della settimana si erano tenute assemblee in tutte le facoltà che avevano deciso l'occupazione «chiusadi Lettere Magistero Giurisprudenza, si è tentua una assemblea a Lettere, che ha ritenuto più positivo, per l'estensione alla crescita del movimento, trasformare l'occupazione da «chiusa» in «aperta» organizzando gruppi di studio e seminari per tutti i corsi di laurea e chidendo la fiscalizzazione dei lavori dei seminari. Inoltre si è proceduto alla costituzione di commissione unitarie tra operai e studenti sul problema dell'occupazione e della casa. Dopo che ieri pomeriggio si è tenuto un meeting di ateneo per analizzare in maniera più approfondita i contenuti su cui si deve muovere il movimento ,per questa mattina è previsto uno sciopero degli studenti universitari. C'è poi da tottolineare un'incredibile documento prodotto da i partiti dell'arco costituzionale e sottoscritto anche dalla federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil in cui si sostiene che « le occupazioni della facoltà sono opera di gruppi minoritari di provocatori e che la situazione è tale da far pensare aun possibile invalidamento dell'animo accademico, che si intende evitare con ogni mezzo legale » (leggi sgombero da parte della polizia).

A Torino, continua l'occupazione aperta di Palazzo Nuovo, sede delle facoltà umanistiche. Per oggi è previsto uno sciopero unitario degli studenti universitari e medi contro la riforma e la presenza del latino come materia di esame alla maturità scientifica. Si è tenuta inoltre la conferenza di facoltà di Medicina che ha visto una notevole presenza degli studenti, dai quali è emersa la volontà di opporsi ai piani di restaurazione in atto nella facoltà da parte delle baronie.

A Brescia , si è tenuta ieri un'affollata assemblea a Medicina, in cui si è deciso di continuare l'occupazione iniziata due giorni fa, fino a martedì. Uno dei principali abbiettivi della lotta è la statalizzazione delle università bresciane.

La «riforma sanitaria» del Pci: i limiti, le incertezze ...e la Dc

Il Pci ha presentato ieri alla stampa il proprio progetto di riforma sanitaria nell'aula del *gruppo parlamentare comunista*, a Montecitorio, gremita di giornalisti.

L'attuale proposta di riforma del Pci è certamente meno avanzata di quella che questo partito ha presentato in precedenza e che non sono mai state discusse in Parlamento e comunque giunge a oltre trent'anni dalla liberazione.

Non che il progetto odierno non presenti elementi positivi ed effettivamente innovatori rispetto all'insostenibile situazione sanitaria italiana, ma nel suo complesso è caratterizzato anche da incompletezze e ambiguità.

Per quanto riguarda gli elementi positivi - sui quali il progetto del Pci contrasta decisamente con quello governativo- essi sono sostanzialmente tre: un corretto modo idi impostare il tema della prevenzione, considerandola in primo luogo come intervento sull'ambiente per rimuovere le cause di malattia; la gratuità dell'assistenza, anche farmaceutica, in contrasto con quanto propone il governo, che, oltre a prevedere una tangente sui medicinali, lascia intrevvedere il pagamento di una quota delle spese di assistenza ospedaliera e sanitaria da parte degli *utenti; il rapporto a tmpo pieno* dei medici dipendenti dal Servizio sanitario nazionale, con la poibizione di svolgere attività libro-professionali. Secondo il governo, invece , i sanitari del Servizio dovrebbero essere liberi di esercitare la professione sia dentro che fuori le strutture pubbliche.

La posizione del Pci, tuttavia, non è assolutamente rigida. Come ha ammesso il compagno Triva rispondendo a una nostra domanda, il Pci potrebbe accettare il pagamento diretto da parte degli assistiti di una quota del prezzo dei farmaci «non essenziali» in cambio di una nuova disciplina della sperimentazione, produzione e propaganda dei medicinali. Per quanto concerne il tempo pieno dei medici, si prevede almeno una deroga. Stabilito che debbono essere mantenute le convenzioni per i generici inseriti nel Servizio sanitario, si consente a coloro che non abbiamo un numero di assistiti convenzionati sufficientemente alto la possibilità di continuare la libera professione all'interno della stessa Unità sanitaria in cui prestano servizio. Ciò finirebbe con il comportare , tra l'altro, una evidente disparità *di trattamento* dei cittadini assistiti, considerati pazienti di serie B: rispetto a quelli paganti in proprio.

Su altre questioni, il progetto è ambiguo e in qualche caso nettamente arretrato. Per quanto riguarda l'assistenza psichiatrica occorrerebbe una maggiore chiarezza. Si dice , infatti, che la legge famigerata del 1904 deve essere abrogata ma solo fra punti contrastanti con il progetto di legge e si accenna al ricovero dei pazienti psichiatrici in ospedali generali, tuttavia , non si precisa il destino dei manicomi oggi esistenti e non si prefigurano strutture capaci di superare l'attuale gestione dell'emarginazione psichiatrica. Questo, d'altra parte, deriva dal fatto che il progetto comunista non affronta il problema dell'assistenza sociale, strettamente collegata nella realtà dei fatti all'assistenza sanitaria.

Il bisogno di salute - e ciò appare chiaro nel progetto di legge di Democrazia Proletaria - non può essere soddisfatto se non si affrontano i nodi dei servizi sociali; ma il fitto intrico di pubblico e privato in questo settore, dove la Democrazia cristiana ha imparato per tre decenni, lasciando che istituti religiosi e laici ad esa collegati accumulassero enormi profitti, spiega forse la cautela con la quale il Pci si muove, nel momento in cui sembra trasformare la sua astensione nei confronti del governo in un appoggio più o meno complessivo.

Ad un altro punto importantissimo, quello della parteciapzione dei cittadini alla gestione delle Unità locali sanitarie e delle loro istanze periferic e, si accenna di sfuggita, stringendolo in poche parole: « La legge regionale prevede la pi àmpia partecipazione dei cittadini alla determinazione degli indirizzi sanitari a livello locale e alla gestione dei servizi e dei presidi».

Manca, invece qualsiasi accenno al superamento delle gerarchie mediche, che sono alla base di molte disfunzioni e arretratezze del servizio ospedaliero e contro le quali più volte si erano espressi non solo i sindacati dei lavoratori ospedalieri, ma lo stesso Pci.

Il meccanismo di entrata in funzione del servizio sanitario - anche assai più corretto di quello prospettato dal governo, che prevede per la mutua una sopravvivenza di altri diciotto mesi dopo l'entrata in vigore della legge - ammette comunque periodi di latenza piuttosto lunghi: un anno, prima che le Unità sanitarie locali entrino in funzione, addirittura cinque anni, prima che l'uniformità dell'assistenza sia garantita a tutti i cittadini.

Assai ambiguo appare l'articolo riguardante il famigerato Ente nazionale prevenzione infortuni. Esso, infatti, viene dichiarato sciolto, ma al tempo stesso si ipotizza un decreto del Presidente della Repubblica che ne ristrutturi alcuni servizi. Infine, sebbene in misura minore, anche nel progetto di legge del Pci come in quello governativo si fa ricorso alla delega al governo per una serie di questioni importanti, come l'inquadramento del personale nei ruoli di Servizio sanitario, il trasferimento dei beni e del personale dell'Inail e della Croce Rossa al Servizio stesso e, in particolare la data nella quale l'assistenza prevista dalle legge dovrebbe essere estesa a tutta la popolazione in condizioni di uniformità.

Liliana Piersanti

Le primissime risposte dei compagni: avanti!

ABBIAMO AZZERATO LA SOTTOSCRIZIONE AL 20 APRILE. IL TOTALE ENTRATO DAL 1 MARZO AL 20 APRILE È DI L. 2.202.770

Iniziamo lá nuova campagna di sottoscrizione dal 21 Aprile 1977

A una riunione del PDUP di Brescia	14.000
Mario e Oriana di Brescia	5.000
Circolo Giovanile di Zelbio	10.000
Compagni di Como	2.000
Compagni di Turate	7.000
DP dell'Alfa Romeo	26.000
Pippo e Marco del Coll. X Liceo scientifico	5.000
Coll. Ao-PDUP X Liceo scientifico	10.000
Angelo del Coll. di DP dell'Enel	10.000
Raccolti a Firenze durante l'assemblea con Foa	39.050
Nicola di Partanna	5.000
Fausto di Verona	20.000
Compagni di Romano Lombardo	2.000
Francesco lav. dell'Hotell Cavalieri	10.000
Lavoratori studenti del Molinari	14.000
Stefano M. di Milano	10.000
Gianni di Senago	10.000
Compagni di Varese	51.000
Compagni di Solaro	15.250
Compagni di Senago	33.500
Raccolti al commitato Centrale di AO	193.550
Compagni di Cernusco	120.000
Valerio di Castellanza	26.000
Matteo di Saronno	140.000
Alfonso di Amantea	2.000
Franco di Cuserano	15.000
totale	776.350

Qdl

L'Ufficio Abbonamenti del Qdl si scusa con i lettori che hanno inviato l'importo àer l'abbonamento e ancora non hanno ricevuto il giornale. La causa sta nel fatto che molti bollettini con i versamenti giacciono ancora presso le poste per i ritardi accumulati nei giorni scorsi.

Lo stesso vale per la sottoscrizione, che è bloccata da diversi giorni. Invitiamo quindi i compagni, si possibile a servirsi di altri strumenti per far pervenire i soldi, data la nota urgenza che abbiamo di riceverli.

Arrestate a Roma due compagne del Cisa

Arrestate ieri a Roma due compagne del Cisa in un appartamento dove stavano praticando aborti.

A parte le numerose illegalità compiute dagli agenti e dai questurini (di cui laseiamo la descrizione al comunicato del Cisa che riportiamo di seguito), resta da osservare come l'episodio, che non è il rpimo, si collochi all'interno del clima politico che fa da sfondo alla legge sull'aborto e come manifesti l'intenzione di perseguire, anche dopo l'approvazione della legge, quei collettivi di donne che intendono mantenere la pratica di aborto, dato che comunque la legge limiterà pesantemente la possibilità effettiva per tutte le donne di interrompere la gravidanza.

Questo il comunicato:

«Questa mattina verso le 12,15 un gruppo di compagne del Cisa (Centro Informazione Sterilizzazione Aborto) stavano come al solito effettuando interventi abortivi in un alloggio di prorpietà di una delle donne che intendeva interrompere la gravidanza. Ad un tratto due pattuglie della polizia sono salite sino alla porta dell'alloggio dove si stavano praticando gli aborti (si tratta dell'alloggio della signora Patetta, in corso Grosseto 63), esclamando: «aprite, è la polizia, se no buttiamo giù la porta«.

Dopo che una ragazza aveva aperto la porta gli agenti hanno spinto tutte le donne in una stanza Ai poliziotti è stato chiesto il mandato di perquisizione e inoltre di qualificarsi come Pubblici Ufficiali, come tutta risposta gli agenti hanno detto che non era necessario alcun mandato.

È stata inoltre schiaffeggiata una donna e insultata Francesca Noro, una delle due arrestate, più volte definita da uno dei sette poliziotti che avevano fatto irruzione «assassina». Alcuni agenti hanno inoltre estratto la pistola alcune volte. Tutte le 15 donne che erano nell'alloggio sono state identificate dalla polizia, sono state inoltre sequestrate le borse delle compagne del Cisa contenenti tutto il materiale indispensabile per praticare un intervento abortivo (cannule, speculum, garze, siringhe, eccetera), e alcuni indirizzari privati e agende. Alcune borse personali sono state accuratamente perquisite. Le compagne del Cisa non sono comunque state colte in flagrante in quanto non avevano ancora iniziato i veri e propri interventi che ancora dovevano essere praticati. Alcuni interventi erano già stati invece conclusi. Dopo questi fatti i poliziotti hanno chiesto chi fossero le donne che avevano eseguito o stavano per eseguire gli interventi. A questo, punto Francesca Noro e Francoise Saumoyault (del Mlac, Mouvement Liberation Avortement et Contracception, che aiuta in Italia il Cisa) si son dichiarate come militanti del Cisa autrici e responsabili degli interventi.

I poliziotti hanno allora invitato la Noro e la Saumoyault a seguirli, invitando inoltre a seguirli anche Anna F., una donna che aveva abortito da circa dieci minuti.

Sul seminario delle fed. unitarie Pdup

Quale partito per quale blocco

La inadeguatezza attuale della sinistra italiana e, in essa, della nuova sinistra, si misura oggi soprattutto su alcune gravi carenze, intrecciate e comunicanti, disaggregabili solo per comodità e possibilità di inchiesta e di lavoro. Una è quella dell'analisi della società, della struttura delle ciassi, e della fisionomia-dimensione-qualità dei movimenti antagonisti emersi o emergenti.

Non c'è dubbio che le caratteristiche e i rapporti tra «partecipanti» all'ipotesi di blocco storico sono oggi in gran parte diversi da quelli sui quali questa idea-forza di strategia si basava quando fu costruita da Gramsei. Sulla nuova collocazione dell'egemonia operaia e sulle valenze statuali e politiche del movimento operaio italiano, Trentin, nel saggio introduttivo al suo «*Da sfruttati a produttori*», delinea un terreno di riflessione e di lavoro di vasto interesse, ricco anche di contraddizioni talvolta palesi (come ad esempio quella secondo la quale in Italia la esperienza dei consigli di zona sarebbe relativamente generalizzata o perlomeno significativa) non recepito a pieno e anzi ridimensionato, dalla apposita tavola rotonda di *Rinascita*.

Sulle «aree di precarietà e di marginalità» un po' il documento preparatorio del nostro seminario (gli atti saranno pronti quanto prima) e soprattutto l'intervento di Zandegiacomi, hanno cominciato a mettere in ordine alcuni punti di riflessione. Sulla dimensione, ruolo e caratteri del movimento di emancipazione e di liberazione della donna, si è davvero ancora all'inizio e alcuni interventi nel seminario (soprattutto quello di Gramaglia) hanno fornito un contributo utile a porre su basi nuove e diverse, con nuovi protagonisti e processi, il tema delle alleanze e della egemonia operaia, delle forme di costruzione del blocco sociale, nella crisi.

La seconda grave carenza sulla quale non occorre spendere spazio, per farne comprendere la portata, è quella relativa alla «questione» dello Stato, del governo, del potere, delle forze - schieramenti - proposte politiche.

Vi è qui una drammatica sproporzione tra aggravamento della crisi e inadeguatezza delle vie d'uscita proposte dalla sinistra. Pensiamo anzi, su questi terreni specifici, di andare tra qualche settimana a una scadenza.

La terza è quella del partito, di una forma - intreccio - struttura organizzata, nè esterna a movimenti già ricchi e pieni di contenuti antagonisti (sempre potenzialmente e qualche volta anche in atto) nè sciolta e diluita in essi.

Perchè abbiamo posto l'accento, con un seminario specifico, su questa terza questione? Non è un po' cominciare dal tetto? Ci è parso di no. Perchè? Perchè abbiamo guardato in faccia, senza schemi preconcetti, l'itinerario che la crisi ci pare stia seguendo, i suoi stessi salti di qualità (l'ampiezza del fenomeno della distruzione e inutilizzazione delle forze produttive, il radicamento e la non provvisorietà di una scelta di sistema del Pci, la violenza di una soluzione di arco costituzionale, il pericolo concreto di una svolta storica del sindacato, e di una rimessa in discussione di fondo della sua conquista teorica e pratica della autonomia e della unità) abbiamo posto tutto ciò in relazione alla dimensione e alla forza della sinistra italiana e del movimento operaio come dato anomalo e particolare nell'occidente, siamo convinti che si tratti insomma di una condizione di stallo piena di ambiguità, di rischi di potenziali degenerazioni, ma altrettanto ricca di condizioni storiche generali nelle quali può continuare ad essere poggiata una via di uscita a sinistra. Se questo è vero, se siamo nel nostro paese ancora distanti da una sconfitta storica o da una autentica restaurazione, non siamo invece distanti da una tale regressione della nuova sinistra in modo da porre per la prima volta dopo un decennio, in discussione la possibilità stessa che un'area vasta, relativamente di massa, di pratica sociale antagonista, e di movimento, possa darsi una avanguardia politica e una forma organizzata adeguata.

La questione che può essere posta dunque oggi al centro, soprattutto dopo il 20 giugno (e la rottura del Pdup è questa) è la difficoltà di dare a una serie di aree sociali antagoniste, una qualche fisionomia politica riconoscibile e un punto di riferimento minimamente adeguato.

Più ostacoli, e più grandi di quanto chiunque avesse immaginato, ha incontrato e incontra la possibilità che le avanguardie reali di movimento, di fabbrica, di società e di scuola, processualmente costruiscano un loro senso comune, una loro comune memoria e comuni canali di riferimento organizzato, insomma un linguaggio politico almeno dialettico fra loro.

Si affaccia per la nuova sinistra italiana una ipotesi, una nuova tendenza, un pericolo reale. Questo pericolo non è che essa si avvii verso una situazione simile a quella della Germania Federale, nella quale in un quadro politico assai diverso le avanguardie sono state decapitate, e la nuova sinistra è stata colpevolizzata e ghettizzata fino allo sgretolamento di ogni suo punto di riferimento organizzato. Se fosse così, in Italia sarebbe indispensabile un diverso giudizio sul rapporto di forza generale fra movimento operaio e schieramento moderato, un ben diverso rapporto di forza fra le classi.

Il pericolo invece è piuttosto quello di un crescente distacco fra movimenti reali che comunque proseguono, si trasformano e si ricostruiscono continuamente e le avanguardie politicizzate della nuova sinistra; e per questa via, una crescente polverizzazione e ideologizzazione dei quadri, e di conseguenza una crescente inadeguatezza dei compiti politici in campo.

Per questo noi abbiamo proposto in questo seminario con grande convinzione al centro del discorso sul partito, oggi, come nodo tattico ineludibile e sul quale tutti debbono e possono confrontarsi, l'obiettivo immediato di una inversione di questa tendenza.

Cosa si vuol dire con questo? Si vuol dire che le forze in campo vanno dislocate rispetto a priorità opposte rispetto a quelle che ci pare di intravedere. Intravvediamo una forte disponibilità alla discussione sulla fase, sui programmi, una forte attitudine ad osservatori e censori dei movimenti reali. La priorità opposta invece è quella dell'esperienza concreta, delle prove, dell'inchiesta, della ricerca dei punti di applicazione nella crisi, di momenti di verifica pratica di pezzi anche parziali, di costruzione sociale antagonista.

È una fase non breve, che sola però può garantire di costruire processualmente una linea e una forza adeguata. Coordinate - esperienza - linea: così ci pare di potere sintetizzare una proposta. Oggi grande attualità ha il secondo di questi termini, ovviamente non perchè siano separati uno dall'altro, ma perchè su questo termine (delle prove) si gioca gran parte della prospettiva del partito.

Sono emersi inoltre da una parte l'attualità del problema della ricostruzione dei consigli sui punti decisivi della lotta contro la svolta sindacale, delle esperienze dirette con gli altri protagonisti sociali, della estensione nei consigli di zona di una tematica egualitaria e antagonista alla società attuale; così è emersa d'altra parte la necessità di darsi almeno alcune discriminanti di forma organizzata su cui coordinare il recupero delle forze in campo: il nucleo politico di protagonisti sociali come struttura portante del partito, la precarietà del centro e la direzione proletaria del partito, il suo sostanziale autofinanziamento, la relativa autonomia reciproca partito-giornale.

A proposito di discriminanti delle forze organizzate, si è discusso anche sul centralismo, (Rieser, Ferraioli). Mi pare che correttamente Ranieri abbia posto il problema del centralismo in modo nuovo, in un partito a direzione proletaria, e non rispetto alle esperienze storiche date nelle quali i gruppi dirigenti sono sempre stati gruppi borghesi e intellettuali.

Aggiungo io che sarebbe come discutere sul comunismo confondendolo con l'esperienza dell'Urss.

Se questo lavoro darà frutti come poi pensiamo, si aprono spazi per una ipotesi di fondazione di un'unica forza alla sinistra del Pci. Abbiamo adoperato la parola *fondazione* con molto ritegno, perchè è una parola grossa e sproporzionata alle imprese come fin qui si presentano.

Inoltre anche quando (alla fine del '77 o all'inizio del '78), si creassero le condizioni per un confronto su un'operazione comune, obiettivo al quale lavoriamo con grande convinzione, noi non confonderemmo e pensiamo che non andrebbe mai confusa, quella esperienza di fondazione con la formazione di un partito operaio rivoluzionario nel nostro paese. Possiamo mettere in piedi un primo nucleo, un polo di rifermento, un centro di attrazione, ma per costruire il partito occorrono condizioni politiche e organizzative che passano attraverso una autentica involuzione culturale del movimento operaio, per impatti ben più grandi ben più profondi, per profonde trasformazioni, perfino per delle rotture e ricomposizioni.

Insomma, ci pare di aver contribuito a creare una sede e un momento nel quale, pur con molti e gravi difetti, si è cominciato a dare qualche rispota a una serie di questioni che stanno al centro delle preoccupazioni dei quadri e dei militanti di tutta la sinistra.

Nico Luciani

COMITATO CENTRALE DI AO

Le conclusioni del Comitato Centrale di Ao

Fulvio Pellegrini Chieti

Non è strano che nel dibattito emerso in questo Comitato Centrale non ci siano differenziazioni nel giudizio sul quadro politico e sul ruolo delle forze politiche, perchè esiste una omogenità di fondo nel porsi dinanzi alla realtà concreta da cui ciascuno di noi proviene. Un esempio di come il Pci abbia abbandonato quel ruolo di partito di lotta specialmente nelle realtà come il Meridione e l'Abruzzo. Ne sono un esempio la vicenda della Sangro Chimica, e deidini di Ortona che si battono contro le scelte fatte dal Mec. Lotte come queste sono destinate ad accentuarsi e prefigurano scelte destabilizzanti rispetto al quadro politico, anche a causa delle scelte impopolari che il Pci ha fatto negli ultimi tempi.

Nello scontro attuale diventa centrale la questione del sindacato. Giustamente ci siamo posti il problema di che tipo di atteggiamento avere all'interno degli organismi sindacali, di come si rapporta la sinistra sindacale nella battaglia rispetto ai vertici e nella fabbrica. In Abruzzo siamo su un terreno più arretrato; si tratta addirittura di costituire il sindacato e deve essere decisivo il nostro ruolo di orientamento. È giusto non accontentarsi di avere dei posti dentro il sindacato, ma darci una linea di intervento, che è possibile fare come ha dimostrato il Lirico.

I collettivi di D.P. in Abruzzo sono ancora una realtà ristretta che ha enormi possibilità di sviluppo come dimostrano le lotte dei disoccupati di Chieti, i contadini che lottano per l'uso delle terre ecc...

Nel Comitato Centrale dobbiamo riprendere l'abitudine di partire dalle situazioni concrete in cui viviamo le nostre lotte e quindi dare maggior concretezza alle nostre proposte.

Pino Calandrino Alessandria

C'è una grossa difficoltà a centrare ed unificare i vari spezzoni del dibattito in corso nella sinistra rivoluzionaria e in Avanguardia Operaia, mentre abbiamo il compito prioritario di allargare sintetizzare e riportare nelle varie situazioni questo dibattito.

Uno dei problemi su cui centrareattenzione è la costruzione e la definizione del progetto di Democrazia Proletaria.

Ci sono molti compagni che non fanno riferimento a nessuna organizzazione che costruiscono D.P in moltissime situazioni e che si pongono in atteggiamento critico rispetto ai partiti della sinistra rivoluzionaria. La sinistra sindacale e di fabbrica oggi dentro il sindacato soffrono di impotenza e di impossibilità di incidere sulle scelte generali del sindacato. Uno dei motivi di questa debolezza sta anche nelle difficoltà di D.P e delle forze politiche della nuova sinistra.

C'è la necessità di una inchiesta e di una riflessione di tutta questa vasta area di compagni che guarda ancora con diffidenza alla costruzione del nuovo partito.

Per quanto riguarda il quadro politico e il giudizio sul Pci sono d'accordo con la relazione introduttiva di Gorla, ma vorrei porreaccento sulla necessità di uscire all'esterno con proposte di mobilitazione ed unificanti, con iniziative pubbliche.

Ad Alessandria ad esempio vi sono diverse iniziative su cui rilanciare la lotta, come il carovita, la questione contadina , le cooperative, muovendosi in modo definitivo e preciso, facendo tesoro dei passati errori di economicismo.

L'eterogeneità delle varie situazioni non ci permette di generalizzare esperienze ed iniziativee singole ma dobbiamo essere in grado di fissare un orizzonte di intervento entro cui muoversi, sbarazzando il campo dalle critiche di opportunismo che ci sono state rivolte.

Maurizio Zandri Roma

Ci sono dei limiti nel dibattito di oggi, ma non dobbiamo avere fretta a tirar fuori linea e programma, che devono essere invece costruiti. Riguardo alla situazione, dopo il primo attacco alla scala mobile non c'è stata una risposta simile alle precedenti. Il Lirico ha segnato una inversione di marcia e il suo significato profondo è proprio questa iniziativa in sè, di movimento.

In questa fase di avanzamento della crisi dobbiamo stare molto attenti a non appiattire le differenze fra Pci e Dc. Facciamo un errore grossissimo se non comprendiamo che gli attacchi a settori del movimento mirano anche a un ridimensionamento della sinistra storica. A Roma ad esempio la Dc fa una politica riguardo alla questione della casa, che è preoccupante : organizza occupazioni, guida l'opposizione alla giunta. Tuttavia non si può rispondere genericamente con una unità del movimento per non correre rischi cileni. Occorre invece definire una linea alternativa, einsegnamento del Lirico è questo, e occorre seguirlo in ogni situazione, senza pretendere di esportare esperienze, che quin non hanno radici.

Questo esempio deve far riflettere anche noi nella fse di costruzione del partito: dobbiamo vincere una certa timidezza nei rigiardi del Pci, dobbiamo esprimere delle alternative, dobbiamo coinvolgere anche i sindacalisti, perchè riguardano il nostro progetto di partito.

A Roma c'è una grossa stasi dei settori di classe operaia occupata, mentre c'è una vitalità di altri settori, ad esempio quello studentesco, per cui occorre una proposta e una iniziativa unificante, tenendo conto che qui la classe operaia occupata non è egemone. Qui è fondamentale il discorso della costruzione del sindacato sul territorio, dei Cuz, operando anche in questa direzione non iniziative autonome.

Bisogna inoltre rendere operanti le nuove acquisizioni che il congresso ha indicato nel movimento. Il superamento dell'economicismo significa anche, ad esempio , capire la qualità della domanda politica degli studenti: la disoccupazione è alla base disgregazione giovanile, ma gli studenti chiedono anche una nuova qualità del lavoro. Le conseguenze della disoccupazione delle masse giovanili sono espresse compiutamente dagli indiani metropolitani, che ne fanno movente di lotta politica e ideologica.

Resini Daniele Venezia

Noi difendiamo nel sindacato una linea unitaria, contrapponendoci in molte situazioni ad Lc. Occorre avere chiarezza: nel sud non possiamo avere un atteggiamento diverso nei riguardi del Pci, con una logica localistica.

Sono tre anni che il sindacato sta arretrando, e il nostro problema è quello del quadro politico e della aggregazione del blocco sociale anticapitalistico. Il sindacato deve essere il luogo dove si formano le alleanze. Il Lirico può essere punto di riferimento solo per i contenuti , per la linea politica, perchè sulla democrazia il Pci recupera. Riguardo al governo di emergenza e alla subalternità del Pci dobbiamo creare contraddizioni alla sua base.

Guido Visco Milano

Incomincio con l'ordine pubblico e il referendum . Siamo stufi di andare avanti con le «rifirme»: abbiamo già firmato nel '68 per il disarmo della polizia. C'è invece una grossa campagna politica da fare , una battaglia livello ideologico, perchè no sono pochi gli effetti, anche sulla classe operaia, delle camapagne terroristiche e di tutta la propaganda sull'ordine pubblico.

Quanto alla continuazione del Lirico, stiamo att*nenti ad evitare qualunque strumentalizzazione; è stata un'iniziativa del movimento, in cui i quadri sindacali hanno avuto un ruolo importante perchè hanno capito quale significato ha oggi per la classe operaia la democrazia nel sindacto. Queste va collegato, anche per i nostri quadri (di Ao, del Pdup, di Dp), alla necessità di capire come molti si rifugiano nel movimento, e rifiutano il lavoro nel partito, perchè nel movimeto vengono a contatto con la reale domanda politica. Proprio per questo motivo nella zona Sempione c'è un rapporto di unità e lotta con il Pci, che permette di avere un ruolo di massa , di realizzazre queste iniziative, di isolare le posizioni scorrette degli autonomi con l'egemonia politica del movimento, non con i giochetti da organizzazione politica, come fa il Pci. Alle stesseo modo nei congressi sindacali si organizza la battaglia politica, il riferimento è sempre alle masse, non si tratta di andare a contrattare posti.

Rispetto all'esemblea del 4/5, la data non è poi tanto lontana e occorre definire che cosa vogliamo che sia. Certo il Pci cercherà di farne una cosa ristretta, anche più burocratica di quella dell-Eur, ma non dobbiamo fare di questoo un mito. Dobbiamo lottare perchè il movimento esprima i suoi delegati, e l'ufficialità dei posti sia quella determinata dalle assemblee. A Roma devono arrivare delegazioni, di massa, ufficiali, e non dobbiamo cosentire che le tenti di recuperare con parole d'ordine emarginanti e di divisione e separazione dal sindacto. La battaglia deve essere dura, ma per arrivare ad un'unità più ampia, cogliendo la ricchezza delle contraddizioni che ci sono anche fra i compagni del Pci, di cui alcuni hanno aderito al Lirico, altri obbediscono al partito e criticanoiniziativa, ma poi esprimono contenuti e voti che vanno nella direzione di ciò che è uscito dal Lirico.

La mozione conclusiva

Le conclusioni del CC non sono state politiche, ma operative: la ricchezza del dibattito e la sua problematicità richiedono infatti un più ampio coinvolgimento di tutta l'organizzazione. In queste brevi note non è contenuta la decisione a proposito dei referendum, che viene invece trattata a parte in questa stessa pagina. Osservazioni sull'andamento del dibattito:

1) Il dibattito ha messo in luce la positività del congresso, in quanto ha riflesso la ricchezza dei temi emersi in quella sede.
Tuttavia ad unasintesinonsi è ancora giunti, nè è possibile farlo al di fuori di un dibattito , che a partire dalle indicazioni del CC investa l'organizzazione a tutti i livelli.
2) Il tema più dibattuto è stato il rapporto partito sindacato; ma il dibattito ha dimostrato che questo tema va ulteriormente articolato, va discusso nel partito e con i sincalcalisti, sulla base della individualizzazione di punti precisi che vanno definiti, anche a partire dall'inchiesta, dalla commissione fabbriche.
3) Altro punto centrale è stato il giudizio sul Lirico e la gestione ulteriore dell'iniziativa e della mozione che ne è scaturita: anche a questo proposito vanno raccolti elementi più ampi e precisi di inchiesta.
4) Al approfondimento di questi temi è legato anche il modo di andare all'assemblea nazionale dei delegati; perciò la commissione operaia deve, fin dalla settimana prossima, fornire dati e proposte a tutto il partito.
5) Il dibattito registra alcune parziali divergenze su problemi politici, in particolare il giudizio sul Pci. Tali divergenze devono essere valutate in tutta la loro portata, anche a rispetto all'ipotesi trategica del governo delle sinistre.Deve essere aperto in tutta l'organizzazione un dibattito, per cui è indispensabile partire dall'inchiesta. Proposte operative e indicazioni:
1) Entro giugno dovranno essere realizzati tre iniziative nazionali(seminari, convegni) su queste questioni:
a) il problema della forza e le istituzioni repressive dello stato; di un convegno di bilancio e prospettive sul nostro ruolo negli Enti locali e in Parlamento;
c) un convegno o seminario sulla condizione giovanile, organizzato dai compagni del settore scuola e dei circoli giovanili.
2) A queste iniziative deve aggiungersi l'impiego per una verifica dello stato dei collettivi di Dp, che dovrà partire dall'inchiesta e sfociare in un'iniziativa nazionale, collegata alla costruzione del partito e alla fase della costituente.
3) Su queste iniziative la direzione deve formulare proposte sulla base delle indicazioni che provengono dai settori ,curandone non solo la realizzazione, ma la qualità di momenti di elaborazione di linea finalizzata alla definizione del partito e da portare alla sua costituzione.
4) Compito della direzione è formulare anche una proposta di iniziativa sull'ordine pubblico.

5) Si propone per immediato che sabato prossimo coincida la convocazione della commissione fabbriche con quella della direzione, stabilendo una parte di lavoro congiunto, anche per definire strutture organizzative.
6) L'impegno delle compagne sarà quello di verificare ib ogni stanza l'effettiva realizzazione delle tematiche sulla condizione proletaria che hanno portato nel Congresso, con particolare riguardo al tema della famiglia, che non può essere oggetto di iniziativa specifica, ma deve investire tutta la definizione di linea.

7) Tutto il dibattito deve interessare non solo Ao, ma le organizzazioni della costituente.

A proposito di democrazia, stato e linea del Partito radicale

Valore e limiti dei referendum

Sugli otto referendum promossi dal Partito Radicale, così come sulle sue precedenti iniziative, riceviamo ormai tradizionalmente sollecitazioni contrastanti, che vanno da quelle dei compagni che sono per una partecipazione e un appoggio indiscriminati, a quelle che criticano l'iniziativa radicale su tutta la linea, e passando ovviamente per quante sono per un appoggio critico e parziale.

La nostra posizione «ufficiale» ha oscillato, a sua volta, tra questi poli: vi è stato un periodo di appoggio quasi totale, e successivamente, sotto la pressione del gruppo del Manifesto, disinteresse con punte di settarismo. Tutto ciò denota la precarietà delle nostre posizioni su non pochi problemi, grossi e piccoli, della lotta politica democratica e in sede istituzionale. È urgente fare uno sforzo per definire una nostra posizione; pur non essendo d'accordo con la concezione propria del Partito Radicale della lotta per il socialismo, non possiamo respingere la critica di essere in ritardo cronico e deboli su molti dei problemi, indubbiamente reali, chr questo partito pone.

Ciò che ci separa «radicalmente» dal Partito Radicale è la diversa concezione dello Stato. La critica radicale allo Stato italiano non è una critica di classe (nonostante i compagni radicali usino ed abusino del termine «classe»), per il semplice fatto che éssa non si pone mai il compito (decisivo) di come investire la classe operaia delle questioni dello Stato, e per il fatto altrettanto semplice di non intendere lo Stato essenzialmente come apparato a protezione di un modo di produzione (capitalistico) che espropria gli operai - produttori. La critica radicale oscilla invece tra la rivendicazione utopistica di una democrazia «integrale» (a prescindere dal rivoluzionamento del modo di produzione) e la battaglia di piccolo cabotaggio per il miglioramento funzionale dello stato borghese.

La critica radicale dello Stato, in altri termini, si configura come la critica del settore più radicalizzato di settori intellettuali democratici e laici di piccola borghesia, che rifiutano la critica generale del capitalismo e quindi l'obiettivo della distruzione del suo stato.

Ma questo non significa che tematiche e obiettivi tradizionalmente posti dal Partito Radicale non ci interessino, anche se, da parte nostra, vi vediamo un significato più delimitato e diverso; e inoltre ci interessa, e questo «strategicamente», come fatto cioè di decisiva importanza, la partecipazione a fianco della lotta di classe da parte di settori sempre più estesi di piccola borghesia.

Dobbiamo cogliere due cose, in sostanza. In primo luogo, la «radicalizzazione» democratica di settori piccolo - borghesi è un risultato della lotta della classe operaia, che ormai storicamente interviene negli affari politici e dello stato, o comunque ne influenza l'evoluzione con la sua azione rivendicativa economica e sociale.

In secondo luogo, occorre aver presente che lo stato borghese in Italia, e più in generale l'apparato borghese di dominazione, non si limita ad essere apparato di coercizione e di repressione, ma è pure apparato di costruzione di consenso e di manipolazione ideologica vasto ed articolato - e ciò vale nonostante la crisi dell'egemonia borghese e le concomitanti tendenze autoritarie che caratterizzano la nostra società. Ciò significa che la lotta di classe sul terreno dello stato non può limitarsi all'obiettivo di conquistare i soldati per usarli contro il rimanente dell'apparato militare, ma si configura come un'azione assai complessa. D'altro canto, ciò avviene già «spontaneamente» (ed è questa la migliore dimostrazione della concretezza di questo nostro discorso): la lotta di classe investe cioè la magistratura come l'organizzazione sanitaria e assistenziale, la polizia come il pubblico impiego, le carceri come la scuola; investe la stampa, la Chiesa, ecc.

Ora, è appunto su parte di queste questioni che siamo indietro, nel definire una posizione e nell'iniziativa pratica.

Un aspetto rilevante di questo ritardo è, per finire, una difficoltà a comprendere che la lotta per il socialismo (e quindi contro lo stato), oggi, in una fase non certo rivoluzionaria, passa anche per lo sviluppo della lotta democratica. Certo, non riteniamo affatto che essa è il fulcro della lotta - come ritengono i radicali: il fulcro è l'iniziativa di massa e per il «controllo», politica, economica e sociale, della classe operaia; però è un aspetto.

È per questo che riteniamo, allora, di dover dare un appoggio all'iniziativa dei radicali, in particolare per quanto riguarda gli obiettivi dell'abolizione del Concordato, dell'abrogazione della legge Reale, di quella dei codici militari e dell'ordinamento giudiziario militare, di quella delle norme fasciste e semifasciste del codice Rocco, di quella della legge reazionaria sugli istituti manicomiali; ma impegnandoci, in pari tempo, a puntualizzare in termini di classe il nostro discorso là dove esso è carente, e quindi ad un apporto rivoluzionario autentico alla lotta per la difesa e per lo sviluppo della democrazia.

Perchè «cento più cinquanta» milioni di sottoscrizione per il QdL entro il 30 giugno

Il Cc di Ao ha deciso tra l'altro di dare il massimo di pubblicizzazione ai bilanci e alle esigenze economiche del Qdl. Molti interventi, infatti, avevano sottolineato come una delle ragioni per cui gli appelli alla sottoscrizione sono spesso scivolati sulla testa dei compagni e dei lettori senza coinvolgerli realmente è che tali appelli non erano corredati di dati chiari e verificabili da parte di tutti. Ora, premesso che in molti casi la «riservatezza» è imposta da comprensibili ragioni legali del Cc sia sostanzialemnte giusta. Ci impegnamo pertanto, a partire da oggi, ad essere il piú possibile esplicativi delle nostre esigenze e quindi a garantire la possibilità di un reale controllo da parte di tutti.

Cominciamo con una domanda che molti compagni si saranno posti nell'apprendere che il Cc ha lanciato una campagna di sottoscrizione di massa per *100 milioni entro il 30 giugno* e per altri *50 milioni* da raccogliere internamente (cioè tra i militanti di Ao, del Pdup, della Lega, ecc.) *entro il 15 di maggio:* perchè sono necessari 150 milioni da qui al 30 giugno?

Premesso che i fondi del finanziamento pubblico destinati al giornale se ne sono praticamente andati nel pagamento dei debiti non più dilazionabili, nel pagamento dei salari di gennaio, febbbraio e marzo e nel pagamento del 20% circa di arretrati ai lavoratori del Qdl e premesso che, negli ultimi mesi, la sottoscrizione è precipitata a livelli estremamente bassi, la situazione che ci troviamo di fronte è la seguente:
-necessità assoluta di reperire 27.290.000 entro la fine di aprile, ad evitare il protesto di una serie di cambiali, l'interruzione dei collegamenti Ansa e l'interruzione del trasporto in tutta una serie di località. La cifra dei 28 milioni circa è stata ricavata sulla base di un calcolo da cui abbiamo estratto tutto l'estraibile, ovvero il dilazionamento di uscite estremamente importanti nei prossimi mesi;
-entro il 30 settembre occorre una cifra superiore a quella indicata nell'obiettivo di sottoscrizione. Pensiamo che soltanto la voce «trasporti» ammonta a 19.814.000 nel periodo aprile-settembre; pensiamo che le spese vive (cioè quelle occorrenti per il funzionamento quotidiano dell'azienda) ammontano nello stesso periodo a L. 16.500.000; pensiamo che la spesa della carta sarà di L. 62.500.000...e via di questo passo. A fronte di queste uscite e di quelle che abbiamo omesso (salari, tipografia, cambiali, ecc.) stanno entrate nettamente inferiori.

Gli abbonamenti daranno L. 4.500.000, la vendita militante L. 6.500.000, circa 100.000.000 entreranno per effetto delle vendite in edicola, altri 4.720.000 in pubblicità... A conti fatti, insomma, avremo un passsivo superiore a quello dei 150 milioni indicati come obiettivo di sottoscrizione.

A molti compagni, nel leggere queste cifre, potrà sembrare di trovarsi di fronte a cifre astronomiche e, al tempo stesso, a una situazione catastrofica. In realtà questa è la situazione da due anni e mezzo a questa parte. Il passivo cronico del nostro bilancio è sempre stato coperto dal volantarismo dei compagni, attraverso la sottoscrizione, attraverso i prestiti, attraverso le mille «trovate» dei compagni preposti al finanziamento.

È vero che ora per molti aspetti la situazione si è aggravata: usciamo da un periodo prolungato di crisi, i militanti di Ao in particolare sono stati «spremuti» fino all'inverosimile, i richiedono una tempestiva sostituzione.. È però vero che le condizioni politiche in cui ci troviamo oggi, come ricordava la mozione conclusiva del Cc, sono più favorevoli: il Congresso di Ao è andato relativamente bene, è stato lanciato il progetto della costituente di Dp, il giornale ha aumentato la tiratura (purtroppo la nostra stampatrice non è in grado di reggere il ritmo necessario per gli acciacchi della vecchiaia), le vendite sono aumentate globalmente del 15%, in moltissime situazioni (specie del Sud) si richiedono nuovi avviamenti. Insomma, la situazione è difficile, ma se viene affrontata con lo slancio che è legittimo attendersi è pienamente recuperabile.

Il Cc di Ao ha intanto deciso di aprire una sottoscrizione al proprio interno: sono state raccolte L. 193.550. Considerato che si tratta di compagni super-tassati, pensiamo si tratti di un buon esordio.

L'importante, come si è detto più volte, è di non slegare la sottoscrizione di un ampio dibattito di contenuti sul giornale che vogliamo fare per il partito nuovo che vogliamo costruire.

Raccolte circa 200 mila lire al CC di Ao

Franco Russo	5000	Guido Visco	150
Federico Pedrocchi	5000	Borelli Vittorio	20.000
Massimo Gorla	10.000	Calamida Franco	20.000
Ledda	2.000	Vinci Luigi	20.000
Tino e Rossella	5000	Franco Palmese	3.000
Cecilia Brighi	4.000	Luigi Moretti	5.000
Molaro	1.000	Riccardo Barbero	1.000
Benvenuti	2.000	Fulvio Pellegrini	1.000
Manuelli	5.000	Giulio Russo	1.000
Speranzini	1.000	Carla Rampelli	1.000
Signorini	2.000	Ciro Ascione	1.000
Roberto Biorcio	5.000	Longo	1.000
Sandro Ambrosio	3.000	Maria Teresa Battaglino	1.000
Manolo Fantasia	1000	Nicoletta Giunda	1.000
Carlo Baioletti	10.000	Ezio Bosco	3.000
Vencenzo Giancarlo	2.000	Beppe Guiglia	1.000
Alfredo Tassone	1.000	Giampiero Bernardi	1.000
Beppe Bevunte	1.000	Antonietta Leracio	1.000
Pino Andrino	1.000	Roberto Contardi	10.000
Attilio Mangano	1500	Sandro Guiglia	1000
Monaldi	5.000	Resini	2.000
Elena Ferrari	5.000	Sandro Detoni	10.000
Maria Teresa Rossi	2.000	Altri	6.900
		Totale	193.550

L'intervento di Lella Longoni

Mi sembra si stia perdendo, in questa discussione sul *Quotidiano dei Lavoratori* il rapporto con tutto il dibattito congressuale e con le acquisizioni nuove che faticosamente stiamo sviluppando.

È il caso invece di ribadire che ogni partito ha il quotidiano che si merita, che il modo di «fare informazione» è lo specchio fedele del modo di far politica.

Nel bene e nel male questo vale per il rapporto Ao-QdL. Nel bene per quello che la concezione stessa del QdL - e le punte migliro raggiunte in questi anni - rappresenta rispetto alla volontà di «dare voce» alle masse, di far emergere le indicazioni politiche da un rapporto vivo e «interno» ai movimenti di lotta. Questo è il patrimonio positivo e originale, troppo pco tradotto in pratica, che dobbiamo sviluppare. Nel male per tutti i limiti che il giornale ha, e che sono stati sottolineati in molti interventi.

Ci siamo lamentati spesso, ad esempio, che i tempi di avviamento e di presenza della macchina-partito (le prese di posizione, i documenti, le indicazioni, gli obiettivi...) non coincidevano con quelli, quotidiani appunto del giornale. Ma la domanda va rovesciata: noi, come compagni, come limitanti, alla gente parliamo tutti i giorni - e di tutto - o no?

Ci siamo lamentati anche dello «stile da volantino» di molti articoli, frutto, dicevamo, di scarsa professionalità giornalistica o di scarsa attenzione ai problemi dell'informazione. Ma la concezione dell'informazione non è una cosa diversa dalla concezione della «propaganda» cioè del modo in cui un'organizzazione politica si rapporta alla gente e ai suoi problemi. Ancora molti compagni, soprattutto operai, lamentano l'eccessiva lunghezza e pesantezza degli articoli. Il problema non è tanto quello di scriverli «più in grande», il problema è che ci portiamo dietro e dentro una logica della lotta di classe fatta a colpi di documenti, un feticismo della parola scritta che segna spesso la nostra difficoltà di rapporto diretto con i movimenti. Come la lotta di classe è fatta anche di segni, di gesti, di situazioni, stati d'animo, di rabbia e di gioia, di odio e di amore così dovrebbe essere anche la «resa» di queste cose sul giornale.

È chiaro che c'è bisogno anche di mediazioni culturali, ma mi sembra che sia un po' questo il problema posto dai compagni intervenuti sull'uso della fotografia, della titolazione, dell'impaginazione.

Nella situazione attuale (che, lo sottolinea è drammaticamente insufficiente da moltissimi punti di vista, e in particolare in redazione) ci è impossibile scimmiottare la professionalità giornalista degli altri. Siamo diversi, ma la nostra diversità è anche ricchezza. La ricchezza,ad esempio, di avere attraverso i compagni mille occhi e mille orecchie sul mondo della lotta di classe. Se questo canale non funziona, potremo anche sforzarci di essere giornalisti discreti, ma non assolveremo il compito per il cui il QdL è nato, quegli aspetti positivi di cui parlavo all'inizio. Oa noi ci sentiamo dietro ilvuoto, verifichiamo molto spesso l'impossibilità di dare sulle «tematiche politiche» normalmente intese (vedi, come esempio recente, l'ordine pubblico, il rapimento De Martino) il polso di una visione comunista e di massa. L'inchiesta, che tutti vogliamo potenziare è utile anche quando è giornalistica, ma diventa strumento solo quando ha alle spalle l'inchiesta vera, quella maoista, quella che un partito, non un giornale può fare.

Tutto questo non significa che noi redatori non abbiamo un ruolo preciso e importante da svolgere. Anzi Verifichiamo spesso che andare a fare certi servizi non è cosa diversa dal «far politica», e forse anche un far politica migliore di quello cui ci hanno educato le cellule. Il rischio che al contrario corriamo è quello di trasformarci in commentatori in gente che legge i giornali o l'agenzia e dice la sua su questo e su quello. Un ruolo che diventa concezione borghese del giornalismo se è esercitato da un redattore e concezione ideologica, illuministica, paternalistica della politica se è abusato anche dai dirigenti.

Noi abbiamo apprezzato il contrbuto dei compagni dirigenti dello Pdup - che si esprime a volte in articoli molto belli e in firme anche di prestigio - ma crediamo che non ci si possa fermare a questo. Tutt le forze della «costituente», dalla base, devono essere investite dalla discussione sul giornale di cui abbiamo bisogno e sentirsi impegnate direttamente a dare dei contributi.

LOTTE PROLETARIE

Padroni, padrini, multinazionali e Dc decidono la chiusura della ex-Merrel dopo anni di lotte. Ma non è finita

I temi al centro della Commissione Nazionale Lavoro Operaio

Sabato 23, a Milano, i compagni di fabbrica e i sindacalisti delle forze che concorrono alla Costituente di Dp affronteranno un compito e un dibattito di grande rilievo generale, e decisivo nel processo di costruzione del partito.

Al congresso di Ao, successivamente al seminario sul partito organizzato dalle federazioni unitarie del Pdup, e in generale tra tutte le forze della Costituente è stato messo in rilievo che il partito si costruisce attorno al lavoro ed è comune a tutti l'obiettivo della direzione operaia.

Questo è nello stesso tempo un problema di contenuti e di strutture sia del lavoro operaio che del partito più in generale.

Si tratta di definire i compiti delle componenti operaie delle diverse organizzazioni di proiezione esterna dell'iniziativa politica e di sua egemonia nel processo di unificazione.

Abbiamo indicato, fin dal Convegno operaio di Torino, alcuni terreni di iniziative e proposte di lotta contro l'inflazione e la recessione [difesa della scala mobile e della contrattazione articolata, controllo politico dei prezzi di alcune voci di più immediato interesse popolare e che più incidono sulla bilancia dei pagamenti, fisco, equo canone, articolazione della lotta per l'occupazione ai diversi livelli, ecc. ecc.].

Le compagne hanno indicato già in quella occasione, e successivamente, elementi di linea capaci di qualificare politicamente e definire alleanze per obiettivi posti con una certa genericità. La nostra proposta alternativa ha inciso in forma non trascurabili, si è aperta una vasta area di consenso e lo dimostra la mobilitazione di movimento del Lirico, l'andamento dei congressi sindacali, la crescente autonomia delle lavoratrici, ma la linea che è passata è quella del cedimento sulla scala mobile, la ristrutturazione è operante innanzitutto indebolendo l'organizzazione operaia i consigli incontrano crescenti difficoltà nell'adeguarsi ai nuovi compiti più politici. Ne movimento sindacale da un lato le porte sono aperte ai nuovi cedimenti, dall'altro strati sempre più vasti di lavoratori si oppongono alla trasformazione del ruolo di classe del sindacato, mentre un'area non trascurabile è spinta alla sfiducia, al riflusso. Invertire questa tendenza non sarà un lavoro breve e dobbiamo impostare una linea di iniziativa di lungo periodo e di ampio respiro.

Ma ad ogni scadnza nel breve periodo si giocano partite importanti.

Il movimento operaio è impegnato nelle grandi vertenze, che non si sa dove stiano andando, se non ad un grande accordo di vertice, nei congressi del sindacato e nella preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati [questo in teoria, perchè nei fatti il dibattito sugli obiettivi da raggiungere non è stato affatto avviato].

Compito del confronto tra i compagni di fabbrica è quello di definire i contenuti della battaglia politica da portare nelle diverse scadenze di mobilitazione, dell'autonomia del sindacato nel rapporto col quadro politico, alla selezione della priorità degli obiettivi, al loro rapporto con i contenuti di potere dell'alleanza tra operai e studenti, giovani, donne, disoccupati. Dobbiamo dare corpo e concretezza ad un nostro contributo in positivo per l'avvio di una vertenza generale sull'occupazione. All'impostazione del nostro lavoro nei prossimi mesi corrisponde la necessità di «ricostruire» le strutture di fabbrica e del pubblico impiego, con una riflessione politica sul ruolo della cellula di fabbrica, delle sezioni territoriali del partito, del rapporto con il sindacato, del funzionamento della commisione di settore come forza trainante l'unificazione.

Sono obiettivi ambiziosi, non li raggiungeremmo «tutti e subito, ma prepariamo i lavori con il necessario impegno e con tutta la serietà».

Franco Calamida

Napoli, 20

In cambio di dieci miliardi di finanziamenti agevolati concessi alle società Inrf e Isi - nate dalla ristrutturazione della Richradson Merell - in base alle leggi di riconversione industriale, nonchè di tre miliardi per investimenti nella ricerca, nonchè ancora di un miliardo a fondo perduto da parte della Cassa del Mezzogiorno e di altri due miliardi (già spesi) per una cassa integrazione ormai non corrisposta da mesi, ed infine in cambio di 4 miliardi e 370 milioni a tasso superagevolato da tempo deliberati e che dovrebbero essere rivalutati a oltre 5 miliardi; in cambio di ben 21 milioni dello Stato italiano, cioè delle tasse imposte ai lavoratori dipendenti, il governo Andreotti si appresta a far licenziare a Napoli 380 ex dipendenti della Merell.

Si tratta di una operazione che si consuma da anni e che oggi dovrebbe ricevere l'imprimatur del governo democristiano delle astensioni; ma la multinazionale Merell nel suo gigantesco piano di ristrutturazione internazionale (prevede lo spostamento delle produzioni nel terzo mondo ove, in mancanza di conflittualità sindacale, la mano d'opera è supersfruttata) non è irriconoscente verso i padrini che stanno avvallando l'operazione. Già negli scorsi anni, dal '72, sono molto amichevoli i rapporti - non certo solo di amicizia platonica e disinteressata - tra lo Studio Carnelutti che cura gli affari legali della multinazionale in Italia, l'ambasciata americana, la base americana della Merell Louis Hernandez e i centri di potere della Dc ben mimetizzati nelle sigle più strane, come il Centro Studi Lazio di piazza Montecitorio, il noto istituto di potere del presidente del Consiglio.

La riconoscenza della multinazionale per la Democrazia Crisitana e i suoi compiacenti prestanomi della speculazione farmaceutica (Marcucci dell'Isi; Paolinelli dell'Inrf: i due boss ai vertici delle aziende - fantasma ristrutturate) si è concretizzata in altri 14 miliardi - una inezia, certo, per la multinazionale - che nel dicembre '75 (esattamente in base all'accordo del 18 dicembre '75) la R. Merell versò, traendoli dagli ingentissimi profitti accumulati in Italia sulla pelle dei dipendenti e sulla salute degli Italiani, per garantire l'appoggio della Dc, del governo, dei fantocci dell'industria farmaceutica italiana.

Da quella data - in cui nacquero dalla Merell l'Isi e l'Inrf infatti, cioè da sedici mesi, mentre l'Isi (Istituto Sieroterapico Italiano) ha funzionato con 320 dipendenti imboscando i derivati del sangue e alzandone vertiginosamente i prezzi, ha cioè funzionato secondo i piani di ristrutturazione della Merell, l'Inrf - il cui pacchetto azionario è per sette decimi del Consorzio Nazionale per la ricerca medica, carrozzone clientelare Dc con un giro di affari di 35 miliardi annui e per due decimi dell'Isi; nonchè per un decimo della Regione Campania che funge da copertura politica e istituzionale e da centro di manovra delle commesse e di altre operazioni speculative - *non è mai entrata in funzione*. Infatti secondo il piano del governo e delle multinazionali un'area di ricerca scientifica in Italia e specie al sud non s'ha da fare. L'opposizione di classe a questo piano che vede uniti governo, capitale pubblico e multinazionali, ben si è sintetizzata ieri sera, alle 18,50 quando il minicefis della situazione, Paolinelli, ha varcato - tra salve e fischi - la soglia della prefettura di Napoli per un vertice sul destino della ex Merell (ex per modo di dire). La grandinata di fischi salita dalla piazza, il boato di slogan - che lo ha assalito - da centinaia di dipendenti venuti a salutarlo in piazza Plebiscito ha reso anche visivamente le intenzioni di lotta e le storie di lotta alla Merell; l'opposizione dura e continua a quanti nuovamente scelgono Napoli con i suoi 150.000 disoccupati ufficiali per siglare questo nuovo scandalo nazionale con una trattativa - beffa che punta a licenziare 380 lavoratori.

La Richardson Merell rileva nel '64 due gruppi farmaceutici italiani operanti a Napoli; allora gli occupati erano mille. La produzione era qualificata e funzionava un buon centro di ricerca. Il 15 giugno '75, giorno in cui la Merell decretava i 380 licenziamenti (non passati per la lotta operaia), i dipendenti erano già scesi a 869. Oggi sono ridotti a 690. Il governo Andreotti vuole portare questa cifra a 300 nel giro di qualche anno, facendo pagare i licenziamenti con i fondi per la ristrutturazione.

La manovra - che i lavoratori sono intenzionati a smascherare nel modo più deciso - in queste ore si intrecciano freneticamente al ministero del bilancio, negli uffici della presidenza del Consiglio (anche per non fare esplodere un nuovo caso Lockeed) tanto è vero che ieri sera non si è presentato, per il governo, alle trattative nemmeno il «figlioccio» locale di Andreotti, Scotti, un sottosegretario. L'affare Merrel coinvolgerebbe capitale pubblico come l'Anic e privato come Pierrell, Liquilchimica.

R. Di Francesco

Approvata la legge per l'elargizione di fondi alle imprese private

Quasi completato l'iter della legge di riconversione industriale
Nessuna garanzia dei livelli occupazionali - La legge prevede una indiscriminata mobilità dei lavoratori delle imprese interessate

Si stà, concludendo alla Camera in questi giorni l'iter della legge per il finanziamento delle iniziative di riconversione e ristrutturazione industriali. La proposta di legge, elaborata dopo mesi di duri scontri in sede di commissione parlamentare e che, vede uno schieramento di maggioranza composto dal Pci e dalla Dc, prevede in particolare, l'erogazione di oltre 7.000 miliardi nel giro di alcuni anni per il finanziamento, da parte dello stato, delle imprese industriali ed artigiane che intendono intraprendere iniziative di ristrutturazione dei macchinari, stante lo stesso fine produttivo, e di vera e propria riconversione, o diversificazione produttiva. La proposta inizialmente elaborata dal governo era passata in sede di commissione del Senato, senza troppe difficoltà, mentre in commissione parlamentare si erano sviluppate critiche e scontri tra le forze politiche. In particolare il primo elemento di scontro era stato il cosidetto comma Montedison, che prevedeva, nella stesura originale del provvedimento, il finanziamento del gruppo di Foro Buonaparte in modo indiscriminato. Al Senato il Pci si era astenuto, ma alla Camera non ha potuto non fare i conti con la netta opposizione del sindacato su questa questione: la legge quindi venne deputata di questo articolo, ma scoppiarono poi i contrasti fra i «nordisti» ed i «sudisti» nella Dc. I primi, cappeggiati da Donatt Cattin, propendevano per un accentuamento delle facilitazioni finanziarie per le imprese del nord, e i secondi, capeggiati da De Mita, al contrario, esigevano una adeguata salvaguardia delle imprese del mezzogiorno. Ora, l'art. 3, appunto quello che determina gli orientamenti di spesa, è stato approvato definitivamente in una formula che sembra soddisfare tutta la Dc: il 60% dei finanziamenti devono ora essere diretti per le opere di riconversione nel sud, mentre la parte restante può essere utilizzata per le ristrutturazioni nel nord. Un altro vincolo «meridionalista» è quello relativo all'impegno per le imprese che attueranno investimenti superiori ai 30 miliardi, che vorranno usufruire del fondo statale, tale da garantire che almeno il 40% di questi investimenti sia diretto al mezzogiorno. Del tutto assenti sono invece norme che prevedano garanzie per i livelli occupazionali nelle imprese che fruiranno delle agevolazioni. Anzi, una parte del provvedimento prevede apposite norme per la regolamentazione della mobilità, che la legge prevede come inevitabile per i lavoratori delle imprese interessate.

Altrettanto assente è una definizione dei programmi di politica economica sulla base dei quali indirizzare la spesa. Questo compito di definizione di ambiti di intervento finanziario dello stato viene, nel provvedimento, affidato al Cipi (Comitato interministeriale per la politica industriale), che verrà costituito nell'ambito del Cipe (analogo comitato per la programmazione economica) sotto la supervisione del ministero dell'industria, da sempre feudo democristiano. Non si rende in alcuno modo possibile, dunque un adeguato controllo sulle effettive destinazioni dei fondi, e tutto lascia prevedere che la destinazione sarà realizzata all'insegna del sottogoverno democristiano.

Altri aspetti della legge, che analizzeremo compiutamente nei prossimi giorni, riguardano, l'occupazione femminile, le partecipazioni statali e l'artigianato, nonchè il ruolo delle regioni nella definizione degli obiettivi di spesa.

Il ruolo del Pci, in questo quadro è stato determinante: dopo la astensione al Senato, alla Camera il Pci si è fatto promotore di una rapida approvazione della legge, contrastando le resistenze interne alla Dc. Il progetto di legge così definito tornerà nei prossimi giorni al Senato

A Caserta la Indesit non rispetta gli accordi sull'occupazione

Blocco dei cancelli: operai e disoccupati lottano insieme

Caserta, 20

Stamattina sono stati bloccati i cancelli dell'Indesit: 45 coloni, espropriati della terra su cui è stato costruito il nuovo capannone, avevano concluso un accordo per essere assunti alla fabbrica.

Di loro dieci soltanto sono stati integrati nel personale della Indesit, mentre gli altri 35 sono stati bocciati alla visita medica. Stamattina essi si sono presentati di fronte ai cancelli, dove sono sorti discussioni e capannelli congli operai della fabbrica.

Mentre gli ultimi incontri con la direzione hanno avuto esito negativo, (la Indesit non è disposta a concedere i 6000 posti di lavoro conquistati nella vertenza del '74 e il centro di ricerche al sud); i disoccupati della zona Aversana organizzano forme di lotta per strappare nuova occupazione in unità cogli obiettivi degli occupanti. La lotta dei disoccupati ad Aversa ha avuto un momento di organizzazione con alterne fasi di lotta: a settembre vi fu un picchettaggio davanti all'Indesit in cui svolse un ruolo trainante il comitato dei disoccupati organizzati di Carinaro, che aveva già ottenuto una serie di vittorie fra cui la presenza di rappresentanti del comitato nella commissione di collocamento. Sono stati messi in piedi momenti di coordinamento dei disoccupati della zona Aversana (Carinaro Aversa ecc) che ha avuto positivi momenti di incontro anche col consiglio di zona e i delegati dell'Indesit.

Mentre si trascinava in modo stanco e fumoso la vertenza aversana di cui la questione Indesit costituisce uno dei punti importanti, il positivo apporto dei disoccupati tendeva a smuovere le acque. Il movimento dei disoccupayi ha avuto dei momenti di riflusso e nei fatti, soltanto il comitato di Carinaro è rimasto come realtà organizzata. È di questi ultimi tempi la notizia che molti dei disoccupati delle liste di Carinaro sono stati assunti dalla Indesit.

L'atteggiamento del gruppo Indesit nella vertenza è provocatorio. È stato detto nell'ultimo incontro che 2000 posti di lavoro al sud di questi tempi, sono una vera e propria manna dal cielo, quindi bisogna abbandonare ogni illusione sul centro di ricerca al sud. Pesa sulla trattativa l'atteggiamento del sindacato a livello nazionale, e i suoi continui cedimenti nei confronti di governo e padronato. L'azienda non entra nel merito dei punti presentati nella piattaforma sindacale, ma presenta di fatto una sua contro-piattaforma che non rispetta i 9300 posti di lavoro conquistati già con la vertenza nel '74. Inoltre, l'azienda per il nord non parla di ripristinó del turn-over, perchè afferma di avere manodopera in eccedenza e di dover dunque procedere alla mobilità per non fare licenziamenti. Per quanto riguarda poi la nocività e l'organizzazione del lavoro, punto su cui gli operai di Teverola (Cs) hanno fino ad oggi lottato, rispondendo agli attacchi dell'azienda sull'assenteismo, per imporre un'organizzazione interna che non sottosà al ricatto di mandato a casa appena manca qualche operaio l'azienda ha fatto sapere di essere disponibile a una spesa di soli tre miliardi.

Il prossimo incontro è fissato per il 5 maggio.

«L'esito di questo incontro è stato valutato negativamente dalla delegazione sindacale - afferma un comunicato Flm - *che era composta da rappresentanti di tutti i Cdf [nord e sud] e della Flm di Caserta, di Torino e nazionale. In particolare la direzione Indesit sui problemi della prima parte della piattaforma, relativa ai problemi dello sviluppo, dell'occupazione e degli investimenti, ha completamente eluso le richieste dei lavoratori rifiutando di entrare nel merito delle singole questioni.*

Le rivendicazioni dei lavoratori sulla realizzazione i un centro di ricerca applicata nel sud, collegato a programmi di diversificazione produttiva proiettata nell'ambito delle produzioni sociali, la richesta di conferma, da parte dell'azienda, dell'impegno da essa assunto con l'accordo del '74, di creare nuovi posti di lavoro al sud per 9300 lavoratori complessivamente [oggi sono occupati in quegli stabilimenti 3.300 lavoratori], infine la conferma del mantenimento dei livelli occupazionali negli stabilimenti del nord tramite il ripristino del turnover, non hanno sortito effetto, in quanto l'azienda ha ritenuto di dover presentare alle organizzazioni sindacali un programma minimo legato all'attuale negativa congiuntura. La delegazione sindacale ha inoltre respinto con decisione il tentativo manifestato dall'Indesit di contrapporre la parte politica della piattaforma, alle richeste normative e salariali avanzate dai lavoratori». **S.A.**

La Fiat ora chiede gli straordinari

A Torino si cerca di usare la mano pesante
La prima risposta operaia sarà lo sciopero del 27

Torino, 21

La Fiat per una svolta nei confronti del movimento operaio. Non si tratta di riapire un'«epoca vallettiana», ma di portare a fondo l'attacco ai risultati conseguiti sul piano della rigidità dalle lotte di questi anni dopo aver imposto un ponte pasquale di sei giorni agli stabilimenti auto (85 mila lavoratori) per *«eccessivo stoccaggio di invendute»*, l'azienda ha richiesto straordinari massicci alla linea montaggio e finitura della 127 a Mirafiori. Questi lavoratori dovrebbero lavorare sabato domenica e lunedì. Alla Materferro contravvedendo apertamente alle richieste sindacali in piattaforma intendeva portare la produzione di pulini 242, da 61 a 75 unità giornaliere. A Cameri nello stabilimento autobus ha licenziato tre lavoratori iscritti al Pci, alla Spa Stura (dove si producono veicoli industriali) intende spostare molte lavorazioni alla Unic-Prance (la partner francese che fa parte dell'Iveco).

Le prime risposte operaie si sono fatte già sentire; le richieste di straordinari hanno visto scioperi di un'ora in alcuni reparti; alla Materferro l'aumento di produzione è stato contrastato a una lotta durissima che ha portato al blocco totale dei cancelli per tutto il giorno martedì e per tutto il mattino di mercoledì. Iniziative si stanno preparando nello stabilimento della Stura (diecimila addetti per il chiaro significato di attacco all'occupazione che ha questa operazione. Intanto la direzione alla Fiat stà facendo circolare con estrema insistnza la voce secondo cui sarebbero necessari ancora quattro giorni di cassa integrazione. Com'è il dibattito ed il clima all'interno della fabbrica? *«Un dibattito c'è anche se ancora un po' disperso per la molta 'carne al fuoco'* - affermano alcuni delegati - *al centro ovviamente di questi giorni ci sono queste voci sulla cassa integrazione»*. I lavoratori non hanno ancoa digerito la questione del ponte pasquale *«molti operai si chiedono quando sarà chiarito il problema del pagamento di questo ponte forzato»*.

La questione dovrebbe essere ripresa nel prossimo incontro la cui data però non è ancora stata stabilita. La prossima scadenza di lotta, dopo le risposte alle varie provocazioni di questi giorni è il 27 mercoledì prossimo, dove si faranno quattro ore in tutti i grandi gruppi. Quale clima si respira? *«Problemi grossi non ce ne dovrebbero essere* - affermano alcuni compagni - *però guagi a prendere questa scadenza sottogamba, a darne per scontata la riuscita»*. Gli ultimi scioperi infatti hanno dato risultati divrsi da stabilimento a stabilimento e da officina ad officina pur nel quadro di una generale riuscita.

«Un po' di scetticismo c'è infatti - dicono i compagni della Fiat - *ormai la vertenza ha raggiunto le 25 ore di sciopero circa, e sviluppi non ce ne sono»*. L'ultimo esecutivo dovrebbe imprimere una svolta ma molto dipende dalla convinzione operaia. *«Si comincia solo ora a discutere di obiettivi della piattaforma, quindi con un notevole ritardo, ma soprattutto vengonofuori problemi di credibilità di 'usura' di certe richieste, e soprattutto vengono fuori incertezze ad anche un po' di sfiducia rispetto alle ultime scelte generali»*.

Il rilancio dellafiducia operaianella lotta non può quindi puntare tutto sulla carta dell'assemblea nazionale dei delegati; *«per certi versi se non si va a questa assemblea con un movimento di lotta in crescita, rischia di essere una iniziativa pur utile ma che non soddisferà le esigenze di fondo: ridiscutere la linea e la democrazia del e nel sindacato ma alla luce di un quadro di riferimento fatto dalle lotte operaie»*.

È anche il parere di qualche esponente Flm che afferma *«il documento dell'esecutivo Fiat è buono e si innesta in un momento in cui i lavoratori stanno dando delle risposte al padronato»* occorre per questo usarlo fino in fondo supportandolo con iniziative concrete. In questo quadro per mercoledì prossimo sono in discussione le iniziative di piazza da prendere; si parla di quattro manifestazioni, a Mirafiori, Orbassano Ivrea e alla Singer. Insomma i fatti parlano di una capacità di rispondere dei settori forti di classe operaia ai tentativi di corredare i risultati di questi anni: partire da questa capacità di resistenza per riaggregare quei settori di lavoatori «più ai margini» e i disoccupati, pare la strada obbligata per una prospettiva di contrattacco.

Per Lc rivincita del Lirico?

Un gruppo di consigli di fabbrica delle zona Romana di Milano ha indetto per venerdì 22 uno sciopero di circa tre ore [dalle nove di mattina] per una manifastazione davanti alla Fiera campionaria di Milano. L'iniziativa partita da tre Cdf è stata raccolta da alcuni delegati dei Cdf di piccole febbriche della zona Romana: Poli, Telenorma, Cefi Lampron Aereimpianti, Ibi, Rigolfime Soilax e Tecnindustria. La manifestazione davanti alla Fiera da parte di fabbriche in lotta per le vertenze aziendali o in difesa dei livelli di occupazione attaccati con la ristrutturazione padronale è senz'altro un'obiettivo sentito e velido, tant'è che esso parte da un coordinamento tenutosi alla Sarvi Benedetti, fabbrica occupata da un mese contro lo smantellamento. Un'iniziativa che deve vedere le forze operaie del nostro partito fare un'autocritica per non averla saputa costruire come, parziale ma logica prosecuzione dell'iniziativa del Lirico.

Una linea di contestazione della linea federale, di richiesta di democrazia nelle strutture sindacali non può oggi, infatti, fermarsi a prese di posizioni formali senza produrre iniziative concrete. Tuttavia va fatto rilevare come dietro a questa iniziativa, che nasce da una esigenza giusta, stà un'impostazione che nello «stile» e nei compagni che concretamentela stanno costruendo, porta l'impronta di Lotta Continua. Ed è per questo che tale operazione ha pesantemente i segni del recupero strumentale di spazi che una lijnea sbagliata ha impedito a Lotta Continuadi conquistarsi al Lirico; una posizione per altro ripresa in una tavola rotonda sul giornale di questa organizzazione che punta a «spaccare, e, rompere il sindacato tra iniziative di baae e posizioni di vertice».

La strumentalità dell'operazione quindi non si ferma al tentativo di un recupero di spazi dopo l'operazione fallimentare di gestireilLirico, ma che nasce da una errata concezione ed analisi del sindacato e quindi della battaglia al suo interno. Non ci risulta infatti che si siano fatti sforzi per estendere questa proposta il chè comporta, tra l'altro, un quasi sicuro isolamento di queste fabbriche nel sindacato; questa autonomia infatti non costruisce nessuna unità a livelli superiori nella battaglia fra le due linee del sindacato. Andare alla Fiera per opporsi alla logica che l'ha informata, [sottolineata da Andreotti nel suo discorso: «le cose venno meglio e quindi occorre continuare con i sacrifici»;] per contrapporvi invece la logica operaia: siamo stufi dei sacrifici che non portano che altra disoccupazione e chiusura di fabbriche, è pertanto giusta. Sbagliato, e profondamente, è il tentativo di farne un'operazione di etichetta per rilanciare un'organizzazione che mostra la corda di una linea che non ha credibilità a livello di massa.

Lotta per la difesa del posto di lavoro in una fabbrica che i padroni hanno chiuso

Da oltre due mesi la Fua a Casavatore, nella zona nord occidentale di Napoli è occupata
Il mercato tira e la produzione va bene ma i padroni vegliono chiudere per rappresaglia

È da oltre due mesi, dal 14 febbraio, che i cinquanta operai della Fua - fabbrica utensili alluminio - occupano lo stabilimento, in una delle industrie a Casavatore, nella zone nord-occidentale di Napoli.

Una lotta per la difesa del posto di lavoro che scoppia quando la direzione, i suoi padroncini, Cavallo e D'Isonzo, decidono di chiudere la fabbrica. Eppure il mercato tira, la produzione va bene, ci sono molte richieste, che anzi restano inevase: «pensa che gli ordini continuano ad arrivare ancora oggi che la fabbrica è occupata» :sono parole di uno degli operai che abbiamo trovato nella Fua occupata: è sera tardi e nello stabilimento ci sono solo i lavoratori che fanno il loro turno di occupazione, dalle 21 alle 2 del mattino successivo.

Una chiusura, dunque, come tante altre, per rappresaglia, perchè alla Fua, come in decine di piccole e medie aziende, i lavoratori si organizzano, rivendicano i loro diritti, si oppongono al supersfruttamento. I lavoratori della Fua si dimostrano subito molto disponibili a raccontare la storia della fabbrica, le condizioni di lavoro, le prime lotte, la repressione in fabbrica fino alla decisione padronale di chiudere: un ricatto per farli tornare agli «anni bui». Elementi che accumunano la realtà di questa miriade di piccole fabbriche che, al Sud, ricevono i finanziamenti dalla Cassa o dall'Isveimer e che costituiscono fonti di forti accumulazioni per padroni e padroncini, non solo locali, pronti tutti a chiudere non appena i lavoratori, gli operai decidono di farla finita con il supersfruttamento, con la nocività, con le disumane condizioni di vita e di lavoro in cui sono costretti.

La Fua nasce nel 1946, subito dopo la guerra, sempre a Napoli, a «calata Capodichino; circa vent'anni dopo, nel '64, verrà trasferita nel nuovo stabilimento, a Casavatore, in viale delle industrie, fianco a fianco con decine di altre piccole fabbriche, con ogni condizione di sfruttamento, con eguale strapotere da parte dei padroni. Da sempre la Fua produce utensili in allumino, ma è una fabbrica che, con soli 50 operai, ha il ciclo integrale: parte delle materie prime, dei rottani, per arrivare al prodotto finale, che non solo raggiunge i mercati del Mezzogiorno italiano ma viene anche esportato, soprattutto nei paesi del bacino del mediterraneo. 50 operai, tra cui una decina di donne, alcune delle quali al di sotto dei 18 anni, «Cinquanta operai e 120 macchine» dice un operaio della Fua: ritmi e tempi di produzione altissimi. E non solo: i lavoratori mostrano un quadernetto più esplicativo di ogni parola: ci sono segnati i rispettivi orari di lavoro settimanale: la media è di circa 70 ore a testa, ma ce ne sono alcuni che raggiungono perfino le 90! E non è ancora tutto: alla Fua, la rotazione, la mobilità selvaggia sono di casa da sempre: ogni operaio assolve alle funzioni più disparate, a seconda delle esigenze del padrone e della produzione: «da un momento all'altro andavi a scaricare materiale oppure a fare l'autista, così come passavi dalle diverse fasi della lavorazione fino al prodotto finale».

«E in fabbrica, inoltre, mancano tute le misure preventive e protettive; stiamo spesso a contatto con sostanze pericolose e nocive come l'acido nitrico e quello cloridrico, la soda caustica o la trielina, che teoricamente dovrebbe essere vietata e non si potrebbe usare»: decine e decine di abusi cui gli operai dovevano rassegnarsi se non volevano perdere il posto di lavoro.

All'inizio gli operai della Fua prendevano appena 300 lire l'ora, poi 800, infine grazie all'organizzazione ed alla lotta di tutti, si è arrivati alle 1300. E le lotte della Fua sono cominciate solo tre anni fa, per ribellarsi a queste disumane condizioni di lavoro, per rivendicare i propri diritti, per fare entrare il sindacato in fabbrica. Poi le prime assemblee, i primi scioperi, interrompendo la produzione.

Cavallo e D'Isonzo, i padroni, provano con le buone a far terminare lá lotta, noi con le minacce: il figlio di uno di loro si permette perfino il lusso di picchiare un operaio; infine i licenziamenti: si comincia con un lavoratore. Una rappresaglia che è anche una minaccia. Il licenziamento avviene nel novembre '76; subito parte il loro compagno di lavoro, non si piegano, non accettano l'intimidazione. Per settimane continua il braccio di ferro: poi, a febbraio, i padroni decidendo di chiudere, forse per «ricondurre alla ragione» gli operai. Ufficialmente dichiarano che uno di loro è malato e non può più seguire l'attività della fabbrica nè svolgere la mansione di amministratore: «in effetti - dice un operaio - uno di questi due è malato di diabete, e il malz si aggrava, caso strano, ogni qualvolta noi scendevamo in lotta».

Ora la vertenza della Fua è andata a finire nelle mani della Prefettura di Casoria, mentre i padroni hanno tentato di dividere il fronte di lotta degli operai: «pensa che sono arrivati ad offrire almeno 200 mila lire a chi di noi si fosse licenziato, promettendo che poi avrebbe riaperto la fabbrica, assumendo una quindicina di persone», scegliendo probabilmente, i più meritevoli.

Una ennesima manovra che finora è stata rintuzzata dagli operai in lotta, che, da febbraio, occupano lo stabilimento di Casavatore, decisi a farla finita con quel sistema di sfruttamento che per anni li ha oppressi. **G. F.**

SINDACATO/ECONOMIA

L'agente della Cia ha proprio rapporti con la destra Cisl: le smentite lo confermano

Le lettere che oggi pubblichiamo sono decisamente interessanti: provano che quanto abbiamo affermato è vero - Strano silenzio della stampa (anche di sinistra) sulla vicenda

La vicenda da noi denunciata, dei contatti tra esponenti della Cia e sindacalisti Icisl e Uil del Friuli, ogni giorno presenta nuovi sviluppi, nonostante la stampa (con la solo eccezione di *Paese Sera*) abbia creato una cortina fumogena sul fatto, ch mette in una certa difficoltà non pochi ambienti sindacali soprattutto in questo periodo congressuale.

Domani pubblicheremo un articolo di un dirigente Uil di Udine, oggi, invece segnalismo alcune lettere interessanti che abbiamo ricevuto. La prima è del signor Diego Meroni, direttore del Consorzio Ricostruzione Alto Friuli, che ci ha scritto:

in relazione all'articolo apparso sul numero di domenica 17 aprile 1977 del Quotidiano del Lavoratori, *preciso quanto segue:*

1 - la mia presenza giovedì mattina 14 aprile nella sede della Cisl di Udine e il breve incontro svoltosi alla presenza del Sig. Irving Brown, rappresentante in Europa dei sindacati americani Alf-Cio è avvenuta su precisa richiesta del segretario provinciale della Cisl di Udin.

Colgo l'occasione per precisare anche quanto riportato nell'articolo apparso a pag. 1 del Quotidiano del Lavoratori *di sabato 16 aprile 1977 in cui si afferma:*

«Infatti Zappi è il presidente delle cooperative di ricostruzione dell'alto Friuli, imperniate sulla destra Cisl e sulla'attività frenetica di Comunione e Liberazione».

Vi faccio presente che il Sig. Zatti non è socio della nostra cooperativa e quindi tanto meno ne può essee il presidente e ribadisco la gratuità dei giudizi espressi dall'articolista sul ns. movimento di cooperative tra sinistrati che ragguppano tanti operai e contadini friulani. [...]

3 - ritengo avventate e lesive della dignità dei lavoratori e cittadini associati alle cooperative per la ricostruzione aderenti al ns. consorzio, le affermazioni cotenute nell'articolo relative alla presunta collocazione politica delle stesse cooperative.

q Per quanto riguarda il nesso strumentale tra le mia presenza e l'attività di Comunione e Liberazione ritengo utile precisare che tra le località da noi citate, solo a Gemona esiste ed è esistita una presenza di C.L. [...]

A questa lettera non abbiamo molto da replicare: i giudizi politici sulle iniziative di Comunione e Liberazione sono da noi ribaditi. Piuttosto ringraziamo il Sig. Meroni per la magnifica conferma che ci ha dato.

La seconda lettera invece di confermare smentisce. Eccola:

A norma della vigente legge sulla stampa noi sottoscritti Bruno Degrassi Segretario provinciale della Cisl di Trieste e Angelo Marinello Segretario regionale della Cisl del Fiurli-Venezia Giulia, la invitiamo a rettificare quanto è stato pubblicato dal «Quotidiano del Lavoratori» *nei giorni di Sabato 16 e Domenica 17 aprile u.s., in merito alla nostra partecipazione ad incontri con Mr. Irving Brown, rappresentante della Afl†Cio per l'Europa, in quanto ciò non corrisponde a verità. Infatti, i sottoscritti non erano nè informati, nè presenti ai richiamati incontri.*

Distinti saluti.

Bruno Degrassi Angelo Marinello

Facciamo il punto. La denuncia del *QdL* sul fatto che esponenti Cisl e Uil intrattengono cordiali relazioni con noti rappresentanti della Cia (nella fattispecie Irving Brown) ha ormai numerose e solide prove. De Grassi e Mariello dicono che non c'erano in quella occasione da noi riportata. chiediamo venia, ma solo per dire che la nostra è stata soltanto un'imprecisione. Infatti ci risulta che sul *Messaggero Veneto* del 12 agosto '76 è comparso una notizia che diceva che Irving Brown, a nome dell'*United Italian American Labour Council,* ha consegnato 114.000 dollari al presidente della Regione Friuli; in quella occasione Brown era accompagnato da Sartori (segr. generale Fisba Cisl e leader della destra di questa confederazione) e da Pagani (segr, Naz, Uil), oltre che da Bruno Degrassi (toh! chi si rivede: lo smentitore) della Cisl di Trieste e da Fabricci della Ui.

Non è finita : il giorno successivo lo stesso giornale informa che sono preannunciati altri incontrisempre per gli aiuti portati dai«sindacalisti» americani) nella sede Cisl di Udine. Nella sede Uil invece si tiene una riunione. a cui partecipano Brown, Degrassi e Angelo Marinello (l'altro smentitore),. insieme a Luigi Maieron, Carlo Fabricci, Paolo Sartori, Vittorio Pagani e Luigi Ferriol (dell'ufficio rapporti internazionali Uil).

Rettifichiamo senz'altro la data dell'incontro allora. Ma il giudizio politico proprio no, signori Degrassi e Mariello.

MESSAGGERO VENETO / Martedì 19 aprile 1977

Visita di sindacalisti

La delegazione composta da esponenti del mondo sindacale fra le rovine di Gemona.

Il Partito deve rispondere anche alle contraddizioni emergenti nel territorio

Un intervento in merito al ruolo della commissione lotte sociali nella prospettiva di costruzione del nuovo partito - Il nodo centrale di rifondazione dell'intervento sul territorio è la sezione

L'esigenza di un modo nuovo di stare e di far politica, tra le masse di rispondere in modo complessivo alle loro esigenze è un dato ormai acquisito dell'organizzazione. Lo ha dimostrato il Congresso lo dimostra il dibattito dell'ultimo CC. lo dimostra soprattutto quanto i compagni stanno facendo in tutte le federazioni. Ma questa esigenza trova spesso grosse difficoltà a tradursi in pratica quotidiana e diventare linea nel suo senso più pieno: di unità tra teoria e pratica. Queste difficoltà sono certamente più rilevanti in certi settori dell'organizzazione rispetto ad altri: è evidente ad esempio che la linea e la pratica delle compagne - frutto di una ricerca ma anche di una lotta all'interno del partito - o in misura diversa l'esperienza dei circoli giovanili è già un modo nuovo di far politica» sperimentato e positivo. Reta tuttavia il problema di dare una risposta complessiva come partito, soprattutto in questa specifica fase «costituente», alle esigenze non solo dei movimenti e dei nuovi settori di masse, maa tutto il movimento. Il rischio è, altrimenti, di definirsi e darsi linea rispetto a quanto emerge in questa specifica fase e non al complesso del proletariato con anche al nostro interno pratiche diverse ed eterogenee, incapaci di fondersi in un «unità» reale. Questo rischio ci sembra tanto più forte per un settore dell'organizzazione che oggi è in «crisi» e solo da una rifondazione complessiva di tutto il partito può trovare però soluzione: il settore delle lotte sociali che dopo le grandi esperienze delle occupazioni, delle autoriduzioni, delle lotte al carovita si trova - a partire dal 20 giugno - in evidenti difficoltà.

Alla base di questa crisi stanno due elementi in particolare: da un lato il fatto chele «lotte sociali» sono nate e si sono sviluppate all'interno dell'organizzazione soprattutto in base a dei movimenti «emergenti»: Gli occupanti, gli autoriduttori ecc. cristallizzandosi su questi e trovandosi conseguentemente in difficoltà nei momenti di riflusso del movimento. Dall'altro ha pesato fortemente il limite settoriale dell'intervento e la sua ghettizzazione anche all'interno dell'organizzazione. Le radici della crisi del settore stanno quindi nella linea che rispetto al sociale» abbiamo finora espresso, ma anche nella struttura organizzativa che ci siamo finora dati: ed è su entrambi questi terrreni che è necessario oggi operare.

In questo senso crediamo che in primo luogo vada rimessa in discussione la stessa nozione di «territorio». E per fare questo prima ancora di vederlo come spazio fisico o peggio ancora come momento abitativo, o di consumo, dobbiamo capire che riferendoci al territorio ci riferiamo in realtà *alle condizioni complessive di vita del proletariato* momento sì di abitazione e di consumo, ma anche di riproduzione delle condizioni sociali della produzione, dove operano istituzioni pubbliche e private (come la famiglia), in cui in sostanza il proletariato subisce tutte le contraddizioni legate alla sua vita. Terreno di lotta economica, ma anche ideologica e politica; terreno soprattutto su cui deve misurarsi *tutto il partito* e non un settore specialistico di esso. La nostra presenza nei quartieri deve rispondere alle esigenze di lotta per la casa e contro il carovita, ma anche su tutti gli altri aspetti della vita quotidiana. Deve rispondere alle esigenze di difesa materiale del proletariato, ma acnhe affrontare gli aspetti ideologici e politici delle sue condizioni di vita. Deve essere un momento di prolungamento ed estensione della lotta di fabbrica, ma anche momento di alleanza e di coinvolgimento di altri strati e settori sociali espulsi o merginali rispetto alla produzione.

Deve in sostanza rispondere alle esigenze di difesa complessivadelle condizioni di vita di tutto il proletariato. Rispetto a questo è necessario in primo luogo riarticolare tutta la nostra linea in funzione di una pratica non più settoriale ma di partito: ls lotta per l'equo canone non è compito solo dei compagni «del quartiere,ma dei compagni operai, delle donne, dei giovani, di tutti. E certamente, come compito di tutti, la lotta, il nostro intervento e la nostra linea sulla casa ne usciranno arricchiti e completati. Ma questo discorso vale anche per il fisco come per i prezzi, o per l'occupazione rispetto al problema della famiglia come del tempo libero, dell'occupazione e della scala mobile. I terreni su cui impegnarci non mancano: ma questa elaborazione e questo nuovo modo di far politica sul territorio deve anche trovare supporto in un diverso tipo di struttura organizzativa del partito.

È infatti evidente che le *cellulej del «sociale» - composte in prevalenza da pochi militanti eserni; spesso da quei compagni per cui non si riusciva a trovare altra collocazione - sono in crisi, trovano difficoltà a rispomdere alla complessità dei compiti che il territorio presenta. Sono spesso cellule che rischiano di «chiudere» senza che a questo corrisponda un'alternativa. Ma se cercassimo nei difetti di composizione e di funzionamentodelle cellule l'unica ragione della crisi del settore, faremmo un errore. Ilpunto centrale di riformazione di un intervento rivoluzionario sul territorio deve essere La sezione:* quella sezione che spesso è stata pi ùn agglomerato di cellule che un momento di direzione complessiva dell'intervento; più una struttura interna che un punto di riferimento per l'esterno, per il quartiere o il paese. Sono le sezioni a dover dirigere e gestire lapresenza territoriale del partito, a garantire la propaganda e l'agitazione nel paese o nel quartiere, lo sviluppo degli organoismi di massa ecc. A partire dall'inchiesta e dal dibattito della sezione, dalla definizione di nuovi compiti e di un nuovo modo di farli diventare momenti di presenza di massa è possibile riaffrontare la questione delle cellule territoriali, della loro funzione e struttura, dei loro compiti e della loro composizione. Un fatto è certo: che un partito che si organizza solo sui luoghi di produzione o nella scuola e rinuncia a organizzarsi rispetto al territorio è un partito che difficilmente può rispondere in modo pieno alle esigenze che il movimento e la lotta di classe esprimono.

Su questo tema vogliamo discutere nella Commissione Nazionale di sabato e domenica a Firenze. Al Pdup- alla Lega - alle Federazioni Unitarie un invito al dibattito.

Sandro Barzaghi
Daniele Jalla

ATTIVITÀ AO

UFFICIO OPERAIO
È convocato per venerdì 22 aprile alle ore 14,30 in via Bonghi 4 a Milano, per preparare la commissione nazionale fabbriche del giorno successivo.

COMMISSIONE NAZIONALE FABBRICHE
È convocata a Milano in via Vetere 3, sabato 23 aprile con inizio alle ore 9,30 (i lavori termineranno in giornata). La partecipazione da organizzare in tutte le situazioni dovrà riguardare circa 100-150 compagni di fabbrica e del pubblico impiego, delegati e sindacalisti, responsabili del lavoro operaio di tutte le forze che concorrono alla costituente. Odg: congressi sindacali, assemblea nazionale dei delegati; ricostruzione unitaria delle strutture del lavoro operaio, le cellule di fabbrica, commissioni e il rapporto partito-sindacato.

PERUGIA
Oggi alle ore 21 attivo universitario in sede aperto ai simpatizzanti.

ATTIVITÀ PDUP

PDUP FEDERAZIONI UNITARIE GENOVA
Venerdì 22 ore 20,30 attivo provinciale in federazione via Ponte Reale 2/94. Odg: resoconto seminario di Roma sul partito e proposte organizzative.

AREZZO
Sabto con inizio ore 15 e domenica, assemblea dei delegati della federazione di Arezzo presso la sala de Grandi dell'amministrazione provinciale Introdurrà il compagno Dante Rossi.

MILANO
Venerdì alle ore 21 attivo sezione romana in via Salò
Venerdì ore 18,30 attivo sezione Padova-Loreto via Pasteur tutti in preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati.

ATTIVO NAZIONALE COMPAGNE
Domenica 24 e lunedì 25 aRoma in via Cavour 185.

BOLOGNA
Assemblea regionale dei delegati del Pdup sabato 23, inizio ore 15 presso il quartiere Galvani via S. Stefano 119
Continua domenica, con inizio ore 9,30 presso il circolo dipendenti comunali via dei Foscherari 2/11. Conclude il compagno Miniati.

MONZA
Venerdì 22 ore 21 in via Viturno, attivo di D sull'aumento delle tariffe dell'Amsa.

MILANO
Venerdì 22 alle ore 18,45 in via Pasteur 7 riunione regionale lombarda Ao-Pdup. Odg: valutazione CC Ao, situazione politica e organizzativa, iniziative movimento.

NAPOLI
Venerdì 22 alle ore 18 presso la federazione di Ao in via Correra 241 riunione della segreteria studenti medi allargata ai compagni dei vari nuclei di Dp di tutte le zone. Odg: preparazione attivo provinciale sulla condizione giovanile, dell'assemblea provinciale di Dp sul movimento studentesco e giovanile, riorganizzazione del settore.

NAPOLI
Oggi alle ore 17,30 al Politecnico intersindacale attivo di zona Flegrea Ao-Pdup.

UDINE
Ai soldati di Ao e di Dp, in previsione di una riunione provinciale che dovrebbe essere sabato 30 i soldati telefonino al 25359 dalle 18 alle 19 di ogni giorno escluso sabato e domenica.

VARESE
Venerdì 22 in via Montegolico 28 attivo congiunto Ao-Pdup aperto a Dp della zona di Varese. Odg: intervento in città e nella zona.

NAPOLI
Oggi venerdì alle ore 17 in via Correra 241 si incontrano tutto i compagni universitari di Dp per confrontarsi sulla ripresa delle lotte .
Oggi alle ore 17,30 sempre in via Correra attivo provinciale dei compagni di Dp che intervengono nei circoli giovanili. Odg: condizione giovanile e contributo al partito , militanza.
Sabato 23 alle ore 17 in piazza Banchi Nuovi festa-manifestazione dei cricoli giovanili per l'apertura del circolo San Giuseppe Porto .

TORINO
Domenica 24 Radio Città Futura organizza una festa in piazza Cavour con gruppi jazz e Maolucci. Inizio ore 14, terminerà a sera.

ATTIVITÀ DP

PENDOLARI LOMBARDIA
Sabato 23 ore 9,30 presso gruppo DP alla regione via U. Bassi 2, riunione del coordinamento comitati pendolari e dei collettivi di Dp impegnati nella lotta contro gli aumenti dei trasporti. Devono essere presenti i rappresentatni delle seguenti città: Crema, S.Angelo Lodigiano, S. Colombano, Locate, Lodi, Pioltello, Bresso, Cesano, Carnate, Carugate, Segrate, Pozzuolo Martesana Binasco.

LIVORNO POSTELEGRAFONICI TOSCANA
Domenica 24 alle ore 9,30 presso la sede Pdup via Pieroni 27, coordinamento regionale postelegrafonici di DP.

FERMO
Domenica 24 ore 9,30 via Montani 3 attivo di zona di Dp su: iniziativa in zona e strutture di partito.

SAN GIULIANO
Attivo di zona dei compagni dell'Unione Inquilini e dei quartieri dei paesi interessati al bando Iacp. Mercoledì 27 ore 21 in via Carducci a San Giuliano.

MASSA CARRARA MEDICINA DEMOCRATICA
Sabato 23 ore 14 riunione segretarie nazionale MD presso le Acli in via Beatrice. Domenica 24 alle ore 9,30 stessa sede, riunione redazione nazionale sulla rivista . Per informazioni rivolgersi Augusto Piccetti, A 585-45068.

DONNE E TEATRO
Per le donne che hanno scelto il teatro come mezzo di comunicazione e espressione della propria specificità e cercano un confronto sulle diverse pratiche di lavoro, incontro sabato con inizio ore 15 e domenica al centro sociale di via S. Marta 25. Tal. AIACE, 02-803660 i Renata, 02-783077.

VERONA
Manifestazione antifascista e contro il governo Andreotti, contro la repressione sabato alle ore 16 in piazza Dante.

——dibattito sui congressi sindacali——

Rifondare il sindacato individuando proposte credibili e ricostruendo una reale democrazia interna

Un gruppo consistente di sindacalisti della Cisl - dirigenti periferici di categoria e di strutture orizzontali si è riunito 10 giorni fa in provincia di Parma per procedere ad una valutazione sulla situazione che si è prodotta negli ultimi tempi nel sindacato, in seguito all'emergere di preoccupanti momenti di scollamento e di tensione a livello di fabbrica e di categoria, che si sono accentuati successivamente all'ultimo accordo col governo sul costo del lavoro. Tali incertezze e difficoltà si sono espresse non solo attraverso prese di posizione pubbliche come il cosiddetto «documento dei 70 ,» ma anche con proteste e reazioni nei luoghi di lavoro e iniziative dei Cdf tipo l'assemblea del Lirico.

Nel corso dell'incontro sono state avanzate proposte per indirizzare politicamente un atteggiamento diffuso nella fabbriche e nel movimento che rischia di oscillare tra la rabbia e la rassegnazione e quindi di non favorire un franco dibattito, teso a superare i limiti meramente difensivi dell'attuale linea sindacale e per affrontare i problemi della democrazia interna nel sindacato.

Abbiamo pertanto ritenuto utile diffondere tali riflessioni come contributo al dibattito oggi in corso nel movimento operaio e sindacale anche per stimolare un più chiaro impegno di tutti e a tutti i livelli.

Le diverse forme con le quali militanti e dirigenti sindacali e assemblee dei delegati hanno inteso esprimere posizioni diverse da quelle seguite dai vertici della confederazione Cgil-Cisl-Uil , intendono essere non solo manifestazioni di dissenso, quanto momenti di partecipazione e di intervento attivo per delineare e gestire una linea adeguata al superamento della crisi, rispondendo ai bisogni dei lavoratori, dei disoccupati, dei giovani, e delle donne.

Respingiamo il tentativo di bollare queste manifestazioni come antiunitarie e antisindacali, non solo perchè quanti così le definiscono identificano la propria proposta con quella dell'intero movimento, valutandola unica legittima, ma anche perchè tali iniziative costituiscono un'utile e positiva reazione alla sfiducia e alla rassegnazione che si diffondono tra i lavoratori, quando i risultati smentiscono gli obiettivi della lotta e taluni scioperi appaiono più occasioni di protesta che iniziative per reagire all'arretramento delle condizioni di vita e di lavoro; e infine per correggere errori e cedimenti in contrasto radicale con gli impegni pubblici assunti dal gruppo dirigente.

Il tatticismo, il divario tra il massimalismo verbale e il minimalismo delle conclusioni, l'insofferenza verso il dissenso , sono tipici di un clima politico generale in cui si è smarrito il senso di un progetto di trasformazione , e si rincorre, senza risolvere nulla, la gestione alla giornata del sistema sociale, senza mettere in discussione i centri del potere che utilizzano la crisi per ripristinare il vecchio modello di sviluppo.

La rinuncia a proporre un progetto di trasformazione non solo umilia le motivazioni ideali, ma restringe il discorso politico ai problemi di schieramento, in nome di un realismo e di una falsa efficenza, dei quali si è perso il fine.

Governare, opporsi, lottare, gestire sono operazioni rilevanti quando è chiaro perchè e per chi si attuano; in caso contrario diventano esercitazioni private dei vari gruppi di potere.

Questo clima è penetrato da tempo nel sindacato, attestato su una linea puramente difensiva, e sempre più chiuso agli apporti della base.

Le strutture di base e gli organi dirigenti del sindacato hanno visto diminuire il proprio ruolo e il proprio spazio d'iniziativa, dato il progressivo accentramento delle decisioni e delle vertenze sindacali; per cui si tende a trasformarli più in organismi decentrati per la trasmissione e giustificazione della linea sindacale, piuttosto che in sedi di elaborazione e di partecipazione al processo decisionale e alla gestione delle vertenze.

In questo contesto si è diffuso un preoccupante atteggiamento di intolleranza, che si manifesta all'interno e all'esterno del sindacato, e che va nettamente rifiutato in quanto , oltre a non permettere una reale partecipazione, rischia di favorire l'opportunismo e la rassegnazione tra i lavoratori e l'instaurarsi di metodi burocratici e autoritari all'organizzazione.

Il ripristino di adeguati canali di democrazia per garantire con organicità una reale partecipazione al governo del sindacato passa attraverso:

a) il rilancio del ruolo autonomo e di piena responsabilità dei consigli dei delegati;

b) la funzione decisionale , e non solo consultiva, delle assemblee dei delegati ai vari livelli (di fabbrica , di zona, provinciale e nazionale), con norme e prassi di funzionamento (convocazione, documenti preparatori, mozioni scritte, votazioni, presidenza eletta dalla base ecc) che garantiscano la dialettica democratica;

c) ricambio più frequente e diffuso per le cariche sindacali;

d) adeguamento delle strutture sindacali di categoria e orizzontali alle esigenze di rappresentatività e di intervento a livello di territorio regione, comprensorio, zona);

e) i coordinamenti settoriali e intersettoriali o di complesso devono superare il momento meramente consultivo per diventare strutture dirigenti del sindacato;

f) la costruzione e la promozione delle vertenze generali debbono essere caratterizzate dalla partecipazione, la consultazione, gestione e ratifica da parte delle assemblee.

L'arretramento dei metodi democratici tuttavia non è causale ma è conseguenza del graduale cambiamento della strategia del sindacato, sempre più attestato su una linea difensiva, incapace di imporre il terreno di scontro, e gli obiettivi qualificanti del cambiamento a governo e Confindustria.

Governo e Confindustria hanno chiesto alla classe lavoratrice sacrifici assolutamente non finalizzati al superamento dello sviluppo zero, all'ampliamento dell'occupazione, al rinnovamento nella tecnologia e nell'organizzazione delle imprese, all'espansione di una nuova democrazia economia. Se il movimento sindacale non saprà imporre il vero terreno dello scontro, correrà il rischio di continuare a pagare con sacrifici, scarsamente incidenti rispetto alla situazione economica, ma tali da logorare la sua credibilità e quella delle stesse istituzioni democratiche.

Occorre superare la tattica del rinvio e della falsa difesa: è giunta l'ora per scelte decise e mediate.

Bisogna condurre una lotta seria all'economia assistita in funzione clientelare dell'apparato pubblico o semi-privato, una lotta all'intreccio tra profitto e rendita, impedendo la penalizzazione costante del lavoro produttivo e in generale di quello dipendente; bisogna conquistare la predisposizione da parte del governo di una politica economica fondata su una programmazione democratica; i sacrifici imposti ai lavoratori debbono ora trovare rispondenza nella fine della corsa all'evasione fiscale, nella cessazione dello sciopero degli investimenti e delle responsabilità imprenditoriali da parte di una classe inetta.

Si devono pertanto respingere con decisione i tentativi di addossare gli oneri sociali e politici della crisi sul sindacato, col rischio di costringerlo in una situazione tacita di scadente patto sociale, ricattandolo con l'argomento della debolezza dell'attuale quadro politico.

Il sindacato è infatti parte costitutiva di questo contesto; la sconfitta del sindacato altererebbe in negativo il quadro politico. L'attuale equilibrio parlamentare e di governo deve essere visto in funzione della sua capacità di dare risposta alle istanze dei lavoratori. In questo senso il confronto va portato con il governo e i partiti dell'astensione in modo da costringerli ad uscire dagli equivoci di una politica interclassista (o meglio intercorporativa) e a confrontarsi con un progetto a breve, medio e lungo termine.

Non intendiamo certo recuperare vecchie pregiudiziali contro forze politiche ed anche contro ipotesi di cambiamento del quadro politico, ma sviluppare un confronto di merito con partiti e organi di parlamento e di governo (sia a livello centrale che periferico) per sollecitarne l'iniziativa in rapporto alla gravità dei problemi e per affermare concretamente le proprie proposte ed i propri obiettivi per l'uscita dalla crisi.

Ciò non può comunque significare delega ed attesa fideistica nei confronti degli schieramenti partitici.

L'autonomia si pratica, non si difende a parole, il pluralismo significa reale attivazione del rapporto e del confronto fra forze con diverse funzioni e ruoli, ma con pari responsabilità verso il paese.

Il rischio oggi non è il pansindacalismo, ma la sterilizzazione del sindacato. I partiti esaltano il proprio ruolo nella risposta alla domanda di «nuova » politica.

Ciò a cui assistiamo , nella realtà, è invece l'emergere di una nuova ideologia totalizzante, in cui si superano e si incontrano le diverse e primitive ideologie, all'interno di un progetto complessivo affidato al culto della efficienza e della produttività; tale ideologia, riconduce tutti i problemi oggi esistenti semplicemente alla scelta dei mezzi, tralasciando completamente le discussione sui fini, questi ultimi vengono così ad essere posti al di fuori del sistema analizzabile e controllabile, affidato a meccanismi sottratti ad ogni controllo sociale pubblico.

In questo contesto, particolarmente significativo risulta essere il terreno su cui si pone il dibattito politico in Italia, affidato ormai più ad alternative di efficienza e di buona amministrazione piuttosto che di alternative di sviluppo e alla contrapposizione di fini in grado di indicare non solo *alternative di gestione;* ma soprattutto *alternative di proposta.* Ciò è evidenziato anche dal linguaggio utilizzato dove i temini di «efficienza», «serietà»,, «buona amministrazione» sono significativi di una prassi e di una nuova ideologia che oppone una diversa gestione dell'esistente piuttosto che una radicale messa in questione dell'esistente.

Il sidacato deve superare una impostazione prevalentemente congiunturalista della propria azione, che si affida inoltre spesso alla improvvisazione, dovuta alla mancanza di chiare scelte di priorità fra gli obiettivi, alla elencazione rituale di tute le riforme, causa effetto insieme dell'assenza di un progetto complessivo alternativo di cambiamento della società e dei suoi meccanismi di sviluppo.

Tali contraddizioni sono dovute anche al fattto che il movimento sindacale ha assunto in modo acritico esigenze di compatibilità che sono antitetiche rispetto alla volontà e ai bisogni dei lavoratori. Obiettivi quali: lo sviluppo dell'occupazione e il controllo del mercato del lavoro; la redistribuzione del reddito e il reperimento di nuove risorse attraverso un sistema fiscale impostato sulla lotta all'evasione fiscale e sulla imposizione diretta; lo sviluppo del Mezzogiorno: il mutamento del modello dei consumi.

Sono solo vuoti contenitori se non vengono determinati con precise piattaforme di lotta, con l'individuazione di proposte qualificate sia in termini territoriali sia in termini di settori produttivi.

Questa azione non va disgiunta da una ripresa di iniziativa in fabbrica per il controllo dell'organizzazione del lavoro e del salario di fatto, ad evitare che la interpretazione e la gestione del recente accordo con la Confindustria siano consegnate a una logica centralistica o alle esigenze unilaterali del padronato. Ciò significa recuperare la linea e la prassi egualitarie sviluppate in questi anni, che soprattutto in una fase di crisi devono affermare la loro capacità aggregante rispetto alle masse lavoratrici in contrapposizione alle «filosofie» dominanti del potere economico.

Il richiamo alla linea egualitaria deve guidare infine anche lo sviluppo delle lotte sul terreno sociale, per il controllo delle strutture e dei servizi e più in generale delle pubbliche istituzioni, in quanto la crisi produce effetti disgreganti di enorme rilievo che potrebbero portare, perdurando i ritardi e i limiti di azione del sindacato, a spaccature di tipo corporativo ed a restaurazioni autoritarie.

Lo sviluppo delle lotte sociali promosso dal sindacato non può avvenire unicamente come rapporto centralizzato col Governo o con le istituzioni locali, bensì deve poggiare sulle capacità di organizzazione dei Consigli Unitari di zona, in rapporto costruttivo con le aree ed i movimenti sociali (studenti, disoccupati, donne, ecc) per convergenze su rivendicazioni specifiche e sui modi di lotta unitari, pure nel rispetto delle autonomie organizzative..

In conclusione pensiamo che la prossima Conferenza unitaria dei delegati e dei quadri sindacali come i congressi confederali possano e debbano costituire un momento importante e decisivo per uscire dalle attuali incertezze e dalla subordinazione della politica sindacale alle compatibilità del sistema capitalistico e per imprimere una svolta nei metodi di gestione del sindacato. Diventa essenziale allora che in ogni assemblea preparatoria, come pure nei congressi di organizzazione, i lavoratori ed i militanti discutano sul progetto complessivo del movimento sindacale e sulle scelte di priorità che devono realizzare -sia pure gradualmente - tale progetto in stretta connessione con i bisogni concreti dei lavoratori e con le aspirazioni di maggiore eguaglianza.

Per questo, senza voler indicare scelte predeterminate, nè un nuovo elenco di proposte, ma per evidenziare l'esigenza di impostare - da subito- alcune lotte significative, riteniamo che il dibattito unitario debba precisare i tempi ed i modi per affrontare e realizzare:

- una politica per lo sviluppo e l'occupazione, principalemnte nel Mezzogiorno, prioritariamente rivolta verso i giovani e le masse femminili, sostenuta con momenti di elaborazione e di lotta, che veda coinvolti occupati, disoccupati, studenti e strati emarginati; una politica che rompa con la tradizionale industrializzazione «coloniale» e distruttrice dell'ambiente;
- l'iniziative per l'occupazione nel Mezzogiorno significa naturalmente compressione degli straordinari e lotta al lavoro nero, al decentramento selvaggio e al doppio lavoro al Nord.
- un diverso sistema di prelievo fiscale, attraverso le imposte dirette ed un effettivo controllo delle evasioni, per poter finanziare lo sviluppo, come linea di egualitarismo sociale;
- misure per il controllo della formazione dei prezzi dei beni strategici e di prima necessità per colpire i fenomeni di speculazione e per diminuire i disagi dei ceti meno abbienti
- l'adozione dell'equo canone come strumento per intervenire sul mercato, nei rapporti giuridici ed economici di locazione e per sviluppare l'edilizia popolare e sociale. Il senso di queste proposte non è quello di ridurre l'ipotesi del sindacato ad alcuni provvedimenti urgenti, bensì di ricostruire la credibilità da parte dei lavoratori con proposte comprensibili, inquadrate nel progetto più generale di cambiamento e soprattutto realizzabili con una partecipazione diretta delle strutture di base ed intermedie sia alle decisioni che alla gestione della lotta e delle vertenze.

MUSICA

Durante l'inverno: nebbia e tristezza. Arriva il sole e si comincia a cantare...

... ma vogliamo cantare tutta la vita

La festa. Che armonia di corpi, quanti sorrisi meravigliosi che si intravedono e solitamente sono selezionati fra i brutti e i belli.
Quante che ballano e amano questo stato di cose, sorretti solamente da qualche nota che un «noto» musicista ha composto.
Quanti compagni cercano un'espressione sincera, in mezzo ad un travagliato quotidiano che altro non porta, in tempi come questi, alla rassegnazione, alla sfiducia, alla ricerca confusa di qualche sicurezza. E basta un flauto, una deliziosa composizione di suoni che la natura e i corpi che ti stanno attorno non sembrano più oggetti violenti, insignificanti, ma dimensioni bellissime nelle quali ricercare una comunicazione, delle sensazioni piacevoli. Certo, sembra un viaggio utopico in mezzzo a fabbriche che si fermano, a vertenze che non riescono a partire, fra donne violentate nelle piazze e nei quartieri, fra donne uccise da un fallito aborto qua e là insoddisfatti della propria inutile esistenza, fra proletari che non trovano casa o che lottano per una abitazione che abbia per lo meno un cesso o fra due compagni e compagne che non riescono a trovare una casa per dormire insieme e cercare di vivere la loro sessualità.

La festa. Una ricerca disperata di gioire di creare d'inventare, di riscopreiresi. È anni che come rivoluzionari ci siamo impegnati su questo terreno, cercando di recuperare ciò che di più sano veniva e viene ancora dalle sagre di paese e dalle mangiate collettive in aperta campagna.

Il recupero di una tradizione e una trasformazione di essa con la realtà odierna. Un impegno che la maggior parte delle volte è fallito si è trasformato in ricerca, non dell'espressione e della libera comunicazione, ma nella ricerca di voti e di soldi. Questi non sono gravi difetti, o meglio, la colpa non è dei «burocrati d'organizzazione», ma sta in ogni partecipanete, nella non volontà e coscienza di fondere il momento creativo con il momento di: «quanti soldi abbiamo incassato, per far fronte a determinate spese. E si cari compagni, siamo in una società capitalistica e gli spazi «autonomi» si pagano, gli artisti quasi sempre vogliono la lira e noi siamo incapaci di creare senza di essi. E non colpevolizziamoci, non sono questi i nemici da battere, il nemico sta fuori di noi e dentro di noi. La spontaneità non è uno schemino prefabbricato, come non lo dovrebbe essere la nostra vita e i nostri rapporti. Sarebbe davvvero sconcertante e brutto.

Ma anche la nostra spontaneità oggi, come oggi, va prganizzata e indirizzata contro nemici precisi e contro il nostro essere borghese.

Quest'anno sarà proprio difficile organizzare una festa, cantare, ballare. Evidente, se la organizza Valcarenghi e menager simili, penso proprio che l'obiettivo ultimo e finale già lo conosciamo.
Ma il problema sta per noi, per l'area rivoluzionaria e il movimento in generale. Siamo in una fase, dove il flauto cileno incide sempre meno sulle nostre speranze rivoluzionarie. Siamo in una fase dove la tarantella è diventata il «Rock» degli anni'60. Ma siamo soptattutto in un periodo in cui gli oppressi, i proletari (adulti e giovani), le donne hanno pochi sorrisi da vendere e tanta rabbia da regalare. E ciò che più rattrista è che questa rabbia ancora di un ben preciso e ben caratterizzato movimento di massa e sotto la guida di un partito rivoluzionario, capace di dirigere e di cogliere l'esplosione e la stanchezza della propria oppressione. Il tutto è determinato da un preciso quadro politico, nel quale i partiti storici della sinistra e del «futuro» comunismo, hanno perso ogni segno di riconoscimento. In un sidacato che in questo periodo, gli possiamo riconoscere tutto, tranne che l'essere organizzatore di lotte in difesa dei lavoratori. In una crisi generale della nuova sinistra, la quale si sente cadere il peso della situazione, interamente sulle sue spalle, come unica forma di opposizione più o meno organizzata, ma quasi totalmente sconosciuta in termini di prospettive reali. E a questo punto, la festa non può che fare i conti su queste cose, rispetto alla condizione proletaria e nella sua prospettiva di uscita dallo sfruttamento. A meno che . . . non intendiamo riprodurre feste, in cui, solo gliemancipati economici riescano o tentino di crearsi, deglispazi, dei momenti di gioia, di autonomia e di socializzazione. Pensiamo un po' che bello, se oggi riuscissimo ad organizzare delle feste, nellequali i principali creatori e protagonisti siano, insieme al messaggio musicale, i proletari, igiovani proletari, le donne, i cattolici di sinistra, tutta quell'areapolitica e quei soggetti che vivono per cambiare il mondo e loro stessi. Non sono «belinate» queste cose. Devono essere impegni precisi enon voglie incomprensibili. Ma per un preciso obbiettivo: che la gioia e la spontaneità è arma politica se è creata e usata da chi storicamente ne è stato escluso ed espropriato. Costruire questo tipo di festa, in cui la rabbia si mischia alla gioia, in cui il ballo si confonda con unaimmagine di lotta, è una strada difficile e travagliata. . . ma unica. È come quando ti ami. Mentre con la mente e il corpostai vivendo (quando ti va bene) delle sensazioni bellissime, di scambio, di confronto, di comunicazione, quae là ti subentrano dei momenti di distacco, di separatezza, in cui pensi al fatto che è dura dare continuità a questi momentidi gioco e di tenerezza e che c'è una triste realtà da distruggere e da cambiare.

E a proposito, mi viene in mente una fraseazzeccata di Rosa Luxemburg, la quale dice:«Non ci può essere gioia senza felicità». Lafelicità è l'ideale di vita e la gioiaèuna espressione felice nellevarie dimensioni della propria esistenza. Se questo è vero, non possiamo riprodurre false sensazioni di «star bene», anche perchè, come sottolineavo prima, è ben difficile che in questa fase si riesca a costruire una festa in cui gli oppressi riescano a creare un momento di gaiezza e di contentezza, difronte al loro «mogion quotidiano. Manulla è impossibile, siamo testardi e caparbi. Dobbiamo creare una nuova festa, come stiamo creando una nuova pratica e una nuova teoria.

Ma anche qui è ora di far emergere il punto di vista proletario, la gioia proletaria, poichè è l'unica «festa» che riesca a far piangere e rattristare la borghesia.La festa dovrà essere un momento di ricerca collettiva, unacreazione spontanea e organizzata,ma che sia un punto di incontro di realtà e di esperienze che quotidianamente vivono l'oppressione infelice della musica e della catena di montaggio,l'oppressione del canto strillato dei bambini e il trisyte tram-tam che si alza dalle riserve dei nostri quartieri.

È anche questa una nuova prova decisiva per la creazione di un'opposizione rivoluzionarianell'arduo campo della conquista della gioia della festa, come arma contro la tristezza di questo sistema.

Toti Abeni

Appena il sole comincia tiepidamente a riscaldare, cominciamo a pensare alle feste.
Invece di relegare il dibattito, come sempre, sul dopo, sulle critiche e posteriori: «pianti sul latte versato;» incominciamo a parlarne oggi.

Magari iniziando a ripensare le feste passate, gli errori [tanti] i successi [pochi], in questo campo.

Licola, il Lambro, Ravenna, ma anche tante e tante feste di paesi di quartieri, collettivi.

Una realtà che va discussa per non riproporre acriticamente scelte già perdenti solo con la motivazione della scadenza che «preme», che ci piomba sulle spalle all'improvviso.

Le feste possono essere uno strumento formidabile per esprimere tutta la creatività antagonista che il movimento ha saputo esprimere.

Vogliamo che il confronto su questi temi sia il più vivo e aperto possibile; perchè le feste non sono una «cosa nostra» ma rappresentano, in questa situazione una necessità di lotta contro la disgregazione, per cambiare la vita.

Cercano di insediare alla periferia della metropoli industriale un loro microparadiso terrestre e vi scatenano la violenza. Così finisce l'era del pop, comincia quella del freak, la voglia di liberazione diventa collera disperata. Perché? Cosa significa tutto questo? Dove conduce?

Ancora sulle Feste Proletarie

DISPERAZIONE AL POTERE?

Criticare l'esperienza del Lambro è certo necessario, ma diventa scontato se non si scava *nei problemi che essa suscita*, ed è ancor più pericoloso se avviene in nome di una « razionalità della politica tradizionale » che finisce per essere affine alle « buone cose di pessimo gusto... ». Al minoritarismo di chi pensa che la vita più vera di tutte si identifichi in ogni gesto diverso dalla consuetudine, non si può opporre altezzosamente il cerimoniale di una militanza purificatrice, troppo di frequente sterile e seriosa. La libertà non è una festa, si dice ora da più parti: vero, ma non è neppure l'assenza della festa, e non è nemmeno libertà autentica se si compie sui silenzi di infiniti bisogni soggettivi e collettivi da sempre relegati nella sfera marginale del privato, o in quella inutilmente piacevole del divertimento fine a se stesso, acritico.

Le scelte musicali esemplificano in maniera nitida e impietosa i fallimentari criteri di impostazione del festival; la musica della festa chiarisce come non mai perché in definitiva si sia fatta la festa alla musica. E' difficile, non c'è dubbio, definire un programma che tenga conto dei livelli differenziati di un pubblico così vasto, e che nello stesso tempo non abdichi alla necessità di proporre le espressioni più nuove e più critiche: ma appiattire al più basso gusto comune e per di più far passare questo per musica alternativa è operazione sciagurata e demagogica, che dimostra i criteri quanto mai confusi e faciloni adottati dalla misteriosa commissione artistica.

Fiamo Bolelli

I ritagli che pubblichiamo qui sopra, la foto in alto a destra e quella a sinistra sono tratti dal settimanale Gong del settembre 1976.

Ma la città del sole non si fabbrica così

Ma sentiamo cosa dice Andrea Valcarenghi, fondatore e organizzatore dei festival pop, "manager" della rivista "Re Nudo", "papà" indiscusso dell' underground italiano. Era soltanto la 36. ora della quattro giorni del Parco Lambro e già Valcarenghi dichiarava: « Questo è l'ultimo festival pop ».

Adesso, a bagarre conclusa, aggiusta il tiro: « Io immagino già per l'anno prossimo un festival tutto diverso. Anzi cento mille festival ma di più piccole dimensioni e divisi per settori, in modo che tutti possano trovare le loro risposte ». E le polemiche piovute da destra e da sinistra, dalla stampa borghese come da quella dei gruppi extraparlamentari? « Non è stata una sconfitta, piuttosto un gran casino, pur sempre pagatissime dall'industria discografica. E poi l'illusione di stare insieme, anche di fare all'amore, « in modo finalmente libero ». « Può essere, è vero, un'isola felice. Però per me è più una gabbia dove tutti vorrebbero sfogarsi e sputtanarsi dalle paranoie, ma non riescono. E, dentro la gabbia, le impotenze aumentano », ha detto un ragazzo agli intervistatori di "Canale 96". Altri giovani, alcune decine, intervistati dalla stessa radio libera, hanno dichiarato, con rabbia: « Ma noi siamo venuti per scopare e qui non si scopa ».

Qui sopra alcuni ritagli tratti dall'Espresso dell'11 luglio '76, quello qui sotto è tratto dal Corriere della Sera del 29 giugno dello stesso anno. A destra un ritaglio dal Quotidiano dei Lavoratori dello stesso periodo. La foto che riproduciamo qui sopra è tratta, come le altre, da Gong.

MILANO: DECLINO DI UN MITO GIOVANILE

Così muore il festival pop

Lo slogan del paradiso al parco Lambro non ha retto proprio per niente. Ieri pomeriggio, il festival pop è, si può ben dirlo, naufragato fra l'odore aspro dei candelotti lacrimogeni, una gran puzza di sudore e di immondizie, e naufragato soprattutto nelle discussioni molto accese fra i rappresentanti dei gruppetti, il servizio d'ordine gestito da « Lotta continua » e l'organizzatore di sempre, Andrea Valcarenghi. Già la sera prima gli omosessuali del Fuori, dopo aver visto il loro stand depredato e distrutto, se ne erano andati rilasciando a Tele-Milano una dignitosissima dichiarazione: «Abbiamo avuto paura: l'atmosfera di nevrosi che regnava fra i compagni del festival era per noi più spaventosa che se ci fossimo trovati in mezzo a un branco di fascisti »

Lambro '76: fine di un sogno un po' vecchio

«Qualcuno mi ha detto: più che un festival pop sembra Baggio moltiplicata per mille. Mi sembra già qualcosa, meglio Baggio che l'India».

Il velo che aveva sempre separato i festival di Re Nudo dal vivere quotidiano questa volta si è stracciato ed è proprio la realtà delle tante Baggio, dell'emarginazione che si è fatta sentire a Parco Lambro. E l'espressione di questa realtà non può oggi che essere violenta, di una violenza che va spesso al di là dell'estremismo provocatorio di gruppi come Autonomia Operaia, una violenza che può anche essere autodistruttiva. Te le senti addosso ad ogni passo girando per il festival, quasi chiunque potesse da un momento all'altro aggredire chi gli sta vicino, è una cappa che sembra impedire qualsiasi forma di comunicazione.

La critica che si può fare agli organizzatori è di non aver capito come l'acuirsi delle contraddizioni abbia distrutto ogni mito di aver creduto che «la muscia insieme, il prato insieme, il fumo insieme» bastino o servano, con un pizzico di yoga e di macrobiotica, a tutte le variegate componenti in cui si articola questo «proletariato giovanile».

E così si è proposto un festival a metà tra Woodstok e la «politica» vista attraverso le molotov degli autonomi, un pasticciaccio che nel 1976 in Italia non poteva che dar luogo a una angosciosa «corte dei miracoli».

Musica e feste: costruiamo un rapporto nuovo oppure faremo la festa alla nostra musica

Musica e feste popolari, movimento e musicisti: queste note non esprimono affatto concetti nuovi, ma non per questo sono già scontate.

La difficoltà di un rapporto reale, non opportunista, tra i musicisti e il movimento, è un nodo che soffoca tutta una serie di discorsi e iniziative anche positive come le feste popolari. I banchetti dei panini, dei libri, i programmi improvvisati e contraddittori, i dibattiti con gli artisti sempre evasi o, nelle migliori delle ipotesi, evasivi; tutte queste cose e altre ancora ci fanno riflettere e ribadire che non è fatica sprecata riaprire un dibattito su cose dette e ripetute ma mai messe in pratica veramente.

Festa vuol dire certamente socializzazione, aggregazione, stare insieme; parlare del ruolo che la musica ha avuto e deve avere nello stare insieme in maniera nuova e alternativa, vuol dire parlare del ruolo della musica e dei musicisti nei confronti del movimento e delle feste.

Fino ad oggi la musica è stata un po' l'elemento aggregante per antonomasia nelle feste, quello capace di richiamare i compagni, facendoli smettere, almeno per un po', di peregrinare tra i banchetti della festa per raccogliersi «tutti insieme» attorno al palco «centro di tutto».

Non c'era dibattito o situazione che potesse competere con lamusica come momento catalizzante della festa. Ma essere capaci di riunirsi tutti solo per ascoltare, per consumare dei suoni è un modo di stare insieme in maniera ancora subalterna.

L'essere subalterna non gli ha impedito di diventare modo abituale di considerare la musica nella festa popolare: richiamo, attrazione pura. Questo ricreava la logica della ricerca del consenso del pubblico da parte del musicista, cosciente della funzione affidatagli: in primo luogo fare cassetta. Ecco che così la festa ha ricalcato la logica borghese del «consumo» della cultura, della mercificazione come sua unica possibilità di sopravvivenza. Tutto è monetizzato, ci sono così artisti più noti, meno noti, che richiamano, che non richiamano e su questa base hanno diritto a più o meno alte retribuzioni (la domanda e l'offerta).

Perchè tutto questo? Secondo me le ragioni fondamentali sono due: la prima è la mancanza di una politica culturale organica da parte della nuova sinistra, del movimento, per cui le feste e i concerti diventano momenti episodici e altrettanto episodiche ed empiriche sono le soluzioni che vi si realizzano; la seconda ragione è la mancanza di una chiarezza da parte dei musicisti che, se anche singolarmente o in gruppi hanno elaborato e fatto esperienze anche nuove e significative, non sono riusciti veramente a realizzare un'istanza collettiva nella quale il confronto delle diverse realtà portasse ad un rapporto costante e organizzato nei confronti, e dentro, il movimento.

Non credo che il dibattito sulla politica e la musica, sul loro rapporto e sulla creatività possa approdare a risultati positivi se manca l'apporto costante e collettivo di chi lavora nell'ambito musicale.

È necessario quindi che i musicisti si diano queste strutture di dibattito e di intervento nelle quali il proprio ruolo di tecnici cominci a sfrondarsi dalle mitologie sull'artista «creatore» individuale, sulla concorrenza nella ricerca del consenso facile, per iniziare a liberare se stessi per poi contribuire a liberare il pubblico.

Il primo discorso da affrontare e focalizzare nel rapporto tra musicista e movimento è che il musicista, come ruolo, è una contraddizione vivente: contraddizione tra l'appartenenza della musica, come linguaggio e come prodotto sociale, a tutto il proletariato, e la reale gestione di questa da parte di pochi.

È una contraddizione che è necessario risolvere e non superare negandola, poichè non basta dire che la musica è di tutti perchè tutti facciano della musica.

Così come non basta fare musica per tutti, «servire...il pubblico», poichè è una mistificazione come altrettanto mistificante e pericoloso può essere per i musicisti arrivare a negarsi poichè ci si sente «espropriatori».

Il musicista, se ha un rapporto serio col movimento, non è nè un sacerdote, nè un ladro: è un operatore, uno stimolatore di creatività ed è anche una delle avanguardie nella lotta per la riappropriazione della musica da parte delle masse.

Dall'altra parte le organizzazioni e il movimento devono stimolarsi ad un nuovo rapporto con la musica, con tutta la cultura. Come affrontare concretamente nelle feste questi problemi, non è semplice. Organizzando le feste bisognerà coinvolgere direttamente tutti quelli che vi lavorano, gestirla insieme ai musicisti, agli attori, agli artisti per stimolarsi a vicenda e per non considerare gli spettacoli musicali o teatrali come appendice, tutta finalizzata alla riuscita economica e di massa della festa. Puntare su una presenza degli artisti non solo in funzione stretta del loro spettacolo ma all'interno della festa come momento complessivo di dibattito, di creatività, di lotta e di gioia.

Il rapporto con questi compagni artisti dovrebbe essere impostato con la massima serietà e serenità.

Il palco non è nè un trono nè un ghetto: è una struttura funzionale che va utilizzata opportunamente, non è indiscutibile luogo di spettacolo, ma non è neanche un mostro a cinque teste.

Bisogna sapersi escludere da ogni mistica, positiva o negativa. Ma una cosa di cui artisti e movimento dovranno tener conto è la qualità; troppe volte è bastato lo sventolio di una bandiera rossa o lo stringersi di un pugno per rimanerne abbagliati, dimenticando quello che realmente ci era stato offerto. La qualità non è l'unico e solo fine da perseguire, ma è uno dei più importanti, poichè un artista che lavora sulla qualità mostra già di avere rispetto per il pubblico, per il popolo. Le feste devono rispecchiare la lotta per la trasformazione della musica, o addirittura bisogna partire da queste feste popolari per proporre nel concreto nuovi modi, nuovi ruoli e nuovi linguaggi per la musica.

Nuovi modi di produzione e di utilizzazione: perchè non possono esistere solo modi congeniali al sistema; nuovi ruoli: perchè la musica cessi di essere solo colonna sonora del quotidiano per diventare veramente strumento della creatività; nuovi linguaggi: perchè la creatività che essa deve poter esprimere è inesauribile.

Poichè la festa non è, e non deve essere, momento staccato dalla nostra realtà, episodio, questi discorsi devono diventare, sì patrimonio delle feste popolari che faremo, ma devono altresì uscire da queste per continuare nelle lotte che tutti i giorni portiamo avanti.

La festa è un momento di gioia nella lotta e la vita deve essere lotta per la gioia.

Claudio Fucci

La nuova opposizione democristiana trova facile esca nell'immobilismo della nuova giunta torinese Pci-Psi

Il pretesto odierno è la discussione sul bilancio comunale - Non mancano in ogni caso le occasioni per la Dc di attaccare i partiti di giunta - Le ragioni di un immobilismo che va contro gli interessi delle masse di lavoratori Governare nella capitale dell'auto - In che cosa il Pci ed il Psi hanno mancato - Il nostro ruolo nei quartieri

Castellammare, Rovigo e dopo? la «nuova»Dc

Se è vero che il risultato complessivo delle elezioni di domenica può essere considerato per tutta la sinistra un campanello d'allarme, quello di Castellammare di Stobia ha il suono di una campana a martello. Nel centro operaio più importante assistiamo al crollo del Pci e alla sconfitta netta del Psi.

Beneficiano della sconfitta allarmante della sinistra la Dc di Gava e un partito repubblicano che nel Mezzogiorno gareggia con la Dc nell'uso spregiudicato del sottogoverno e del clientelismo. I compagni del Pci hanno spiegato il risultato elettorale parlando delle difficoltà generali degli enti locali, dell'instabilità della maggioranza che ha retto il comune e delle manovre del clan dei Gava. Si tratta di spiegazioni parziali e del tutto insoddisfacenti, soprattutto quando si pensi che risultati negativi per la sinistra e favorevoli alla Dc ve ne sono stati in molti comuni e in dimensioni tali da poter essere anche letti come iniziale inversione della tendenza espressasi il 15 giugno 1975 e il 20 giugno 1976. I compagni del Pci e del Psi non possono evitare di porsi un interrogativo ben più impegnativo di quelli parziali che sembrano porsi in queste ore. Com'è possibile che una politica nazionale giustificata in nome degli interessi delle masse meridionali produca questi risultati? Com'è possibile che una linea politica tutta rivolta a favorire uno spostamento a sinistra della Dc premi invece non solo la Dc in quanto tale, ma al suo interno le posizioni più corrotte e conservatrici? Il compagno Germicca accenna al grave errore commesso nel trascurare un rapporto più diretto con la massa degli emarginati. Si tratta sicuramente di un dato reale dal quale però occorre trarre precisi insegnamenti. Un rapporto diretto con la massa crescente di disoccupati, di precari, di pensionati che vivono in condizioni al limite della sussistenza non può però avvenire fuori da un programma di lotta in grado di aggredire le cause vere della loro condizione di emarginazione.

Un programma di lotte per l'occupazione, per il risanamento urbano , per una diversa finalità dei servizi sociali e dell'assistenza può avanzare soltanto dentro un duro scontro con il sistema di potere della Dc, con tutti i centri che alimentano parassistismo e clientelismo. Gava a il suo clan sono solo una faccia di una medaglia che si chiama Dc, di una Dc che sfrutta utilmente il credito che gli viene da una sinistra che con le «giunte aperte» , i « patti autonomistici», il «compromesso storico» contribuisce ad accreditarla come partito serio, con il quale è utile ricercare accordi e collaborazioni. La Dc non è più l'avversario da battere, ma un partito da condizionare. Questo a livello di massa è il significato della politica della sinistra storica. Come meravigliarsi allora se la Dc riprenda fiato e riesce nel'interno di logorare gli altri mentre rafforza se stessa?. Ma se questo è vero occorre allora che i compagni del Pci non si accontentino di spiegazioni banali e del tutto superficiali e si chiedono se non è per caso la politica del compromesso, e del passagio graduale dall'opposizione al sistema alla «congestione» che, crea, il volto sul quale sta passando la manovra padronale e democristiana. Il 18 aprile 1977 può rappresentare un episodio limitato e anche marginale a condizione che esso venga inteso come un imperativo a cambiare strada.

Silvano Miniati

Torino, 21

L'opposizione Dc è uscita frontalmente alle scoperte del dibattito iniziato ieri al consiglio comunale sui bilanci delle aziende municipalizzate; nonostante si sia astenuta sul bilancio dell'azienda Aquedotto municipale, la battaglia pretestuosa democristiana ha avuto inizio con un comunicato stampa che scusa la giunta Novelli di non aver consultato le forze sociali nella formulazione del bilancio .

È questo il dato più importante delle riunioni cominciate ieri alla sala rossa del palazzo civico. Il clima ovattato che ha circondato i lavori del consiglio per mesi era semplicemente il paravento dietro il quale si stava organizzando l'opposizione Dc in funzione di questo dibattito sul bilancio che è il banco di prova della giunta rossa torinese; le iniziative della maggioranza hanno ,in effetti, lasciato questo spazio; la latitanza del comune su alcuni dei principali problemi che oggi i lavoratori di Torino, da quelle della casa a quelle dei servizi sociali, ha permesso ai democristiani di attuare la politica di paladine dei servizi e della partecipazione che negano costantemente con la loro politica governativa antipopolare. È questa una faccia della madaglia della politica del Pci: l'altra è quella più immediata della «buona gestione», della amministrazione corretta e non deficitaria delle aziende municiplai e del comune che ha portato la giunta ad accettare e programmare gli aumenti delle tariffe.

Faccie identiche di una stessa politica di compatibilità con le scelte del governo Dc, di attuazione del programma di «salvezza nazionale» che porta questo partito a chiedere sempre maggiori sacrifici ai lavoratori . In contropartita la Dc organizza a livello periferico l'opposizione strumentalmente, ma in alcuni casi efficacemente (e ultimo esempio sono le elezioni di qualsiasi località, ma anche e soprattutto queste discussioni sui bilanci che si stanno svolgendo nei grossi comuni), partendo dai quartieri e arrivando al consigliocomunale. Dallamorsa in cui si è cacciata, la sinistra tradizionenon, sembra voler uscire, anzi gli ultimi provvedimenti in politica tariffaria non fanno che cacciare le amministrazioni rosse in questo vicolo cieco e molte pericolose. Lo dimostra il dibattito di ieri: conclusione è stata che l'acqua a Torino si pagherà più cara soprattutto per i consumi popolari; l'aumento è di circa 2.000 lire a trimestre. Ma il dato più importante non è quello dell'aumento monetario, ma della scelta politica che l'amministrazione ha fatto.

Di fronte al deficit dell'azienda municipale Aquedotto di 2 miliardi e 141 milioni le scelte potevano essere perlomeno tre: o coprire il disavanzo con interventi del comune che gravano sul bilancio complessivo comunale sulla copertura chiesta allo stato, oppure l'aumento delle tariffe a fascie di consumo che colpisse soprattutto gli usi industriali, oppure l'aumento indifferenziato per tutta la popolazione.

La giunta ha scelto quest'ultima strada, obbedendo a una linea nazionale che in cambio della modifica del decreto Stammati (che non ne ha mutato il carattere antipopolare e recessivo) da garantire di non far pesare i deficit della finanza locale sul governo . Una scelta di linea pagata a caro prezzo dalle masse popolari ma anche dal Pci che si trova a rinfocolare l'opposizione Dc infatti sia i sindacati che il movimento dei quartieri aveva espresso parere completamente negativo su questi aumenti, rifiutando la logica. La risposta della giunta è stata la presentazione in delibera senza consultazione nei quartieri, senza considerare la reale opposizione (non quella Dc) che non si accetta la politica dei sacrifici, confidando solo sulla maggioranza in consiglio.

Ma impopolare e tanto più che in questo modo la giunta sta venendo meno agli intenti programmatici che aveva espresso al tempo del suo insediamento e sulla base della quale Democrazia Proletaria aveva dato il suo appoggio ed era entrata in maggioranza. Con il voto centario di ieri sera Dp ha respinto non solo questi aumenti e questo modo di ripianare i bilanci, ma la stessa politica della giunta improntata a queste scelte. Dunque con questo dibattito Dp si è apprestata ad uscire dalla maggioranza; la situazione definitiva di questa decisione sarà data dal dibattito conclusivo sul bilancio del comune, ma dopo una consultazione tra i lavoratori dei quartieri. Solo infatti l'appoggio e la discussione con chi oggi costituisce l'opposizione antidemocristiana può costituire un reale sostegno alle iniziative di Dp, contro icedimenti di Pci e Psi.

Onestamente ieri, a conclusione del dibattito, il compagno Pci Quagliotti ha fatto osservare la coerenza tra scelte locali amministrative e nazionali del suo partito; ma è proprio questa linea che oggi è sempre più una discriminate tra chi vuole la fine del regime Dc e chi continua a puntellarle, in sede locale e parlamentare.

Santo Della Volpe

Le cifre della crisi comunale

Il deficit dell'azienda è causato da: costi maggiori di di energia elettrica, del personale, del materiale e dei servizi finanziari. Questo ammonta per il '77 a 2 miliardi 241.456.000. A questo sono da aggiungere un altro miliardo e mezzo di previsione di spesa per mutui necessari per prevedere alla depurazione dei fanghi di scarico, per il completamento dell'inpianto sul Po e per altri lavori previsti nel programma di spesa di ammodernamento degli impianti. Inoltre, comprendenter anche il '78, vi sono da aggiungere un altro miliardo e 600 milioni per aumento dei costi genericamente intesi (personale, materiali e altro). In tutto il totale arriva a 5.241.456.000 di lire per il %77 e il '78.

Di fronte a questo deficit la giunta ha deciso questi aumenti: sono differenziati all'interno del comune di ogni famiglia; cioè per i primi 25 mc. si paga 30 l. (al mc.) contro le precedenti 25 l.; per i successivi 13 mc. L. 30 (contro le precedenti 50); per i restanti mc. 100LV: CONTRO LE PRECEDENTI L. 60 In totale per un consumo che colpisce in pratica tutta l'utenza popolare in modo indiferenziato.

«Riforma dell'informazione» un'elargizione di denaro a vantaggio del padronato

La proposta di legge in via di formazione, ad opera dei partiti dell'arco costituzionale, sfiora soltanto i veri problemi della riforma del settore e distribuisce in modo ineguale finanziamenti

L'Indro e Ottone

La Federazione italiana editori giornali [*Fieg*] *ieri ha sparato un bellicoso comunicato di protesta perchè il governo non ha ancora portato a 200 lire il prezzo dei giornali. La Fieg dice che se non si provvede al più presto ne va di mezzo la libertà di stampa. Subito si è affrettato a rispondere il direttore del Cip* [*Comitato interministeriale prezzi*]*, prof. Cito, che ha assicurato una rapida decisione. Quercioli, plenipotenziario Pci nelle trattative per la «riforma dell'informazione», ha buttato lì disinvoltamente un piccolo ricatto: si aumenta quando fate passare il testo che noi prepariamo. Intanto altri hanno cominciato a tuonare: primi fra tutti quel Montanelli e quell'Ottone* [*alias Cefis e Rizzoli*] *che quando si tratta di «grana» guarda caso vanno sempre a braccetto. Tutti e due, commentando il comunicato Fieg, dicendo che va benissimo ma che non basta. Occorre aumentare il prezzo senza autorizzazione, se il governo non si muove. C'è la spesa proletaria* [*che il tribunale di Roma chiama «rapina»*]*? Bene, allora anche noi ci prendiamo i soldi illegalmente* [*e questa cosa come la chiamerebbe il tribunale di Roma?*].

Ma il meglio non sta ancora in questa bellicosa minaccia, ma nella motivazione - citiamo il Corrierone *- :se non si fa così, i giornali perderanno ogni speranza di indipendenza economica! Insomma i megaboss della stampa* [*e non solo*] *piangono miseria. Vediamo allora l'entità delle regalie a questi signori che la legge in via di definizione elargirà. Il* Corriere della Sera *riceverebbe solo* due miliardi e 760 milioni; *il famoso* Geniale &*di Montanelli invece verrebbe ad intascare una elemosina inferiore, 787«milioni. Sia detto senza malizia e senza sarcasmo, è effettivamente una ben misera cifra se solo si considerano i lauti appannaggi che l'Ihdro nazionale o il Bettizza* [*fra gli altri*] *si sono riservati. Per continuare un rapido excursus sui regali pubblici in nome della libertà, gli Agnelli riceveranno, per il loro quotidiano* La Stampa, *la bellezza di* un miliardo 675 milioni e mezzo; il Messaggero un miliardo e 351 milioni; la Nazione (*del petroliere Monti*] un miliardo e 74 milioni.

L'ottica con cui vengono spartiti i soldi dello Stato è molto semplice. La chiamano «egualitaria». Infatti viene dato un tanto a pagina per un numero di copie tirate. Così abbiamo che il Corriere *intasca più di due miliardi, e invece il* Manifesto *78 milioni,* Lotta Continua *81, il* Qdl *108. In altre parole vediamo che l'egualitarismo concepito da padroni e riformisti ha una tipica assonanza con la filosofia americana del film Rocky: uguali si è quando il punto di partenza è lo stesso. Non importa se uno ha la Porsche e l'altro è a piedi. La* chance *c'è per tutti. Insomma, la tipica logica della guerra tra indiani e giacche azzurre, mitraglie contro frecce.*

L'on. Cuminetti [*Dc*]*, in omaggio a questa filosofia, ha detto che con questa legge anche i «piccoli» avranno la possibilità di tirare avanti. Noi piccoli gliene siamo profondamente grati.*

Si delineano grosse novità sul piano dell'informazione stampata. Da parecchie settimane si moltiplicano riunioni e comunicati che annunciano il prossimo varo di una legge (concordata tra i partiti dell'arco costituzionale) per il finanziamento pubblico alla stampa quotidiana. Il senso di questo progetto è del tutto coerente all'impostazione della legge per la riconversione dell'industria: si tratta di un provvedimento di vera e propria assistenza statale nei confronti dell'impresa privata. La pratica del compromesso storico, insomma produce ulteriori frutti, dopo quello del finanziamento pubblico ai partiti, del recente rifinanziamento della cassa del mezzogiorno e ancora della vicenda Montedison. Tutti d'accordo - destra centro e sinistre - per elargire miliardi sonanti ai padroni. Alle cooperative, ai giornali come il nostro, a quelli autogestiti andranno solo le briciole. In nome della libertà di stampa - e di impresa, naturalmente.

Ma veniamo al fatto. Pci e Dc, oltre al Psi, stanno in questi giorni trattando una bozza di legge che dovrebbe costituire pomposamente la «riforma dell'editoria». Mercoledì prossimo si terrà una riunione che potrebbe essere conclusiva. Sino ad ora i punti sui quali è stato raggiunto un accordo sono:

- la legge non vincola il modo di elezione dei comitati di redazione (organismi sindacali che in una precedente proposta di Piccoli venivano «normalizzati»), come peraltro richiesto dalla Fnsi;
- per il settimo numero se ne disincentiva la pubblicazione, togliendo agli editori le provvidenze sulla carta; tale misura opera dopo un periodo di due anni per consentire agli editori di non dover drasticamente intervenire sugli organici;
- infine le integrazioni sul prezzo della carta, cioè il «quantum» che lo Stato corrisponde alle diverse testate.

I punti controversi invece riguardano la questione del prezzo (che Psi e Pci vogliono mantenere uguale per tutti, anche se portato a L.200 invece la Dc propone che intervenga una liberalizzazione, fissando soltanto un minimo ed un massimo) e quella delle misure contro la concentrazione delle testate. Ed è il punto più spinoso. Ieri Quercioli (Pci) ha ribadito che «noi consideriamo essenziale che la legge sia efficace nell'impedire che proseguano i processi di concentrazione... attraverso le concessionarie di pubblicità da parte di propri gruppi». La proposta che si vuole respingere è quella, provocatoria, di Piccoli (megafono di Rizzoli in parlamento) per il quale la legge dovrebbe consentire a ciascun editore di possedere almeno una ventina di testate, purchè una sola per regione. Un'altra proposta invece dice che vengono considerati nulli i trasferimenti di proprietà che consentano ad un editore di possedere più del 20% delle copie di quotidiani effettivamente «tirate» sul territorio nazionale.

L'informazione, intesa come servizio, postula senz'altro un intervento pubblico tale da non incidere sull'effettiva libertà di stampa e di pensiero. Ma il provvedimento in questione risponde a tutt'altra logica. E per questo che ne diamo un giudizio negativo. Infatti la ripartizione del finanziamento che verrebbe attuata secondo i criteri sui quali Pci e Dc sono già d'accordo, privilegia in modo smaccato le «grandi» testate dei vari Rizzoli, Agnelli, Monti, Cefis ecc. Quelle stesse, d'altronde, che presentano i deficit più impressionanti.

D.P.

Baggio contro l'eroina

Finalmente una azione di lotta dura e nello stesso momento diretta all'opnione pubblica. Un'azione di lotta che partiva dalla propria rabbia, dalla prorpia oppressione, ma che si collegava e riusciva ad ottenere la solidarietà della gente. Queste sono le prime sintetiche valutazioni, per l'occupazione di via Forze Armate a Baggio, quartiere dormitorio alla periferia di Milano, durante la quale i cricoli giovanili della casermetta occupata, hanno espresso la loro volontà di lotta contro gli spacciatori d'eroina. Da sottolineare appunto la solidarietà e il coinvolgimento degli abitanti e degli automobilisti bloccati, i quali ponevano con forza l'obiettivo di farla finita con una situazione che sta arrivando al colmo della follia e della disperazione e contro la quale tutti sono disposti a lottare: «di blocchi stradali bisognerebbe farne uno per sera» era il commento più sentito durante il blocco. L'azione di lotta organizzata dai circoli giovanili della Casermetta, si pone al centro di una lotta quotidiana che i compagni della zona perseguitano da più di un anno.

È solo di due mesi fa la notizia che il bar di via Rismondo è stato fatto saltare in aria. Non si sa di preciso se è una regolamentazione «di conti fra spacciatori» o se invece è una forma esatta di violenza proletaria contro il «buco della morte». Si sa per certo che era un bar punta di diamante per lo spaccio d'eroina a Baggio e per altri giovani che venivano da altre zone della città. Infatti Baggio oltre ad avere il più alto tasso di consumatori d'ero, è anche il maggior centro di smistamento e di spaccio della «roba». Ma oltre a questo, c'è un difficile lavoro di controinformazione e di organizzazione degli eroinomani, che fa meno clamore ma è l'azione più incisiva e capace di creare un reale fronte di lotta contro l'eroina. La giornata di «Baggio» si è poi visto concludersi con l'occupazione della biblioteca comunale, unica struttura sociale per un quartiere di oltre 40 mila abitanti, dove si è svolta un'assemblea che era già stata preparata con piccole assemblee di rione o volantinaggi.

Lettera aperta a Pdup e Ao dell'U.I.

Sabato e domenica scorsi a Firenze ci siamo incontrati, per il coordinamento nazionale dell'Unione Inquilini. Erano presenti,.

Abbiamo constatato che, nonostanto ogni genere di difficoltà, non ultime, perchènon ultime, perchè nasconderlo quelle derivate dalla grave crisi di Ao e Pdup, l'Unione Inquilini continua a svolgere un ruolo estremamente significativo. Ognuno di noi, è certo che Ao e Pdup al di là delle affermazioni più o meno solenni, non hanno fatto molto per rafforzare l'Unione Inquilini e favorirne uno sviluppo nazionale.

E questo lo facciamo presente con più forza che in passato, perchè sappiamo che alla fine di questa settimana si terranno le riunioni nazionali delle commissioni lotte sociali di entrambe le due organizzazioni. Si tratta di fare una scelta politica, di orientare militanti e simpatizzanti alla conoscenza concreta della realtà dell'Unione Inquilini, al suo rafforzamento come componente portante del movimento di lotta per la casa. In questa richiesta non vi è ne volontà di egemonia da parte nostra su tutto il complesso lavoro che rivoluzionari svolgono nel territorio, nè tantomeno la rinuncia a una nostra autonomia da organizzazione sindacale, forse non troppo chiara in passato, ma che siamo decisi a difendere gelosamente perchè abbiamo in mente Unione Inquilini diversa. Ci rivolgiamo ai nostri due partiti perchè sono quelli che dicono di credere nel progetto che andiamo costruendo, in rapporto dialettico con voi, possiamo quindi dare e ricevere...

Per questo motivo a Firenze abbiamo deciso di rivolgerci a voi con una proposta precisa, chiedendo presto un incontro col gruppo parlamentare di Dp e i rappresentanti della segreteria del vostri due partiti, chiedendo spazio sui vostri giornali per informare i compagni del nostro lavoro.

Nelle zone in cui siamo vogliamo entrare in contatto con voi e con tutti i compagni che ci vogliono conoscere, coi gruppi locali con cui potremmo avere utili contatti. Ciò è tanto più necessario in questo momento in cui sulla questione edilizia i problemi hanno una portata che supera il livello locale.

Abbiamo iniziato uno sforzo di elaborazione e raccolta di conoscenze che intendiamo potenziare chiedendo rapporti stabili col Cendes, con Città Classe, con tutti i gruppi locali e istituzionali di Dp,

A chi vuole mettersi in contatto con noi, diamo alcune informazioni. Abbiamo una sede nazionale a Milano, via De Amicis 10 si può telefonare dalle 16 alle 19 (02/8323515) ogni giorno tranne sabato e domenica.

segr. Naz.
Unione Inquilini

Il puma, la pipa e Manitou

Un puma vaga in Toscana; i contadini di Marradi sono all'erta. È lo stesso puma che settimane fa aveva messo sottosopra alcune masserie più a sud. Ora sta per entrare in Emilia-Romagna. Le squadre di cacciatori e di contadini sono pronte. Non sarà una caccia cruenta, dicono; si cercherà solo di immobilizzarlo, poi verrà internato in un campo di rieducazione. A Prato, in ambienti vicini alla Curia, si apprende che il Vescovo sta preparando un'omelia.

Dal Viminale, che in serata ha emesso una nota piuttosto vivace, giunge notizia che squadre speciali «volanti» di guardie forestali stanno giungendo sul posto a bordo di C130 Hercules.

Luciano Lama, interpellato telefonicamente da un portavoce di Irwing Brown, ha affermato che ciò non intacca l'unità sindacale; la caccia al puma, comunque, non verrà effettuata nei giorni festivi a partire da domenica, ma sarà accorpata nel periodo ferragostano. Benvenuto, da parte sua, con la consueta foga, ha detto di essere pronto ad incontrarsi col puma a patto che lo accompagni anche Macario.

Il grande capo degli indiani metropolitani di Roma ha detto che da tempo immemorabile la sua tribù caccia il puma con il fumo della pipa della pace. Richestogli qualche precisazione, il grande capo ha ribadito il suo punto di vista accompagnando le parole a gesti rituali e lunghe pipate.

Le ragioni della nostra vittoria

Amantea, 21

Ad Amantea la lista del Pdup ha ottenuto un forte successo: Deucentoquaranta voti e un consigliere comunale, il 4,1 % dei suffragi.

Rispetto alle comunali del 15 giugno 75, il Pdup ha avuto un incremento dello 0,7% mentre rispetto alle politiche del 76, l'incremento è stato dell'1,5%. Purtroppo però, si è registrato un calmo della sinistra storica, e un avanzamento della Dc che rende impossibile la continuazione della breve esperienza di giunta di sinistra dalla quale si usciva. Il Pci infatti, ha ottenuto 1248 voti, 40 in meno rispetto alle precedenti comunali. Ha perduto l'1,2% e un consigliere comunale passando da 7 a 6. Il Psi ha ottenuto 1346 voti e pur perdendo l'1,8% rispetto alle comunali precedenti, ha mantenuto il suo settimo consilgiere. Queste perdite in percentuale di Pci e Psi hanno contribuito insieme al fortissimo calo del Msi, a far conquistare 15 seggi alla Dc, la quale pur avendo otenuto il 45,2% dei voti (2708 su un totale di 5996) ha ottenuto il 50% dei seggi. Alla avanzata della Dc hanno contribuito anche, da una parte la grossa sconfitta del Msi che è passato da 439 voti a 284, dal 7,5 al 4,7% da due a un consigliere comunale; dall'altra la presenza della lista del Psdi che ha disperso 163 voti a tutto vantaggio della Dc. Il successo della lista del Pdup è il risultato di una campagna politica coraggiosa, corretta e fondata su chiare discriminanti di classe; il nostro discorso e la nostra azione politica anche come componenti la giunta di sinistra uscente, hanno mirato al rifiuto sia dell'arroccamento intorno alla logica del buon governo come misura dell'alternativa alla Dc, sia del discorso interclassista della sinistra storica. In una situazione di forte disgregazione sociale e di diffuso clientelismo; di precarietà e di legami capillari tra notabili democristiani locali e piccola borghesia parassitaria protetta in una situazione di crisi economica che fa aumentare la precarietà dell'esistenza, e in mancanza di una risposta alternativa e di massa, spinge il sotto proletariato alla ricerca della protezione del potente per poter dare una soluzione individuale ai suoi problemi; in una situazione siffatta, tipica di Amantea e del Mezzogiorno, appare ancora più assurda la proposta o la pura esaltazione del buon governo, peraltro anche difficile in una situazione di strangolamento finanziario degli enti locali. Come è assurdo il voler impostare in un'area geografica che non ha conosciuto neanche la rivoluzione liberale, una lotta politica alla Dc all'insegna dell'interclassismo, e del ponte da lanciare alla Dc, corpo politico essenzialmente e totalmente corrotto. Questi errori politici di fondo sono alla base del calo elettorale del Pci, l'opposizione blanda alla Dc e la ricerca del compromesso ad ogni costo hanno favorito il riflusso a destra, hanno ridato fiato e forza nella Dc ma anche nel Psi a coloro che sognavano e sognano equilibri più arretrati, ritorni al passato.

Un sostegno al giornale di un nuovo partito

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8 *bis* (1974) Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta .....

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) 19

Tassa di L. .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

numerato

L'Ufficiale di Posta .....

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Costituito a Roma il nuovo Partito Peronista Montonero

I boia della Giunta Argentina dicono: la guerriglia è finita

Secondo i dittatori argentini, sia i Montoneros che l'Erp sarebbero stati dispersi: ma l'annuncio viene proprio mentre i Montoneros, a Roma, in una assemblea segreta, fondano il nuovo partito peronista

Due conferenze stampa quasi contemporanee, a Buenos Aires e a Roma hanno rimesso al centro dell'attenzione internazionale la situazione politia Argentina. A Buenos Aires, il generale Carlos Martinez, capo dei servizi di informazione dell'esercito, parlando davanti a 300 giornalisti, ha detto che i due maggiori gruppi guerriglieri del paese, i Montoneros (peronisti) e l'esercito rivoluzionario del popolo (Erp) sono stati sgominati e «virtualmente eliminati». Secondo Martinez, i Montoneros hanno perso i tre quarti dei loro aderenti mentre L'Erp avrebbe addirittura perso il 90% dei suoi effetti originali. Quasi nello stesso momento in cui il geneale Martinez faceva quese sue trionfalistiche affermazioni, proprio una delle due organizzazioni, i Montoneros, portaano a termine una cnferenza stampa semiclandestina all'albergo Leonardo Da Vinci a Roma, dove i più importanti dirigenti dell'organizzazione annunciavano la fusione con il Partito Peronista Auentico (composto dagli stessi Montoneros e da altri esponenti del movimento peronista) la cui nova denominazione sarà: Movimento peronista Montoneros; ne ha dato l'annuncio il segretario del gruppo Eduardo Firmenich. Con il segretario della nuova organizzazione erano presenti a Roma i membri del consiglio superiore presentati dal senatore Lelio Basso: il sindacalisa Gonzalo Chaves, gli ex-governatori Cacar Bidegain di Buenos Aires e Ricardo Obregon Cano di Cordoba; lo scrittore Rodolfo Puigres,ex-rettore della Univrsità nazionale di Buenos Aires; il dirigente giovanile Rodolfo Galimberti, il dirigente studentesco Manuel Enrique Pedreira, Adriana Lesgart e Lidia Masafferro del settore femminile; il secondo comandane montonero e segretario delle relazioni internazionali del Mpm Fernando Vaca Naraja; Juan Celman e Miguel Bonasso

Firmenich, comandante montonero e massimo leader dei neoperonisti, ha espresso il suo ringraziamento per l'appoggio dato alla resistenza popolare argentina dalle forze democratiche, progressiste e rivoluzionarie di diverse parti del mondo, sottolineando che il lacnio del Movimento Preronista Montonero avveniva a Roma con l'intento di rompere «la monolitica censura della stampa imperante in Argentina». La proclamazione della costituzione del nuovo Movimento, secondo gli esponenti peronisti, sintetizza la esperienza storica degli anni della «reistenza precedenti il ritorno del Generale, Peron in Argentina». Il documento tetto da Firmenich, rivolge un appello a «tutti i peronisi autentici e leali alle bandiere del Movimento a tutti i non peronisti che lottano e dedicano i loro migliori sforzi al servizio del popolo e a tutti gli argentini di buona volontà che amano la pace, la giustizia sociale, l'indipendenza economica e la sovranità politica». Il documento prosegue qualificando la Giunta militare al potere come «la più sanguinosa della storia Argentina»

Questa iniziativa politica all'estero dei Montoneros e quella dei militari organizzata a Buenos Aires con grande pubblicità della stampa sia nazionale che internazionale sono i fatti più salienti e gli ultimi in ordine di tempo, di un quadro politico nel paese latino americano, che da segni di riattivazione di una certa dinamica che caratteri caratterizza il settore dell'esercito capeggiato da Videla e i partiti borghesi, di qello che possiamo definire, arco parlamentare.

Manuel Cabrales

Difficile combinare lotta armata e vaste alleanze

I programmi di uno dei partiti che lottano contro il regime di Videla non possono che rallegrarci, e più ancora in un momento difficile come questo per le avanguardie di classe argentine.

Non possiamo, però, giudicare in positivo modo la costituzione del Partito Peronista Montonero, che costituisce un passo indietro tattico e strategico dalla componente maggioritaria della sinistra peronista. Tattico, perchè significa l'affossamento pubblico della esperienza del Partito Autentico, lanciato precisamente dai Montoneros pr ricuperare a sinistra i pezzi del peronismo: strategico, perchè insiste nella stessa politica di «ricupero» peronista, che ha portato a successivi fallimenti e alla divisione degli organi concreti di lotta che si sono date le avanguardie proletarie, tra il 1974 e i primi mesi del 1976.

Nei documenti presentati nell'albergo «Leonardo da Vinci» risutla il continuo richiamo alla mistica interclassista del peronismo: «Il nostro popolo è sempre stato peronista - dicono - poichè tutto ciò che abbiamo ottenuto come popolo, come classe lavoratrice e come Nazione, lo dobbiamo a Peron e al nostro movimento». Dopo una menzione, agli «ERRORI NON MEGLIO SPECIFICATI DEL NOSTRO CAPO; IL GENERALE Peròn», si continua affermando che «il movimento peronista, dopo la morte del Generale Peròn e il tradimento definitivo di Isabel e Lopez Rega... si è trovato come orfano, inuno stato di svuotamento: orfano di una guida strategica e svuotato della sua dottrina [quindi].... Il nostro dovere storico consiste nel rispettare, riaffermare e portare avanti il meglio del nostro passato peronista».

Questa insistenza nell'aggrapparsi al passato, questo rifiuto di riconoscere la realtà, mettersi in questione, aprirsi alle critiche ed al dibattito, si riscontrano anche nelle scelte politiche. Se Firmenich, massimo dirigente del nuovo partito, può affermare che lo scacco subito dalla guerriglia era calcolato, e che, tutto sommato , le cose vanno benissimo [«ci preparano a subire, nel primo anno, un numero di perdite umane non inferiore alle 1.500 unità. Il nostro conto era questo: se fossimo riusciti a non superare questo livello di perdite, potevamo aver la sicurezza che presto o tardi avremmo vinto. E cosa è successo? È successo che le nostre perdite sono state inferiori al previsto»] [!?], altri esponenti del suo partito rivendicano come se niente fosse successo il governo di Campora, e definiscono il Fronte di Liberazione che propongono alle altre forze politiche come «ricalcato programma e la composizione partitica del fronte che nel 1973 portò Campora al potere». [Fidegeia]

Quindi, da una parte, riaffermazione della lotta fino al crollo della dittatura, maaltra parte riproposta dell'alleanza strategica con gli stessi partiti borghesi che hanno iniziato il lavoro sporco dell'assasioni delle avanguardie [o chehanno approvato nella sostanza, criticando la forma], che hanno sollecitato il colpo di Stato, che giustificano oggi la dittatura militare e dialogano con la Giunta. Il documento dai Montoneros si spinge fino a dirigersi «ai militari argentini che cominciano a comprendere l'errore assurdo commesso dalla Giunta Militare; che cominciano a comprendere come le istituzioni militari non abbiamo la loro ragion d'essere nella funzione di esercito di occupazione del proprio paese, imposta loro attualmente».

Riproporre [e addirittura come via al socialismo] un governo come quello di Camporra, arrivato al potere attraverso un accordo tra i maggiori partiti borghesi e l'Esercito, che impose il «Patto sociale», il congelamento dei salari e il piano economico della centrale degli imprenditori attuato dal suo stesso presidente, Gelberd, nominato ministro dell'Economia; che concesse libertà democratiche, ma che allo stesso tempo e organizzò [dal Ministero del Benessero Sociale, prędieduto da Lopez Rega] le bande fasciste della «triplice». A che lasciò alla fine il potere, senza resistenza alcuna [anzi, apponggiando attivamente Peron nelle nuove elezioni convocate] nelle mani del gruppo di Lastiri, Isabel, Peròn, Lopez Rega e lo stesso Peròn; questa riproposta può essere fatta solo da una forza organicamente riformista, e neanche troppo preoccupante della propria popolarità . Ma i Montoneros, prallelamente , rivendicano la lotta armata contro la dittatura, e questo li isola irreversibilmente dai partiti e correnti ai quali si rivolgono.

Priva di una prospettiva politica, coerente, la loro lotta antidittatoriale slitta così verso espressioni avventuristiche: si fonda su un fronte riformisticoborghese che i veri partiti riformistici e borghesi non accetteranno mai; divide con questa rivendicazione politica l'unico soggetto capaced di portare la lotta alla dittatura fino alle ultime conseguenze: il proletariato rivoluzionario, la sinistra di classe delle «Coordinadoras»; annulla la propria volontà di lotta con la loro proposta politica, e viceversa.

Miguel Angel Garcia

Soares vuol rimangiare riforma agraria e nazionalizzazioni

Con un pretesto apre lo scontro con i comunisti per isolarli ed allearsi col centrodestra - Le pressioni di Schmidt e di Carter

Il partito socialista portoghese ha approfittato dell'occasione offerta da un fatto di per sè poco importante pr inasprire lo scontro con i comunisti e imporre anche un netto spostamento a destra della situazione politica. Il pretesto all'origine della polemica è un'aggressione fisica da parte di alcuni militanti comunisti a dei militanti socialisti. Il Psp aveva chiesto ufficialmente al Pcp delle scuse «pubbliche». Scuse che Octavio Pato, membro del Comitato Centrale comunista, ha rivolto dalla televisione portoghese la notte scorsa. I socialisti, però, continuano ad insistere: giudicando le scuse non abbastanza «pubbliche», e organizzano intorno alla questione una campagna di accuse, e di propaganda contro i comunisti. Contemporaneamente, lo Stato Maggiore delle Forze armate dirama un comunicato con l'annuncio che «allo scopo di partecipare alla parata militare commemorativa del 25 aprile, varie forze militari cominceranno a muoversi in direzione di Lisbona a partire da domani».

Sul tappeto, quindi c'è molto di più che qualche bernoccolo socialista. Dopo lunghi mesi di logoramento, il «socialista» Soares punta a creare un altro caso esemplare per isolare i comunisti a una opposizione senza sbocchi: e, nell'occasione, fare dei rapidi passi in avanti nell'erosione delle conquiste democratiche, e riformatrici, che il popolo portoghese ha conquistato negli ultimi anni.

La propaganda dei socialisti ha puntato, negli ultimi tempi, a dimostrare che la gravità della crisi economica portoghese impone l'adozione di criteri di efficienza: che non possono essere altro che criteri capitalistici. E quindi è necessario sia modificare la legge di riforma agraria (sulla base della quale sono state realizzate numerose occupazioni di terre incolte) sia introdurre di nuovo l'iniziativa privata in alcuni settori economici, in particolare le banche. Cosa questo abbia a vedere con l'efficienza e la necessità di far fronte alla grave crisi economica (cominciata molto prima della rivoluzione del 25 aprile e provocata sia dalla guerra imperialista in Angola che dal peso della crisi economica occidentale), i socialisti non lo dicono nella loro propaganda. Così come è difficile capire la relazione fra quella esigenza e i tentativi dei socialisti di rompere il sindacato unico, per creare tendenze sindacali vicine ai socialisti e concorrenti con quelle attualmente unitarie, anche se con forte influenza comunista.

È certo però che un grosso peso su queste decisioni socialiste devono averlo avuto sia le pressioni della destra interna portoghese (Psd e Cds in primo luogo), sia le pressioni dei grandi industriali, sia le pressioni dei socialdemocratici tedeschi, e del governo Carter. Proprio in questi giorni Soares è a New York, in cerca di finanziamenti, e dell'approvazione dei paesi europei all'ingresso di far pagare salate al popolo portoghese.

A.R.

Le dichiarazioni di Michael Blumenthal, segretario del Tesoro americano definiscono la linea degli Usa nei rapporti economici

Il signor Michael Blumenthal, segretario del tesoro americano, ha rilasciato al quotidiano economico «Les Echos» una intervista che definisce la linea degli Stati Uniti nei rapporti economici con gli altri paesi del mondo: sia il blocco europeo, che quello dei paesi del Terzo Mondo. sulla linea di questa intervista-piattaforma gli americani andranno alle trattative future.

La prima sarà! proprio con i paesi europei, in occasione della 14° sessione delle consultazioni periodiche fra la Cee e gli Usa.

Qui si avrà subito modo di vedere come si tradurranno in pratica le indicazioni generali tracciate da Blumenthal. Seguiranno, poi le trattative Nord-Sud, fra i paesi industrializzati e produttori di materie prime. Brevemente, questi sono punti toccati nella intervista.

Politiche conomiche dei paesi occidentali. gli Stati Uniti chiedono ai paesi europei, e al Giappone una politica espansiva. «I paesi europei economicamente forti lavorino assieme per stimolare la loro economia in modo che la ripresa economica sia rapida.

Rapporti commerciali, e tariffe doganali. I paesi europei devono ben guardarsi dal mettere in atto politiche protezionistiche. «È auspicabile un impegno che i negozianti economicidi Ginevra siano ripresi e perseguiti in maniera rapida ed efficiente verso una conclusione soddisfacente. È importante che l'Europa segue la stessa politica antiprotezionista degli Stati Uniti.»

Sistema monetario internazionale. RRafforzamnto e maggiore elasticità dei meccanismi attuali. È neccessario fare di più per proteggere il buon funzionamento del sistema monetario nel futuro.

È per questo motivo che gli Stati Uniti sostengono l'idea di aggingere nuove riserve ufficiali a quelle che sono già disponibili e di chiedere ai paesi dell'Opec di dare il loro contributo a queste riserve.

Tratative Nord-Sud. Gli Stati Uniti non accettano una trattativa generale che comprenda tutti i prodottti (perchè sarebbe un modo che rafforzerebbe i paesi produttori contro gli Stati Uniti medesimi, e i paesi europei), ma vogliono negoziati separati. Dividi per comandare, dunque, come hanno sempre cercato di fare tutti gli imprialismi.

«Potrebbe essere studiato, ovvero negoziato, un accordo generale che a quel puno non servirebbe, evidentemente, a nulla.

I partiti di sinistra in Europa. È confermata, nei rigidi limiti tracciati dai Diktat economici esposti sopra, la «apertura» di Carter. «pur ricordando che gli Stati Uniti sono legati all'economia del mercato e alla democrazia , non sta a loro dire quali specie di partiti politici dovrebbero o meno stare al potere in un dato paese.»

Con lo stile del suo principale, re delle noccioline e presidente degli Stati Uniti, che ama nascondere il nodoso bastone della potenza americana dietro un gioviale sorriso, il signor Blumenthal ha dato un avvertimento ai paesi europie e ai paesi produttori di materie prime. Sono dichiarazioni sorprendenti, queste fatte dagli americani per bocca sua. Gli Stati Uniti chiedono agli altri di collaborare per salvare il sistema economico occidentale, invitandoli a fare cose che loro non sisognano nemmeno di fare. Una politica economica espansiva, per esempio: per aiutare i disoccupati, e togliere così anche un pò di spazio alla crescente forza delle sinistre in Europa. Ma il governo americano da parte sua preferisce frenare l'economia, in barba alle promesse con cui Carter ha vinto le elezioni. È di cinque giorni fa la decisione del governo Usa di annullare gli sgravi fiscali che avrebbero sorretto la ripresa economica in atto. «Non applicate tariffe protozionistiche prosegue Blumenthal- seguendo l'esempio della politica degli Stati Uniti. «È una affermazione sfacciata. È di tre giorni fa la decisione degli Stati Uniti di applicare una tariffa doganale protezionista sui prodotti elettronici, contro le esportazioni giapponesi. Senza dire quello che gli americani stanno facendo con le tariffe sulle scarpe, sull'acciaio, e sul resto. Nonè davvero il caso che Blumenthal venga a citare l'esempio degli Stati Uniti.

Noi produciamo, voi comprate.

E allora, cosa vogliono gli Stati Uniti? Sono per una politica di espansione, o di recessione? Per il libero commercio internazionale, e la collaborazione, o per le chiusure autarchiche? È un falso dilemma. Gli Stati Uniti vogliono risolvere i loro problemi a spese dei paesi europei: e cioè, in fondo, a spese del proletariato europeo. Carter si è accorto a sue spese, nei primi mesi della sua amministrazione, che aveva regione Ford: e cioè che non si può avere una espansione della produzione industriale, otteruto con un aumento della domanda interna, senza che cresca anche l'inflazione. E allora, che si fa? È semplice: si aumenta la produzione industriale negli Stati Uniti, e si costringono gli europei a comprare le merci americane. Così gli Stati Uniti avrebbero l'espansione senza inflazione, e i paesi europei le disoccupazione, e anche l'inflazioneÈ una bella pretesa: ma bisogna anche dire che in gran parte è già una realtà. Da anni la Cee vede crescere i proprio deficit commerciale: dai 2.300 milioni del 1973, ai 5.300 nel '7g°, agli 8.700 nel '75. Deficit che naturalmente ricade soprattutto sui paesi «xdeboli» [Italia in testa], ma che ora comincia a pesare anche sui paesi forti, come la Germania. È la causa principale è proprio la gravissima caduta della importazione dagli Stati Uniti, una caduta che nel 1975 è stata di 3.250 milioni di dollari: grazie, appunto, al protezionalismo crescente di questi ultimi.

Sorge però, a questo punto, un problema. Se i paesi europei devono comprare dagli Stati Uniti, ma non possono vendere a loro, la bilancia commerciale va in deficit crescente, e si rischia il collasso del sistema monetario internazionale. E comunque, se il deficit è troppo grosso, i paesi europei non hanno neppure i soldi necessari per comprare dagli americani: che così avrebbero ucciso la loro gallina dalle uova d'oro. Ed ecco allora la soluzione proposta da Blumenthal nell'ultima parte della sua intervista. e necessario rafforzare le istituzioni monetarie internazionale, per far fronte alle richieste di prestiti che verranno dai paesi europei: i quali, quindi, compreranno merci americane inebitandosi fino al collo. E i soldi, chi li mette? Non saranno naturalmente gli americani: che invece, per questo scopo, chiamano anche i paesi dell'Opec a collaborare, invitandoli a versare fondi nelle casse vuote del Fondo monetario. Blumenthal, dunque, ha parlato chiaro, eha esposto come gli Stati Uniti vogliono salvarsi a spese dei paesi europei. L'Italia, fino ad oggi, è stata al gioco, accumulando debiti che servono ad aumentare nostra dipendenza dall'estero, che servono a distruggere la nostra struttura industriale e non a svilupparla, ad aumentare la disoccupazione e non a ridurla. Non è meglio smettere?

Aldo Rustichini

Diossina

segue da pag. 1

cora ricordarlo, che dimostra come il Tcdd sia estremamente mobile: i casi di cloracne, sono molto più estesi delle aree di rispetto (animali e piante contaminate sono stati trovati in diversi comuni); tutta l'asta del fiume Seveso fino a Milano, contiene diossina, che è stata trovata a Niguarda.

Appare perciò in tutta la sua evidenza il risultato della incapacità, dei compromessi, ed anche della corruzione di chi fin dall'inizio ha agito sulla pelle e sulla salute di lavoratori, riuscendo anche a guadagnarci sopra e comunque spendere senza alcun controllo fior di milioni come di seguito vogliamo sommariamente documentare.

Già dal 28 luglio '76, invitati non si sà da chi, alcuni tecnici della ditta inglese Cremer & Warner, prendono alloggio all'albergo Cavour e iniziano la loro opera di consulenza, per la quale in data 8 settembre, ricevono 270 milioni per «incarico elaborazione e studio di progetti di bonifica», acconto convenzione «ovvero la progettazione dell'inceneritore della diossina.

La stessa ditta riceveva altri 81 milioni, come secondo acconto della convenzione. Nel frattempo l'istituto privato «M. Negri» si compra a spese della Regione una serie di apparecchiature per un costo di 230 milioni. Recentemente poi, pare che si stia spartendo con il Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi circa 20 miliardi per le analisi compiute. Un lauto compenso e solo per avere ritoccato i risultati delle analisi.

Per non essere da meno il Dc Prof. E. Trabucchi, Trabucchi, dichiara che la diossina è un'invenzione della sinistra per inventare il caso terapeutico. In cambio del servizio reso, il suo Istituto, riceve anche lui 251 milioni per apparecchiature, nonchè altri 22 per la loro istallazione.

A questo punto la botta: la Roche fa sapere, ufficiosamente, che non intende pagare i danni, in quanto se pure essa aveva delle responsabilità nella faccenda, il comportamento della Regione ha esaltato gli effetti del disastro e quindi loro non c'entrano più.

Provocazione

segue da pag. 1

voler rifiutare. Ecco che invece arriva puntuale la provocazione e tutti i discorsi crollano. Un compagno di Scienze Politiche, durante una conferenza stampa tenuta ieri sera, ha detto Abbiamo molti problemi in questa fase e mai come in questo momento avremmo bisogno di riflessione e di dibattito. Invece quello che fa il governo va nel senso di non darci respiro, di incalzarci continuamente, con manovra tipo il latino agli esami del Liceo Scientifico, la presenza della polizia dentro l'università. Domani (cioè oggi) addirittura non sappiamo cosa potrebbe succedere. La nostra intenzione è chiara: non dare nessuno spazio alla provocazione poliziesca, anche se sulla nostra volontà pesa il condizionamento del quadro politico». Infatti gli studenti hanno dimostrato oggi il loro senso di responsabilità, e il peso politico di questo ulteriore morto ricade interamente sul governo e sulla Democrazia Cristiana.

Sappiamo a chi giova questo morto: alla Democrazia Cristiana.

Coinvolgere

segue da pag. 1

pubblica sicurezza - basta osservare il tenore del dibattito nel gruppo parlamentare Dc su questo problema, anche prima dei fatti dell'Università, e l'allarme evidente dell'unica voce democratica in quella sede, quella di Carlo Francanzi - e dell'ordine pubblico, per poi continuare l'offensiva sul costo del lavoro e in particolare, come indica l'intervento di Guido Carli, sulla gestione della contrattazione articolata e della vertenza coi grandi gruppi.

È da qualche tempo che i più accorti esponenti della Dc battono sul chiodo della priorità dei contenuti. Essi hanno capito perfettamente che l'attuale atteggiamento del Pci - disposto a firmare praticamente qualsiasi cosa, pur di farlo insieme con la Dc - offre loro ampio spazio di manovra. Infatti, tra le formule di governo attuale e il «governo di larghe intese delle forze popolari», in cima al castello dei sogni del Pci, esiste una gamma di formule e di sfumature praticamente infinite.

Nel momento attuale, fino ai tragici avvenimenti dell'università, si giuocava su tre ingredienti difficilmente distinguibili: l'accordo programmatico, la maggioranza organica, la partecipazione di tecnici più o meno vicini ai partiti di sinistra con dicasteri più o meno significativi. Su questo terreno la Dc può continuare ad allettare i partiti di sinistra, e ad utilizzare opportunamente i fatti d'emergenza che puntualmente si verificano, costringendoli a concessioni sempre più sostanziali di merito. In tal modo diventa sempre più drammatica la divaricazione tra il Pci, estenuato alla rincorsa di qualche più o meno fatuo miglioramento del quadro politico, e quella base popolare che paga sulla propria pelle il contenuto delle concessioni programmatiche. Non a caso, il sindacato è il primo a risentire questa stretta perchè diventa suo compito far passare tra i lavoratori i contenuti concordati dalle forze politiche. Il risultato di Castellammare è un primo assaggio degli effetti di questa politica sul piano elettorale.

È prevedibile, dopo le prime dichiarazioni delle forze politiche, che la gravissima provocazione di Roma abbia l'effetto di accentuare ulteriormente la pressione sul Pci, magari provvisoriamente attraverso un rafforzamento del così detto arco costituzionale, ma con un uso spietato dell'argomento ordine pubblico per stroncare ogni movimento di lotta nel paese. Il Pci rischia di restare sempre più prigioniero di questa logica di cui, non è difficile prevederlo, rischia alla fine di diventare la vittima principale.

Sul giornale domenica è prevista una pagina speciale sull'equo conone, i compagni si prenotino per la diffusione nei quartieri.

Attacco

segue da pag. 1

gruppo infatti «*sottolinea l'esigenza di un più stretto rapporto e coordinamento da parte delle confederazioni che unifichi il movimento e le iniziative tra le vertenze e fra l'azione nelle fabbriche del nord e al sud.* per questi motivi l'esecutivo richiede la presenza della segreteria della federazione alle trattative Fiat nonchè alle «*riunioni dei Cdf degli stabilimentipiù importanti*». «*Questa iniziativa* - spiegano alla Fiat - *l'abbiamo presa perchè vogliamo che i confronti con il governo che le confederazioni hanno tengano in maggior conto le richieste delle piattaforme*». Nonè sufficiente infatti un coordinamento politico delle lotte delle quattro maggiori vertenze (Fiat, Eni, Iri e Montedison) se gli obiettivi che in queste vengono posti non «rientrano» le trattative su investimenti occupazione fra direzione sindacale e monocolore. «*Il governo pare disponibile a «fornire» tre stabilimenti al sud in cambio di una rapida chiusura delle vertenze aziendali* - afferma Dalessandri della segreteria Flm di Torino - *noi invece puntiamo ad uno sviluppo delle lotte che unifichi il movimento e aggrdisca certi nodi*».

Questa è dunque la strada scelta dal sindacato di categoria e delle strutture periferiche per «stanare» le confederazioni; una strada che può portare a dei risultati se il movimento di lotta all'interno delle fabbriche riprende (ed al riguardo ci sono dei problemi di credibilità degli obiettivi) e se l'assemblea dei delegati affronta tutti i nodi della linea sindacale in questo momento soprattutto la subalternità al quadro politico, all'accordo programmatico, ecc.

I grandi gruppi paiono intenzionati dunque ad imporre una svoltasiaalle trattative (dove la «*Fiat finora ha mantenuto un tavolo di confronto "culturale"*»] sia nei rapporti tra confederazioni e movimento. Unainiziativa questa dunque su cui occorre fare chiarezza tra i lavoratori per non ridurla ad una sterile «diatriba» tra strutture sindacali.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Abbonamenti

Sem. Trim. Bim.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

(421109) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blustro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).